

La valorizzazione del patrimonio ambientale e paesaggistico

Progetto per le Corti Bonoris nel Parco del Mincio

a cura di Elena Mussinelli



Collana STUDI E PROGETTI

Collana STUDI E PROGETTI

direzione *Fabrizio Schiaffonati, Elena Mussinelli*

redazione *Roberto Bolici, Daniele Fanzini, Matteo Gambaro, Raffaella Riva, Andrea Tartaglia, Giovanni Castaldo*

comitato scientifico *Philippe Daverio, Salvatore Diema, Giulio Giorello, Francesco Karrer, Jan Rosvall*

Politecnico di Milano

Scuola di Architettura e Società

Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito

Department Architecture, Built environment and Construction engineering - ABC

La pubblicazione è redatta nell'ambito del contratto di ricerca finanziato dalla Fondazione Conte Gaetano Bonoris.

Il progetto è stato svolto in collaborazione con l'Ente di gestione del Parco del Mincio, il Centro nazionale per lo studio e la conservazione della biodiversità forestale di Bosco Fontana, la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Brescia Cremona e Mantova, la Provincia di Mantova Assessorato allo Sviluppo Economico e alle Politiche Agroalimentari, il Comune di Porto Mantovano.

Il libro è stato sottoposto a *peer review* da parte del comitato scientifico.

DIDATTICA	PROGETTI	RICERCHE	SAGGI
------------------	-----------------	-----------------	--------------

ISBN

In copertina:

Corte Prada Bassa, fotografia di Marcello Tuminello

© Copyright degli Autori

Pubblicato a cura di Maggioli Editore

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.

Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2000

47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8

Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggioli.it/servizioclienti

e-mail: clienti.editore@maggioli.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Il catalogo completo è disponibile su www.maggioli.it area università.

Finito di stampare nel mese di aprile 2014

da Digital Print Service s.r.l. – Segrate (Milano)

La valorizzazione del patrimonio ambientale e paesaggistico

Progetto per le Corti Bonoris nel Parco del Mincio

a cura di

Elena Mussinelli

INDICE

PREMESSE	7
<i>Mario Taccolini</i> , Congrega della Carità Apostolica e Fondazione Conte Gaetano Bonoris	
<i>Andrea Alberti</i> , Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Brescia Cremona e Mantova	
<i>Maurizio Pellizzer</i> , Parco del Mincio	
<i>Alessandro Pastacci</i> , Provincia di Mantova	
VALORIZZARE IL PAESAGGIO RURALE: UNA QUESTIONE DI METODO	15
<i>Elena Mussinelli, Raffaella Riva</i>	
1. IL PATRIMONIO DELLA FONDAZIONE BONORIS NEL MANTOVANO	29
1.1. Le strategie di azione della Fondazione Bonoris, <i>Giorgio Grazioli</i>	31
1.2. Le proprietà Bonoris nel Parco del Mincio: consistenza e usi, <i>Dino Vincenzi</i>	40

2. TEMI E AZIONI PER LA TUTELA AMBIENTALE	81
2.1. Tutela ambientale e sostenibilità dello sviluppo, <i>Bruno Agosti</i>	83
2.2. Promozione del patrimonio rurale e della vocazione agroalimentare del territorio, <i>Maurizio Castelli</i>	91
2.3. Tutela e valorizzazione del paesaggio, <i>Antonio Giovanni Mazzeri</i>	100
3. IL PROGETTO AMBIENTALE PER LA VALORIZZAZIONE DELLE CORTI BONORIS	111
3.1. Prospettive di sviluppo: proposta di <i>masterplan</i> e progetti pilota, <i>Raffaella Riva, Chiara Agosti</i>	113
3.2. La qualità dell'offerta turistica, <i>Roberto Bolici, Riccardo Scalari</i>	129
3.3. La riqualificazione energetica nel paesaggio, <i>Daniele Fanzini, Cristiana Giordano</i>	143
3.4. Il progetto Agricoltura sociale Mantova: azioni e servizi innovativi a scala territoriale, <i>Andrea Poltronieri, Alessandra Bezzecchi, Albertina Chirico</i>	156
TAVOLE DI PROGETTO	169

PREMESSE

Ci si potrebbe chiedere cosa legghi il nome mantovano dei Bonoris all'antica confraternita laicale della Congrega della Carità Apostolica, che trova ancor oggi sede sul lato meridionale di piazzetta Vescovado a Brescia. Per trovare la risposta bisogna rimontare agli anni venti del Novecento, quando il conte Gaetano Bonoris dispose un lascito per l'istituzione di una fondazione. Ad amministrare il nuovo ente benefico e il suo considerevole patrimonio fu chiamata la Congrega, mentre all'erogazione delle rendite fu preposta una commissione di tre membri, designati rispettivamente dai vescovi di Mantova e di Brescia e dalla famiglia Soncini, cui apparteneva la madre del conte.

Scopo della Fondazione intitolata a Gaetano Bonoris, che insieme alle altre sei amministrate dal Sodalizio dei Confratelli della Congrega forma oggi un vero e proprio sistema di carità, è "promuovere e sussidiare istituti, enti e organizzazioni [...] delle Province di Brescia e di Mantova in parti uguali, che abbiano per fine anzitutto di prestare aiuto e protezione a minori e giovani privi del sostegno familiare" (art. 3 dello Statuto).

Rivolgendoci ancora al passato, va notato come la munifica intuizione del conte offrì un modello dotato di significative potenzialità: non solo per il fatto filantropico in sé, ma anche e soprattutto per l'individuazione della Fondazione quale strumento operativo. Per quanto riguarda la plurisecolare storia della Congrega, Bonoris fu infatti il primo a volere l'istituzione di un autonomo ente dotato di un patrimonio distinto e vincolato, eppur collegato al Sodalizio, alle sue strategie caritative e ai suoi organi di governo. Anzi, Bonoris consentì una specializzazione dei fini d'intervento e un ampliamento inusitato dei confini d'azione: nel corso del Novecento, con intel-

ligente, lungimirante e libera passione caritativa, altre persone e altre famiglie emularono provvidenzialmente questa scelta.

Bonoris scomparve il 19 dicembre 1923. Poco tempo dopo l'assemblea dei Confratelli decise di accettarne l'eredità e di realizzare l'impegno a dar vita alla Fondazione: il decreto di autorizzazione intervenne il 12 febbraio 1924. L'iter amministrativo conobbe numerosi passaggi, vista anche la rilevanza dell'oggetto, e il 22 febbraio 1927 il Sodalizio poté approvare il testo dello Statuto del nuovo ente, che fu poi ufficialmente riconosciuto il 15 aprile 1928.

È tuttora concentrato sul territorio dei Comuni di Mantova e di Porto Mantovano, per un'estensione di circa 1.800 biolche, equivalenti a 565 ettari, il nucleo agrario della donazione destinata dal conte alla Congrega. Collocate all'interno del Parco del Mincio, tra il Lago Superiore e Bosco Fontana, le Corti che punteggiano quella che fu la tenuta di Bonoris rappresentano un comparto di elevato valore ambientale, produttivo e paesaggistico alle porte della città dei Gonzaga.

La Fondazione Bonoris, forte della possibilità di esprimere una gestione coerente e unitaria su di un'area di una certa ampiezza, ha cercato di condurre negli anni un'attenta opera di valorizzazione e salvaguardia, d'intesa con le famiglie dei propri affittuari. Anche per tale ragione, il 30 agosto 2012 è stato affidato al Dipartimento di Scienza e Tecnologie dell'Ambiente Costruito (oggi Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito) del Politecnico di Milano il progetto di ricerca documentato nella presente pubblicazione.

L'iniziativa ha permesso un positivo confronto tra molteplici protagonisti: il Parco del Mincio, la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Brescia Cremona e Mantova, gli enti locali, gli imprenditori agricoli, la Riserva naturale di Bosco Fontana.

Per una Fondazione impegnata anzitutto a garantire continuità nell'attuazione del fine istituzionale dell'assistenza ai minori, la gestione del comparto agrario del proprio patrimonio non può rappresentare un mero esercizio economico ma vuol essere, anch'essa, fatto sociale gravido di responsabilità e di sfide. Guardiamo, quindi, con fiducia all'opportunità rappresentata da questa raccolta di studi, di riflessioni critiche e di interrogativi stringenti a riguardo di un territorio tanto ricco quanto generoso come quello mantovano.

Mario Taccolini
Presidente della Congrega della Carità Apostolica
e Presidente della Fondazione Conte Gaetano Bonoris

Larghe parti del bel paesaggio italiano sono state irrimediabilmente deturpate. Purtroppo è un dato di fatto. Si stima che dal dopoguerra a oggi, in Italia, si sia costruito e occupato territorio sei volte quanto sia stato fatto nei duemila anni precedenti; quasi mai con un livello qualitativo paragonabile alla situazione che si andava a sostituire.

E tutto questo nonostante sia significativa nella cultura del nostro Paese l'importanza e la bellezza del nostro Paesaggio, descritto non solo nella iconografia artistica, ma anche nella letteratura di autori italiani e viaggiatori stranieri, e nelle arti più recenti come cinema e fotografia.

Un'importanza stabilita dall'art. 9 della nostra Costituzione, e che leggi nazionali e norme di pianificazione territoriale hanno comunque tentato di conservare, più nelle intenzioni che nei fatti a dire il vero.

Ma è già importante che tali norme esistano e che si cerchi di rispettarne gli intenti; immaginiamo come avrebbe potuto essere ulteriormente trasformato il nostro territorio in assenza di argini legislativi che hanno vincolato significative parti del nostro paesaggio. Cito, ad esempio, gli albori della tutela con la legge n. 688 del 1912, a favore delle ville, dei parchi e dei giardini; la legge n. 778 del 1922, che amplia l'orizzonte di tale materia prevedendo la possibilità di vincolare le cosiddette "bellezze panoramiche"; fino alla legge fondamentale n. 1497 del 1939, di protezione delle bellezze naturali. I suddetti strumenti normativi si riferivano ovviamente alla tutela di situazioni di "eccezionale bellezza", capace di emergere in un contesto territoriale praticamente immutato da secoli, dove ben chiari erano i limiti e le caratteristiche morfologiche ed economiche tra città e campagna, tra agricoltura, industria, commercio e terziario in generale, e relative pertinenze residenziali.

Ma dal dopoguerra in poi questo equilibrio è saltato, e come si diceva larga parte del territorio è stata trasformata in forme inadeguate, nonostante il richiamo costituzionale e l'affinarsi degli strumenti normativi in accordo con la consapevolezza che fosse necessario tutelare non tanto o non solo la singola "bellezza naturale" ma un più esteso "valore di paesaggio". Si deve in questo registrare il parziale fallimento della pianificazione territoriale nei confronti della tutela paesaggistica, in generale, e del paesaggio rurale, in particolare.

A essere ulteriormente penalizzato in questo contesto è stato infatti il paesaggio rurale; la parte del territorio che nelle tavole dei Piani paesistici, ad esempio, non è definita e caratterizzata da alcuna perimetrazione o specifico "colore" di zonizzazione, tanto da ipotizzare che vi si possa fare ogni tipo di trasformazione. La stessa legge n. 431 del 1985, la cosiddetta legge Galasso, tra le varie categorie individuate come capisaldi del nostro paesaggio (ad esempio fiumi, laghi, coste, vulcani, colline e monti, ecc.) nulla dice rispetto al paesaggio rurale nel suo insieme.

Piace citare, invece, come nelle Allegorie ed effetti del Buono e del Cattivo Governo, dipinte come monito per i governati da Ambrogio Lorenzetti nella prima metà del Trecento nella sala consiliare del Palazzo Pubblico di Siena, sia doverosamente rappresentata la "campagna" ben divisa dalla "città". Gli effetti del buon governo in campagna non vengono rappresentati come un bel paesaggio naturalistico o come immobile scenografia, ma invece come luogo ricco delle attività dell'uomo in simbiosi con la natura; una antica anticipazione dei contenuti della Convenzione europea del paesaggio del 2000, che prevede una tutela "attiva" del paesaggio, come frutto della civile interazione tra aspetti naturali e lavoro dell'uomo.

Un concetto di paesaggio inteso quindi come rappresentazione di valori, morali, sociali, storici, che si traducono in altrettanti valori positivi come: benessere, salute, riduzione dei conflitti sociali, ordine, equilibrio, armonia, e perché no, in Bellezza.

Bellezza ancora percepibile nella parte di territorio descritta dalla ricerca qui pubblicata: l'area delle Corti Bonoris nel Parco del Mincio, costituita da un ambito agricolo localizzato sulla sponda sinistra del Mincio a nord del Lago Superiore di Mantova, che lambisce a est la zona industriale di Porto Mantovano, a nord Bosco Fontana e prosegue verso ovest con terreni e coltivazioni fino alla Riserva naturale Valli del Mincio.

Un'area la cui superficie può essere ancora misurata in biolche mantovane e che contiene dieci antiche Corti agricole praticamente integre.

Un'area di forte interesse paesaggistico e produttivo di cui si auspica non solo la conservazione fisica ma anche la piena valorizzazione economica. In tale direzione si orienta questa approfondita e diversificata ricerca, che ha visto coinvolti soggetti pubblici e privati, e che, dopo una necessaria premessa di conoscenza storica e morfologica del contesto, si propone la

definizione di obiettivi di arricchimento dell'offerta produttiva e culturale, non solo mediante la produzione agricola e il conseguente recupero sociale dell'area, ma anche proponendola come possibile offerta turistica ed esempio di riqualificazione energetica del paesaggio.

Un progetto di valorizzazione in linea con le definizioni elaborate da economisti come Fabio Donato e Francesco Badia:

“Valorizzazione intesa come capacità di avviare iniziative che consentano, in modo complementare e sinergico, di: migliorare e rafforzare la conoscenza ed il valore identitario del patrimonio culturale e paesaggistico per la comunità locale; favorire la trasmissione del patrimonio culturale e paesaggistico nelle medesime o in migliori condizioni di conservazione alle future generazioni; creare attorno ad esso autonome iniziative imprenditoriali che consentano l'attivazione di flussi economici e la creazione di ricchezza diffusa, per il miglioramento della qualità della vita della comunità tutta”.

Nella speranza che gli esiti della ricerca condotta sulle Corti Bonoris possano essere di valido supporto alla vera valorizzazione di una importante e significativa porzione del territorio rurale mantovano.

E che le azioni già intraprese, come ad esempio quelle messe in atto per la “Giornata del Paesaggio 2013”, non rivestano in futuro condizioni di eccezionalità, ma diventino normale modo di diversificazione della fruibilità di un luogo che ancora è capace di coniugare bellezza e ricchezza.

Andrea Alberti
Soprintendente per i beni architettonici e paesaggistici
di Brescia Cremona e Mantova

Non c'è luogo, nel Parco del Mincio, che meglio racconti la magia della buona conservazione ambientale e del paesaggio a cura dell'uomo. Ettari di terreni coltivati e dieci cascine che sembrano un lembo di pianura dove il tempo non ha inferto danni all'integrità del territorio: i terreni della Fondazione Bonoris sono un'isola di ruralità che ora vuole guardare al futuro in modo sostenibile.

È questa dunque la migliore convergenza di interessi che si possa stabilire tra un ente Parco, che ha a cuore la tutela ambientale ma che necessariamente punta anche alla valorizzazione sostenibile delle attività dell'uomo che vive e lavora nell'area protetta. Qui queste due chance sono egregiamente declinate e il lavoro dell'unità di ricerca TEMA del Politecnico di Milano aiuterà a trovare quegli indispensabili elementi che potranno continuare a vedere coniugate questi due fattori, entrambi indispensabili a uno sviluppo sostenibile del territorio. La riconversione delle cascine dismesse al posto di nuovo consumo di suolo, la valorizzazione ecoturistica al posto della esclusione sono già due elementi di questo studio utili e ben più che sufficienti a dichiarare il massimo interesse dell'ente Parco del Mincio al progetto in corso.

Si tratta poi di terreni contigui ad altre aree di elevato pregio naturalistico: la Riserva naturale delle Valli del Mincio, la Riserva naturale statale di Bosco Fontana e, aggiungo, la piccola oasi verde del parco-giardino Bertone che, associate ai quasi 600 ettari delle aree rurali della Fondazione Bonoris e ai corsi d'acqua che li attraversano o che li definiscono, potenziano vicendevolmente lo straordinario polmone di biodiversità di questa porzione di territorio, a due passi dalla città di Mantova.

Maurizio Pellizzer
Presidente del Parco del Mincio

Il paesaggio e l'ambiente sono oggi, nella società attuale, le due ricchezze più importanti. Sono sotto gli occhi di tutti le ferite inferte al territorio con la cementificazione, con l'eccesso di costruzione anche dove è a tutti noto che non è consentito, con il consumo smodato di suolo per scopi non agricoli. Quando poi succedono fenomeni naturali che portano distruzione e morte, siamo tutti bravi a dire che si poteva prevenire. Peccato che quando è il momento di pensare alle conseguenze di certi nostri comportamenti, nessuno sia mai lungimirante. Ma la memoria della natura è lunga e sa punire gli errori dell'uomo.

Noi come amministratori dovremmo essere i primi a pensare alle conseguenze di ogni nostra scelta di pianificazione e urbanizzazione. Noi amministratori dovremmo anche essere i primi custodi del paesaggio che ci circonda per il bene delle generazioni future. La grave crisi economica che ha messo in discussione tutti i modelli di sviluppo sino a qualche anno fa ritenuti infallibili e irreversibili, dovrebbe farci riflettere: dovrebbe indurci a maggiore attenzione verso il contesto che ci circonda, verso le regole della natura e verso il valore del bene paesaggio.

Bene ha fatto, quindi, la Fondazione Bonoris, con il supporto scientifico dell'unità di ricerca TEMA del Politecnico di Milano, a valorizzare gli aspetti ambientali e paesaggistici del proprio patrimonio rurale che occupa una larga fascia del territorio mantovano ed è inserito in un contesto unico e di pregio quale è il Parco del Mincio.

Alessandro Pastacci
Presidente della Provincia di Mantova



Corte Prada Bassa
(foto di Anthoula
Konsta)

VALORIZZARE IL PAESAGGIO RURALE: UNA QUESTIONE DI METODO

Elena Mussinelli¹, Raffaella Riva²

La questione del paesaggio e dell'immagine identitaria dei luoghi rappresenta uno snodo centrale nel contesto delle città italiane, in particolare di piccola e media dimensione, soprattutto con riferimento alle dinamiche di sviluppo che interessano gli ambiti periurbani. Queste aree, localizzate ai margini del tessuto consolidato, costituiscono lo spazio di connessione tra le zone sottoposte ai vincoli di salvaguardia della produzione agricola e del paesaggio rurale e il costruito urbano, e sono oggi fortemente soggette a fenomeni di urbanizzazione determinati dallo sviluppo di nuovi insediamenti a carattere infrastrutturale, logistico e commerciale. Strategici per la loro accessibilità extraurbana e al tempo stesso per la loro prossimità al centro, negli ultimi decenni questi "paesaggi della vita quotidiana"³,

¹ Elena Musinelli è professore ordinario di Tecnologia dell'Architettura presso il Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano. È responsabile scientifico della ricerca per la valorizzazione delle Corti Bonoris.

² Raffaella Riva è ricercatore in Tecnologia dell'Architettura presso il Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano. È coordinatore della ricerca per la valorizzazione delle Corti Bonoris.

³ Così definiti nella Convenzione europea del paesaggio, ratificata in Italia con la legge 14/2006, in particolare all'art. 2 che ne delimita i campi di applicazione: *"la presente Convenzione si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati"*.

sono risultati particolarmente appetibili per il mercato immobiliare, con esiti realizzativi spesso del tutto indifferenti alla natura e ai caratteri del contesto paesaggistico e ambientale. Causa anche il vuoto culturale e normativo seguito alla crisi dell'urbanistica tradizionale, dagli anni novanta fino alla più recente approvazione dei Piani di governo del territorio, tali interventi evidenziano l'adozione di soluzioni standardizzate, con modelli predefiniti e indipendenti dalle specificità degli intorni locali nei quali si inseriscono, cui si accompagnano azioni di infrastrutturazione - rotonde, svincoli, parcheggi, sistemi di illuminazione, segnalamento e attrezzamento - che ulteriormente concorrono allo straniamento dei luoghi.

Si tratta di una condizione comune a molte città italiane, particolarmente evidente nelle aree di pianura e collina dove, allo *sprawl* che sta progressivamente colmando i vuoti tra i centri urbani lungo le principali arterie di comunicazione, si affiancano episodi edilizi puntuali e isolati non meno deturpanti, spesso veri e propri "fuori scala" rispetto al paesaggio circostante.

Né sembra in alcun modo efficace l'ampio apparato normativo e regolamentare che negli ultimi decenni ha introdotto una molteplicità di strumenti volti a disciplinare più corrette modalità di inserimento ambientale e paesaggistico degli interventi edilizi di nuova realizzazione o di trasformazione del costruito. Valutazioni ambientali strategiche, valutazioni di impatto ambientale⁴, valutazioni paesaggistiche⁵, sistemi di certificazione e regimi vincolistici di varia natura, non sembrano infatti in grado di arginare un processo di progressiva e sistematica destrutturazione sia dei caratteri e dell'identità del paesaggio che dei valori ambientali del territorio. A poco valgono di fat-

⁴ Dall'introduzione delle procedure per la valutazione di impatto ambientale e la valutazione ambientale strategica, con le direttive 2001/42/CE "Valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente" e 85/337/CEE del 27 giugno 1985 "Valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati", il sistema degli assentimenti e delle certificazioni ambientali comprende oggi una vasta e articolata gamma di strumenti a disposizione dell'operatore pubblico, dei privati e della collettività, per il controllo della qualità dell'ambiente e delle sue trasformazioni, in termini di modifica dei parametri ambientali (consumo e qualità delle risorse aria, acqua, suolo; benessere acustico e visivo; ecc.).

⁵ Oltre alla procedura di autorizzazione paesaggistica per i beni sottoposti a vincolo ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio, D.Lgs. 42/2004, interessante è ad esempio l'approccio della Regione Lombardia che prevede la valutazione dell'impatto paesistico dei progetti per qualsiasi intervento che modifichi l'immagine dei luoghi. La valutazione è sostanzialmente data dall'impatto del progetto in relazione alla sensibilità paesistica del luogo.

to tali strumenti di fronte ai limiti di una cultura progettuale strutturalmente incapace di leggere, interpretare e tradurre i caratteri del contesto entro forme costruite nuove ma coerenti con i luoghi in cui si collocano. Una “incultura” potremmo dire, che sconta inoltre il permanere di una rigida separazione tra la protezione dei beni ambientali e la tutela di quelli culturali (perseguita attraverso la rigida imposizione di vincoli), e tra queste e la gestione e trasformazione anche economica del territorio (attuata con strumenti di programmazione e pianificazione).

La verifica dell’effettiva sostenibilità - ambientale, paesaggistica, sociale ed economica - degli interventi richiederebbe infatti un ben diverso modo di intervenire, a partire da una valutazione *ex ante* riferita a differenti alternative, attraverso la capacità di elaborare in modo razionale e coerente i dati del contesto, sino alla prospettazione di soluzioni culturalmente consapevoli, in grado di ottimizzare attraverso l’atto progettuale gli aspetti di inserimento e mitigazione ambientale e paesaggistica.

L’esigenza di questa sintesi progettuale organica e coerente è tanto più forte in quegli ambiti periurbani “fragili”, spesso oggetto di azioni pianificatorie segmentate per scale e ambiti di competenze, del tutto prive di una visione strategica che orienti le trasformazioni entro il più ampio quadro dei valori ambientali e paesaggistici di area vasta. E questo nonostante tali contesti siano quelli oggi maggiormente interessati da processi trasformativi che, per la loro estensione, stanno di fatto ridisegnando i connotati del paesaggio italiano senza alcuna consapevolezza dei suoi caratteri e valori (Zermani, 2010). Ma la qualità del paesaggio è condizione necessaria per la competitività di un territorio, è capacità attrattiva di risorse, crescita economica e sviluppo - anche in chiave turistica - del sistema locale. Le attuali declinazioni della progettazione ambientale e paesaggistica, definite sia in termini disciplinari sia legislativi, non rendono conto dell’esigenza di operare un salto di qualità nella definizione delle opzioni morfologiche, tipologiche e tecnologiche del progetto: le risorse ambientali, paesaggistiche e culturali del territorio e delle città vengono tuttora lette e interpretate attraverso strumentazioni metodologiche e operative settoriali, specialistiche, incapaci di rendere conto della natura complessa e interdependente delle diverse componenti che costituiscono la realtà costruita che ci circonda.

Se un primo passo è stato fatto con il Codice dei beni culturali e del paesaggio che, accanto al concetto di “tutela”⁶, ha introdotto quello di valorizzazione⁷, aprendola anche all’intervento dei privati⁸, ancora si operano anacronistiche distinzioni tra beni paesaggistici (gli elementi vincolati, per i quali solo apparentemente è preclusa ogni forma di sviluppo) e paesaggio (il luogo del vivere quotidiano, che ricomprende l’intero territorio) e, ancora più marcate, tra paesaggio e ambiente. Del primo, il paesaggio inteso come “una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”⁹, si riconoscono i valori culturali e identitari; del secondo, l’ambiente, gli aspetti ecologici ed ecosistemici, come fossero distinti campi di azione. Il paesaggio è oggetto di azioni di salvaguardia, gestione e pianificazione, con interventi volti al ripristino e anche alla creazione di nuovi valori; l’ambiente si tutela, possibilmente migliorandone la qualità¹⁰. Questa discrasia che permane nel livello normativo, non facilmente riconponibile nel contesto disciplinare italiano di matrice idealistica, si palesa in tutta la sua ineffettualità nella pratica progettuale, costretta quotidianamente a confrontarsi con la necessità di coniugare identità locali (i valori paesaggistici e culturali), qualità dell’ambiente (i valori ecologici ed ecosistemici) e fattori socio-economici, che simultaneamente concorrono alla traduzione dell’atto progettuale in interventi concreti di trasformazione dello spazio. Progettare con questa logica inclusiva implica la capacità di far interagire competenze tecniche, sensibilità persona-

⁶ Il Codice, D.Lgs. 42/2004, all’art. 3 afferma che: “La tutela consiste nell’esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un’adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione”.

⁷ All’art. 6 del D.Lgs. 42/2004 si legge che: “La valorizzazione consiste nell’esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili”.

⁸ In particolare all’art. 111 del D.Lgs. 42/2004 si dice che: “La valorizzazione ad iniziativa privata è attività socialmente utile e ne è riconosciuta la finalità di solidarietà sociale”.

⁹ Definizione contenuta nell’art. 1 della Convenzione europea del paesaggio.

¹⁰ È quanto emerge dalla Convenzione europea del paesaggio e dal Codice dell’ambiente, D.Lgs. 152/2006.

li ed esperienze dirette¹¹. Una interazione di valori “oggettivi”, riconducibili a standard quantificabili (indicatori, indici, ecc.), e parametri “soggettivi”, difficilmente valutabili (i caratteri identitari, il valore del paesaggio, i saperi, le memorie), da gestire con strumenti e modelli operativi che garantiscano da un lato l’interdisciplinarietà e, dall’altro, l’efficace coinvolgimento attivo dei soggetti portatori di conoscenze e interessi. Questa apertura è necessaria soprattutto nel momento in cui le scelte progettuali, indipendentemente dalla proprietà giuridica dei beni, interessano un patrimonio collettivo (tipicamente l’ambiente, il paesaggio, il patrimonio culturale) e devono quindi essere condivise, affinché responsabilmente si possano valutare gli interventi congrui e le richieste di trasformazione incompatibili con i caratteri dei luoghi.

Pur in presenza di un consolidato sistema di procedure per la valutazione degli impatti sull’ambiente e sul paesaggio - anche corredati da dettagliate indicazioni in merito a vincoli e standard minimi da garantire, linee guida operative per il rispetto dei parametri qualitativi da monitorare -, la bassa qualità di molte realizzazioni, che pure hanno ottenuto tutti i necessari pareri e assentimenti, evidenzia la scarsa efficacia di tali strumenti per la verifica dell’effettiva appropriatezza dei progetti. Le Commissioni ambientali e per il paesaggio sono chiamate a verificare sostanzialmente la conformità degli interventi sottoposti a valutazione con le indicazioni contenute negli strumenti di pianificazione, nei regolamenti e nelle linee guida: di fatto non hanno né strumenti né poteri per entrare nel merito della qualità progettuale. La rapidità di azione dettata dal mercato, la quantità dei documenti da produrre per le richieste di autorizzazione, gli *iter* burocratici per ottenerle, hanno poi notevolmente compresso, a volte fino ad annullarli, i tempi per la riflessione culturale e il confronto nel merito delle scelte progettuali, ancora una volta a discapito della qualità delle opere realizzate.

¹¹ Nel solco di quella “progettazione ambientale” che ha caratterizzato l’operare di alcuni maestri della Tecnologia dell’Architettura, quali Zanuso, Vittoria e Spadolini, secondo i quali il progetto deve esprimersi attraverso complesse convergenze disciplinari, introiettando l’aspetto ambientale. L’area della Tecnologia dell’Architettura ha incorporato la disciplina della progettazione ambientale a partire dagli anni settanta, in modo sempre più strutturato e con riferimento al processo di riforma e innovazione disciplinare nei piani e nei *curricola* didattici, estendendo il concetto di salvaguardia e tutela dell’ambiente naturale alle più complesse tematiche della costruzione dell’*habitat* e del ciclo di vita dei materiali, fino alla valutazione degli impatti (Schiaffonati, Mussinelli, Gambaro, 2011).

L'esigenza di una sensibile e colta sintesi progettuale risulta particolarmente evidente proprio nel progetto del "paesaggio periurbano", inteso come "zona di contatto e relazione forte tra pressioni e spinte demografiche legate a esigenze dell'essere umano e conservazione delle risorse naturali e del paesaggio sostenibile"¹². Il paesaggio periurbano è infatti il luogo dove si esprime un nuovo sistema di relazioni tra la città consolidata e la campagna coltivata; un *continuum* indifferenziato, sfrangiato, irrisolto e instabile, per una malintesa subordinazione delle politiche di sviluppo agli interventi per la conservazione dei centri storici. Ma se è vero che si tende ad attribuire al centro storico la capacità di esprimere l'identità della città, è altrettanto vero che è solo dalla qualità dei suoi "margini" che può costruirsi un efficace ed efficiente processo di valorizzazione anche economica del sistema locale. Vanno ad esempio in questa direzione di riqualificazione dei contesti periurbani le azioni volte ad assegnare un ruolo rinnovato all'agricoltura nelle aree di "margini" che, per la commistione e la vicinanza con funzioni tipicamente urbane, vengono ibridate e connotate entro una visione territoriale di area vasta, con approcci integrati alla gestione del territorio e una diversificazione "multifunzionale". L'agricoltura si apre così ad accogliere attività ambientali e naturalistiche, strutture agrituristiche e attrezzature a supporto alla ricreatività, attività sociali di *welfare* urbano, vendita di prodotti agricoli e agroalimentari. Questo concetto di multifunzionalità già trovava riscontro nel decreto legislativo 18 maggio 2001 n. 228 di "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'art. 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57" che estende le attività dell'imprenditore agricolo a comprendere la tutela del territorio, la gestione del paesaggio, l'accoglienza e ricettività turistica,

¹² Regione Lombardia, DG Sistemi verdi e paesaggio, 2011, p. 18. Il testo dà conto degli esiti del progetto Pays.Med.Urban approvato il 5 febbraio 2009, al quale hanno collaborato 15 *partner* coordinati dalla Comunità Autonoma dell'Andalusia. Per l'Italia hanno partecipato le Regioni Toscana, Umbria, Basilicata, Veneto, Lazio, Emilia-Romagna e Lombardia. L'obiettivo del progetto è stata la produzione di conoscenze e strumenti di supporto alle politiche pubbliche e alle iniziative private per la conservazione, la gestione e il progetto del paesaggio nelle aree periurbane. Tali conoscenze si sono articolate in sei diverse linee di lavoro: osservatorio virtuale dei paesaggi urbani mediterranei (a cura dell'Andalusia), catalogo di buone pratiche per il paesaggio in aree urbane (Murcia), guida per la gestione dei paesaggi periurbani mediterranei in evoluzione (Lombardia), attività di sensibilizzazione (Catalogna), azioni pilota ai sensi dell'art. 6 della Convenzione europea del paesaggio (Emilia-Romagna).

l'erogazione di beni e servizi alla collettività, oltre che la valorizzazione delle produzioni locali¹³.

Come e forse più che altre città di medie dimensioni, Mantova costituisce un caso esemplare per riflettere sull'importanza del progetto dei "margin", delle aree di connessione tra le zone sottoposte a vincolo e gli ambiti limitrofi, più in generale tra la città e la campagna. Nel luglio 2008 Mantova e Sabbioneta sono state dichiarate dall'Unesco Patrimonio culturale dell'umanità. La dichiarazione di valore universale eccezionale (decisione 32 COM 8B.35) sottolinea come le due città siano espressione della cultura rinascimentale italiana, traduzione dell'operato e dell'ambizione della famiglia dei Gonzaga, che vede in Sabbioneta un esempio di città di nuova fondazione e in Mantova un esempio di ridisegno e trasformazione di città esistente. La dichiarazione si conclude con l'affermazione che:

"Entrambi i beni incontrano le richieste condizioni di integrità e autenticità, dal momento che le loro componenti urbane e architettoniche più significative sono state preservate nel tempo, così come la loro relazione con il territorio".

Sono proprio lo stretto legame con il territorio e gli equilibri tra contesto urbano e contesto naturale e agricolo che conferiscono alle due città il loro valore eccezionale. Un sistema di relazioni di area vasta che va ben oltre il perimetro del sito Unesco, superando anche la sua fascia di rispetto (*buffer zone*) così come definita in sede di iscrizione dei beni nella lista. La salvaguardia di questo valore eccezionale non può quindi limitarsi alle indicazioni contenute nel Piano di gestione del sito, seppure fondamentali, ma deve costituire un più diffuso approccio al progetto, misurato e rispettoso interprete delle preesistenze e delle relazioni tra gli elementi che identificano il paesaggio.

¹³ D.Lgs. 228/2001, art. 1, comma 1: "Si intendono comunque connesse le attività, esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge". Per un approfondimento si veda anche: Regione Lombardia, DG Sistemi verdi e paesaggio, 2011.

In quest'ottica di attenzione al progetto del paesaggio periurbano e al valore anche sociale dell'agricoltura nella gestione del territorio, si colloca lo studio sviluppato per la valorizzazione fruitiva, ambientale e paesaggistica del patrimonio rurale della Fondazione Conte Gaetano Bonoris nel Parco del Mincio, che offre stimoli di riflessione sul rinnovato ruolo della Tecnologia dell'Architettura nel progetto ambientale, tra esigenze di tutela e sviluppo del territorio¹⁴.

I terreni agricoli della Fondazione Bonoris sono localizzati alle porte di Mantova e costituiscono un *unicum* per ampiezza (560 ettari), proprietà indivisa e collocazione in posizione strategica all'ingresso della città. Un'area di grande valore ambientale, paesaggistico e storico-culturale, interamente compresa all'interno del Parco del Mincio, a collegamento tra le Riserve naturali Valli del Mincio e Bosco Fontana, entrambe Siti di importanza comunitaria (SIC) e Zone di protezione speciale (ZPS), la sede stessa del Parco a Porta Giulia, e quindi il parco periurbano sulle sponde dei Laghi di Mezzo e Inferiore. Un comparto agricolo tuttora produttivo, con ampie porzioni di terreno coltivate a prato stabile per l'alimentazione delle vacche da latte per la produzione del Grana Padano, affiancate da campi coltivati a mais, e che include inoltre dieci Corti caratterizzate da elementi di pregio architettonico e morfo-tipologico, manufatti i cui caratteri e il cui stato di conservazione non li rendono però più adeguati alle attuali esigenze d'uso.

Si tratta di un paesaggio periurbano agricolo di valore eccezionale, che - a differenza di altre aree della cintura urbana di Mantova -

¹⁴ Il contratto di ricerca tra Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito (già Dipartimento di Scienza e Tecnologie dell'Ambiente Costruito) - con l'unità TEMA Technology Environment and Management del Laboratorio di Ricerca Mantova e il Dottorato di Ricerca in "Progetto e tecnologie per la valorizzazione dei beni culturali" - e Fondazione Conte Gaetano Bonoris, è stato sottoscritto il 30 agosto 2012, responsabile scientifico Elena Mussinelli. L'attività è stata svolta con l'Ente di gestione del Parco del Mincio e in collaborazione con il Centro nazionale per lo studio e la conservazione della biodiversità forestale di Bosco Fontana, la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Brescia Cremona e Mantova, la Provincia di Mantova Assessorato allo Sviluppo Economico e Politiche Agroalimentari, il Comune di Porto Mantovano.

Si tratta, in ordine di tempo, della più recente iniziativa promossa dall'unità di ricerca TEMA che opera presso il Polo Territoriale di Mantova del Politecnico dal 1999, con riferimento a innovazione e trasferimento tecnologico, progettazione ambientale e competitività territoriale, valorizzazione del patrimonio culturale, partecipazione (per un approfondimento sulle attività del TEMA si veda: Bolici, Gambaro, Tartaglia, 2012).

ha mantenuto forti i suoi caratteri identitari, anche grazie alla tutela ambientale e paesaggistica esercitata dal Parco del Mincio; un contesto nel quale occorre oggi ritrovare un corretto equilibrio tra l'elevato livello di salvaguardia e la necessità di valorizzazione del patrimonio, anche in termini di incremento delle rendite, con la gestione dei fondi agricoli e degli allevamenti, ma anche attraverso aperture al turismo e al settore del *non profit*, entro cui si colloca l'operato della Fondazione Bonoris stessa, proprietaria dei beni¹⁵. La gestione del paesaggio implica infatti una trasformazione continua dei luoghi, operata in modo responsabile e partecipato, che consenta al sistema locale di evolvere e svilupparsi. Un paesaggio immutabile, immagine di se stesso, sarebbe infatti destinato a degradarsi nel breve periodo, per il venir meno della vitalità della rete di relazioni tra elementi antropici e naturali che lo hanno costituito storicamente, e questo anche considerando che i costi sociali della perdita di paesaggio per una sua mancata fruizione, e quindi per una mancata costante "manutenzione" nel tempo, sono spesso più elevati di quelli di una sua riconversione e trasformazione.

Il progetto per la valorizzazione delle Corti Bonoris è stato quindi l'occasione per sperimentare un approccio integrato alla trasformazione del paesaggio periurbano, pur nella condizione privilegiata del contesto di Mantova città Unesco e del Parco del Mincio, in collaborazione con soggetti che operano senza scopo di lucro in ambito sociale, ambientale e istituzionale.

Un'attenta indagine conoscitiva ha innanzitutto consentito di rilevare - attraverso numerosi sopralluoghi, analisi di documenti programmatici e piani, incontri con i portatori di interesse, questionari indirizzati ai soggetti locali - gli elementi identitari e le polarità del territorio, le relazioni tra essi, il loro valore (storico, di interrelazione, culturale e simbolico, scientifico-ecologico), nonché le criticità del sistema locale, le sue potenzialità, i vincoli e le tendenze di sviluppo. A partire da questa base conoscitiva il progetto di valorizzazione si è posto gli obiettivi di rafforzare le connessioni tra città, campagna e aree protette, con un sistema di corridoi ecologici, reti per la mobilità e aree attrezzate, nonché di tematizzare le Corti nel rispetto dei loro caratteri identitari, connotandole con funzioni agricole, sociali, turistiche, didattiche e culturali. La valutazione dello

¹⁵ Per un approfondimento sulla Fondazione e sulle proprietà all'interno del Parco del Mincio si vedano i testi di Giorgio Grazioli e Dino Vincenzi nel capitolo 1 del presente volume, e ancora: Taccolini, 2012.

stato di conservazione e di uso dei singoli manufatti ha consentito di mappare gli interventi di adeguamento funzionale, anche in una logica più generale di riassetto e razionalizzazione delle attività di conduzione dei fondi, in considerazione del prossimo cambio generazionale degli affittuari e delle esigenze della produzione agricola. La mappatura ha permesso inoltre di individuare i manufatti inutilizzati per i quali il progetto di valorizzazione ha proposto interventi di recupero funzionale e riuso, realizzabili anche per lotti successivi, sulla base delle opportunità di finanziamento attivabili e dell'interesse dei diversi operatori pubblici e privati, ponendo così le basi per una effettiva flessibilità delle trasformazioni. Sostanzialmente la valorizzazione delle Corti si è tradotta in una messa a sistema di progettualità diversificate, in parte già in essere in parte di nuova proposta, e quindi nell'orientamento all'azione dei singoli soggetti coinvolti. L'articolazione del contesto ha infatti evidenziato la necessità di coinvolgere, fin dalla fase istruttoria, le istituzioni locali¹⁶, i soggetti operanti nei settori dell'agricoltura, del turismo e del *non profit*, gli affittuari e i proprietari delle aree confinanti, nella consapevolezza della necessità di una maggiore responsabilità sociale per una efficiente gestione del territorio. In questa logica è maturata l'idea di promuovere la partecipazione attiva della collettività, con la realizzazione di diversi *workshop* progettuali finalizzati a favorire il dialogo tra i soggetti (pubblici e privati) e sviluppare i tre livelli di approfondimento richiesti dalla ricerca¹⁷.

Il progetto di *masterplan* che ne è derivato restituisce il quadro di sintesi degli interventi di riassetto e riorganizzazione delle attività che mirano a recuperare e integrare il patrimonio della Fondazione

¹⁶ Ente di gestione del Parco del Mincio, Centro nazionale per lo studio e la conservazione della biodiversità forestale di Bosco Fontana, Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Brescia Cremona e Mantova, Provincia di Mantova Assessorato allo Sviluppo Economico e Politiche Agroalimentari, Comune di Porto Mantovano in cui in parte ricadono i terreni della Fondazione Bonoris.

¹⁷ Il ciclo di incontri progettuali "Le Corti di Bonoris nel Parco del Mincio: progetti di valorizzazione fruitiva, ambientale e paesaggistica" ha visto l'organizzazione di quattro momenti di dibattito: il primo "Piano di insieme per la promozione del patrimonio" si è svolto l'11 marzo 2013; il secondo "Un giorno nel Parco fluviale del Mincio" l'11 maggio 2013 con la formula del *workshop* fotografico coordinato da Pixcube in collaborazione con Nikon School - Nikon for Parks; il terzo "Indirizzi per la valorizzazione del patrimonio", il 27 giugno 2013; il quarto "Giornata del Paesaggio 2013" il 15 settembre 2013 con una visita guidata in bicicletta nel sistema delle Corti e delle Riserve, seguita dalla raccolta di impressioni e indicazioni di progetto.

nel più ampio sistema delle risorse locali, in sinergia con i programmi e le iniziative di area vasta, in particolare con il Piano del turismo e il Piano di sviluppo rurale della Regione Lombardia; ma anche con altri progetti quali l'azione "Agricoltura sociale Mantova" della Provincia, per supportare iniziative rivolte a giovani imprenditori, istituzioni e soggetti svantaggiati del territorio, il Progetto integrato d'area "Terre del Mincio. *Waterfront* dal Garda al Po" all'interno del POR Competitività 2007-2013 di cui il Parco è capofila. Sulla base di questi temi progettuali di area vasta¹⁸, un secondo livello di approfondimento ha riguardato l'elaborazione di linee guida e indirizzi per la qualificazione paesaggistica degli interventi e la rinaturalizzazione dell'ambito (ripristino di filari e porte di accesso alle Corti, rimboschimenti, aree a prato polispecifico, tutela della biodiversità), per l'accessibilità (*design for all*, sistema della mobilità lenta e collegamento con le piste ciclopedonali provinciali) e la fruibilità del territorio (cartellonistica e messa in rete delle risorse e dei servizi), per la sostenibilità e la diversificazione del sistema dell'offerta turistica (agricampeggio, aree per l'accoglienza di gruppi, *bed and breakfast*, agriturismo, spazi per la ristorazione), per la riqualificazione energetica (sviluppo di sistemi di produzione da fonti rinnovabili, in particolare installazione di impianti fotovoltaici sulle coperture di stalle e ricoveri per il foraggio, oltre a interventi per il miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici esistenti) per la produzione agricola e il recupero sociale (ipotesi di adesione al progetto Agricoltura sociale in collaborazione con il Centro Polivalente Bigattera). Infine un terzo livello di approfondimento ha consentito di declinare le linee guida nello sviluppo di due progetti pilota rivolti alla valorizzazione di Corte San Giovanni Bono, come "porta di Mantova" e dell'ambito costituito da Corte Canfurlone e Corte Ca' Bianca, come "porta del sistema ambientale". In particolare per Corte San Giovanni Bono è stata verificata la fattibilità di realizzare un agricampeggio e servizi per l'accoglienza turistica e la fruizione del sistema delle Corti; nell'ambito costituito da Corte Canfurlone e Corte Ca' Bianca, invece, la proposta ha riguardato la realizzazione di appartamenti connessi ad attività ricettive e di ristorazione, servizi alla collettività (agriasilo), spazi museali e dedicati alle attività di educazione ambientale svolte da Bosco Fontana e dal Parco del Mincio, nonché servizi per la fruizione del territorio. Tutti

¹⁸ Per un approfondimento sulle tematiche e le azioni progettuali di area vasta si vedano i contributi di Bruno Agosti, Maurizio Castelli e Antonio Giovanni Mazzeri, nel capitolo 2 del presente testo.

progetti fortemente orientati all'offerta di servizi alla persona, in accordo con le finalità sociali della Fondazione Bonoris, quindi con una particolare attenzione alle utenze deboli, che si propongono come esempi virtuosi di intervento per lo sviluppo del sistema locale, in un'ottica di grande attenzione al contesto, valorizzazione delle risorse, sostenibilità delle proposte, condivisione delle scelte, verifiche di fattibilità degli interventi¹⁹.

Il progetto di valorizzazione del sistema delle Corti Bonoris, che già ha consentito di verificare la propensione al coinvolgimento dei soggetti locali nella realizzazione degli interventi, si apre ora a interessanti prospettive di ulteriore ricerca, nonché di finanziamento. In particolare sul versante dell'implementazione della biodiversità e della qualità dell'ambiente, il Parco del Mincio e il Centro nazionale per lo studio e la conservazione della biodiversità forestale di Bosco Fontana, nell'ambito del bando per la realizzazione della connessione ecologica promosso da Fondazione Cariplo, hanno dichiarato il loro interesse a candidare il progetto per la realizzazione di un corridoio ecologico di collegamento tra la Riserva naturale e il Lago Superiore di Mantova, proprio attraversando e intervenendo nell'area delle Corti Bonoris. Sul versante dell'integrazione sociale, si pone l'opportunità di portare all'interno di una o più Corti il progetto Agricoltura sociale per il recupero di persone in situazione di disagio e lo sviluppo di nuove forme di imprenditorialità. Nelle intenzioni della Fondazione Bonoris e del Parco del Mincio l'auspicio è poi che il progetto di valorizzazione possa costituire un modello di intervento replicabile in altri contesti rurali all'interno del Parco e più in generale della Provincia di Mantova, andando a costituire una buona pratica di progetto del paesaggio periurbano.

La ricerca per la valorizzazione fruitiva, ambientale e paesaggistica del patrimonio rurale della Fondazione Bonoris ha dimostrato come sia necessario riscoprire una dimensione inclusiva del progetto "regia di apporti disciplinari complessi" (Zanuso, 1977), in grado di coordinare attori, scale di intervento e contenuti progettuali, per una gestione pubblico/privata del paesaggio, il che implica partecipazione, condivisione delle scelte e quindi coordinamento. Un coordinamento interno al progetto tra competenze tecniche e interessi diversi,

¹⁹ Il *masterplan*, le linee guida e i progetti pilota sono descritti in dettaglio negli interventi di Raffaella Riva e Chiara Agosti, Roberto Bolici e Riccardo Scalari, Daniele Fanzini e Cristiana Giordano, Andrea Poltronieri, Alessandra Bezzecchi e Albertina Chirico, nel capitolo 3 della presente pubblicazione.

ma anche esterno con l'integrazione nel più generale quadro delle strategie e delle iniziative di area vasta. In questo senso il progetto diventa occasione per rafforzare la rete di relazioni tra i soggetti locali e promuovere sinergie tra sistema produttivo, sociale, culturale e ambientale; una rete che consenta di operare non più con interventi diretti e circoscritti, ma in una logica allargata in grado di attivare a catena interessi e risorse, con un effetto volano di riqualificazione e valorizzazione del paesaggio periurbano, attraverso un meccanismo di delega e di responsabilizzazione di tutti gli attori del processo.

Bibliografia

Chiara Agosti, Raffaella Riva, "Rehabilitation and enhancement among culture, nature and landscape. Master plan and guidelines for Bonoris Courts heritage in Mantua", in: Rogério Amoêda, Sérgio Lira, Cristina Pinheiro (a cura di), *Rehab 2014. Proceedings of the Inter-national Conference on Preservation, Maintenance and Rehabilitation of Historical Buildings and Structures*, Green Line Institute for Sustainable Development, Barcelos 2014, pp. 9-18.

Roberto Bolici, Matteo Gambaro, Andrea Tartaglia (a cura di), *Design and technologies for cultural heritage*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2012.

Roberto Bolici, Andrea Poltronieri, Raffaella Riva (a cura di), *Paesaggio e sistemi ecomuseali. Proposte per un turismo responsabile*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2009.

Giorgio Casoni, Daniele Fanzini, *I luoghi dell'innovazione. Complessità management progetto*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2011.

Salvatore Dierna, "Sostenibilità e consumo delle risorse", in: Mariella De Santis, Mario Losasso, Maria Rita Pinto (a cura di), *L'invenzione del futuro. Primo Convegno Nazionale Società Italiana della Tecnologia dell'Architettura. Napoli 7-8 marzo 2008*, Alinea, Firenze 2008, pp. 74-84.

Matteo Gambaro (a cura di), *Paesaggio e sistemi territoriali. Strategie per la valorizzazione della fascia contigua al Parco naturale della Valle del Ticino piemontese*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2009.

Vittoria Gangemi (a cura di), *Emergenza ambiente. Teorie e sperimentazioni della progettazione ambientale*, Clean, Napoli 2001.

Andrea Giachetta, Adriano Magliocco, *Progettazione sostenibile. Dalla pianificazione territoriale all'ecodesign*, Carocci, Roma 2007.

Alberto Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

Rossana Raiteri (a cura di), *Trasformazioni dell'ambiente costruito. La diffusione della sostenibilità*, Gangemi, Roma 2001.

Regione Lombardia, DG Sistemi verdi e paesaggio, *Paesaggi periurbani. Linee guida paesaggistiche per il governo del territorio*, Pays.Med.Urban, 2011.

Raffaella Riva, *Il metaprogetto dell'ecomuseo*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2008.

Fabrizio Schiaffonati, Arturo Majocchi, Elena Mussinelli, *Il Piano d'area del Parco naturale della Valle del Ticino piemontese*, Clup, Milano 2006.

Fabrizio Schiaffonati, Elena Mussinelli, *Il tema dell'acqua nella progettazione ambientale*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2008.

Fabrizio Schiaffonati, Elena Mussinelli, Roberto Bolici, Andrea Poltronieri (a cura di), *Paesaggio e beni culturali. Progetto di valorizzazione dell'area morenica mantovana*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2009.

Fabrizio Schiaffonati, Elena Mussinelli, Matteo Gambaro, "Tecnologia dell'architettura per la progettazione ambientale", in *Techne. Journal of Technology for Architecture and Environment*, n.1, 2011, pp. 48-53.

Mario Taccolini (a cura di), *Dalla beneficenza alla cultura del dono. Studi in memoria del conte Gaetano Bonoris*, GAM, Rudiano 2012.

Marco Zanuso, "Ruolo dell'architetto e nuova professionalità", in *Casabella*, n. 424, 1977.

Paolo Zermani, *Oltre il muro di gomma*, Diabasis, Parma 2010.

1.
**IL PATRIMONIO DELLA FONDAZIONE
BONORIS NEL MANTOVANO**

1.1. LE STRATEGIE DI AZIONE DELLA FONDAZIONE CONTE GAETANO BONORIS

Giorgio Grazioli¹

Profilo biografico di un benefattore (1861-1923)

“Sia in vita che in morte non si può dire che Gaetano Bonoris abbia avuto un destino felice. Uomo isolato e solitario, una volta scomparso è stato accompagnato da un sostanziale oblio, se non fosse per il detto popolare ‘non ho la borsa di Bonoris’, che immortala la sua ricchezza elevata a prototipo di fortuna incomparabile. E ciò pure in presenza di un atto di straordinaria munificenza, quale la destinazione dell’enorme patrimonio ad un’istituzione benefica come la Congrega della Carità Apostolica di Brescia”².

È questo l’esordio del più recente contributo di studio su una fisionomia che, per le peculiari vicende familiari e la marcata impronta personale nella gestione delle proprie sostanze, segnò fortemente il territorio alle porte della città di Mantova.

Gaetano nacque il 21 gennaio 1861 da Achille Bonoris e Marianna Soncini. La madre discendeva da un’antica e nobile famiglia bresciana. Quanto al ramo paterno, i Bonoris giunsero a Mantova nel

¹ Giorgio Grazioli è segretario generale della Fondazione Conte Gaetano Bonoris.

² Elena Pala, “Borghese o *rentier*? La difficile collocazione di Gaetano Bonoris”, in Mario Taccolini (a cura di), *Dalla beneficenza alla cultura del dono. Studi in memoria del conte Gaetano Bonoris*, GAM Editrice, Rudiano 2012, pp. 7-17. Il volume è stato edito a conclusione delle iniziative commemorative per il 150° anniversario della nascita di Gaetano Bonoris.

Settecento, forse dalla Spagna; dediti all'imprenditoria e al commercio, durante le guerre napoleoniche ottennero l'alto privilegio di essere nominati banchieri di Casa d'Austria. Nel 1870 il padre di Gaetano fu censore della Banca Nazionale del Regno d'Italia e titolare dell'esattoria di imposte e dazi per il governo³.

Dalle poche notizie relative agli anni giovanili, anche a causa della precisa disposizione testamentaria di bruciare ogni sua carta al momento della morte, s'apprende che Gaetano aveva condotto gli studi all'estero presso il Politecnico di Zurigo e che nel 1884 fu costretto a rientrare in patria per seguire direttamente le attività familiari. In tali occupazioni rivelò grande capacità, ponendosi in relazione con i più significativi interlocutori del tempo. Molto eterogeneo era il suo profilo, poiché, osserva ancora Elena Pala:

“Bonoris propriamente non fu banchiere, né imprenditore, né possidente e nemmeno un notevole [...]. La sua figura si avvicina piuttosto a quella del rentier, che si cura del patrimonio e risolve il proprio debito nei confronti della collettività con una generosa pratica laicamente filantropica, ovvero cristianamente caritatevole”⁴.

Se, peraltro, Gaetano Bonoris dimostrò molta attenzione a coltivare il proprio spazio nell'agone pubblico, nel privato egli scelse di condurre una vita appartata nel castello di Montichiari, acquistato nel 1890 dal Comune e ristrutturato su progetto dell'architetto Antonio Tagliaferri, con l'obiettivo di produrre l'ideale modello di una fortificazione medievale dallo scenografico impianto turrato, che deliberatamente si ispira al castello di Fénis in Valle d'Aosta. Determinante pare essere stato il viaggio a Torino nel 1884, in occasione del quale il Bonoris visitò il Borgo medievale allestito nel Parco del Valentino per l'Esposizione Generale Italiana⁵.

³ “Nell'arco di quattro generazioni, tra Mantova e Brescia, la famiglia Bonoris ha percorso tutte le tappe di una prestigiosa ascesa sociale. Due sono i fondamenti delle sue fortune: il possesso fondiario e la finanza, sostenuta da attività politiche ed imprenditoriali collaterali”. Maurizio Pegrari, “La saga dei Bonoris e l'ultima eredità”, in *Corriere della Sera*, Inserto Brescia, 26 giugno 2012, p. 9.

⁴ Elena Pala, 2012, *op. cit.*, pp. 7-8.

⁵ Manuela Lazzari, *Il castello Bonoris. Guida al maniero monteclarensese*, Grafo, Brescia 2004. Si veda anche il bell'articolo di Paolo Boifava, Stefano Lusardi, “Un sogno gotico nella brughiera padana. Nuovi studi sul castello Bonoris”, in *AB. Atlante bresciano*, n. 78, 2004, pp. 72-76.

Il conferimento dell'investitura a conte da parte di Umberto I - titolo al quale Bonoris tenne molto - intervenne nel 1891 per l'apporto alla preparazione delle imponenti manovre militari che videro la presenza del sovrano stesso a Montichiari. Nel 1900, dopo la rinuncia del senatore Ugo Da Como per il collegio di Lonato, Bonoris fu eletto parlamentare della XXI legislatura, durante la quale il bresciano Giuseppe Zanardelli fu a capo del governo. Alla Camera si collocò nello schieramento democratico; schivo e riservato, per molti tratti addirittura eccentrico, dopo il primo mandato non rinnovò l'esperienza politica.

Per i contemporanei un tratto poco noto della personalità del conte fu l'attenzione per i meno abbienti, documentata in tanti piccoli gesti e confermata nelle volontà testamentarie. All'indomani della scomparsa - avvenuta il 19 dicembre 1923 - *La Sentinella Bresciana*, organo dei liberali moderati, ne pubblicò una rievocazione non convenzionale:

“ricco a milioni, colla possibilità di offrirsi tutti gli svaghi, tutti gli agi, tutti i panorami di questo mondo forse per questa stessa generosità del suo destino, egli ebbe per un'intima contraddizione il desiderio di una grande semplicità, la riluttanza a ogni lusso, e sentì coll'inutilità per sé del denaro l'istinto per un'esistenza oscura, inosservata a tutte le folle”.

Affinché questo ritratto fosse completo, laddove ne fosse stato al corrente, l'articolista de *La Sentinella* avrebbe dovuto menzionare la solennità dell'ultimo atto di Gaetano Bonoris, che attraverso una scelta di bene - forse mirata a capovolgere le proprie sorti individuali - volle toccare la vita di tante persone.

Il versante sociale della Fondazione

Per meglio contestualizzare gli altri scritti del presente volume, val bene riepilogare i punti salienti degli ormai ottant'anni di operato sociale della Fondazione Conte Gaetano Bonoris, con particolare declinazione a favore delle realtà che si occupano dei minori. Lo Statuto, infatti, prevede che l'aiuto sia indirizzato non alle persone, bensì a enti e associazioni con sede nelle Province di Brescia e di Mantova.

Una data fondamentale è quella del 29 ottobre 1930, quando - al termine del lungo *iter* amministrativo che, aperta la successione, condusse alla nuova istituzione - si tenne la prima riunione della

Commissione preposta alle erogazioni della Fondazione presso la sede della Congrega della Carità Apostolica⁶. Dai verbali in archivio si ricava che erano presenti monsignor Domenico Menna, vescovo di Mantova, monsignor Defendente Salvetti, in rappresentanza del vescovo di Brescia, e, per delega della famiglia Soncini, l'avvocato e deputato Luigi Bazoli, una delle figure di spicco del movimento cattolico italiano.

Nei primi dieci anni di attività (1930-1940) la Fondazione Bonoris si distingue per l'erogazione di liberalità in favore di enti assistenziali bresciani e mantovani, tra i quali si segnalano anzitutto gli orfanotrofi dei due capoluoghi.

Una seconda fase, perdurata sino a metà degli anni settanta, vede l'emergere e l'affermarsi in maniera quasi esclusiva di un progetto lungamente preparato: il 28 ottobre 1940 a Mompiano, nella periferia settentrionale di Brescia, su un'area di oltre tre ettari acquistata *ad hoc*, fu inaugurato un istituto intitolato a Gaetano Bonoris, gestito direttamente dalla Fondazione, per la cura e l'assistenza dei bambini disabili bresciani e mantovani.

L'idea di affiancare all'attività ordinaria di erogazione - peraltro mai interrotta - un centro specializzato per minori affetti da disabilità psichica sorse a fronte di un'oggettiva carenza nelle strutture a servizio di questa particolare problematica. Dagli atti della Fondazione Bonoris si apprende che il progetto nacque *“dalla constatazione che molti ragazzi e ragazze, affetti da ritardo di varia origine, venivano ricoverati negli ospedali psichiatrici, senza che si tentasse in alcun modo un loro recupero personale e sociale”*. Finalità e scopi dell'Istituto furono esplicitati in una relazione all'amministrazione provinciale di Mantova, nel giugno 1942:

“(data) la mancanza nelle due province di un Istituto specializzato a carattere pubblico per l'assistenza dei fanciulli frenastenici, la Congrega deliberava di provvedervi a mezzo della Fondazione stessa [...]. La Fondazione ha provveduto, coi propri mezzi, all'acquisto e trasformazione del fabbricato con annesso coltivo per la colonia, al suo completo arredamento, e provvede ora al mantenimento dei fanciulli ricoverati, integrando gli apporti della beneficenza e delle rette pagate dai comuni o dalle famiglie. [...] Il fabbricato ed il suo completo arredamento sono

⁶ Sulla Congrega, basti il rinvio a: Marco Dotti, *Relazioni e istituzioni nella Brescia Barocca. Il network finanziario della Congrega della Carità Apostolica*, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 73-84.

di proprietà della Fondazione: la quota a carico di questa per il mantenimento dei ricoverati grava sulle rendite assegnate a ciascuna provincia in relazione al numero dei ricoverati che appartengono all'una o all'altra. L'Istituto è governato dalle Suore Poverelle, specializzate, da un Economo e da un Medico che ne sorveglia l'andamento dal punto di vista igienico e rieducativo".

Nel momento di maggiore capienza, l'Istituto Bonoris giunse a ospitare 350 minori *"handicappati psichici d'ambo i sessi, in età evolutiva, socialmente recuperabili e parzialmente scolarizzabili"*.

Il centro cessò l'attività nel 1976: determinante fu l'effetto della legge n. 118 del 1971, che sancì l'inserimento dei diversamente abili *"nelle classi normali della scuola pubblica"*. Per il "Bonoris" ciò comportò una progressiva riduzione degli ospiti e delle attività, con un corrispondente sbilanciamento dei costi. La crisi conseguente alla chiusura dell'Istituto e il *deficit* accumulato negli anni assorbirono una parte significativa delle risorse della Fondazione. Questi fattori negativi caddero contemporaneamente all'introduzione della *"nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici"* del 1971, che originò una drastica contrazione delle rendite agrarie per effetto delle norme che regolavano la misura del canone locatizio. Tale ridimensionamento delle entrate portò, in alcuni casi, alla scelta di alienare una quota del patrimonio rurale ed ebbe una pesante ripercussione sulla capacità complessiva di manovra della Fondazione. Salva l'eccezione del sostegno continuativo alla Scuola Audiofonetica di Mompiano - in cui confluirono alcuni dei ragazzi dimessi dall'Istituto Bonoris - le erogazioni dovettero essere pressoché interrotte per circa vent'anni. In questa stagione di oggettiva fatica, l'amministrazione della Fondazione fu diretta a porre le basi del riordino, che ha consentito l'attuale ripresa dell'attività erogativa. Negli stessi anni si produsse anche una rilevante trasformazione istituzionale a seguito della delibera n. 14031 della Regione Lombardia del 30 ottobre 1991, con la depubblicizzazione della Fondazione. Per effetto della sentenza della Corte Costituzionale n. 396 del 7 aprile del 1988, la Congrega della Carità Apostolica e - a seguire - le Fondazioni da essa amministrate modificarono infatti i loro Statuti perdendo ogni profilo pubblicistico; per la Fondazione Bonoris - sorta come IPAB (Istituzione pubblica di assistenza e beneficenza) - si trattò di un'assoluta e radicale novità che modificò l'assetto normativo dell'operatività.

L'ultimo tratto di attività dell'Istituzione - indicativamente a partire dall'anno 2000 - è contrassegnato dalla riattivazione di una regolare politica di erogazione, distribuita statutariamente sui due territo-

ri individuati dal conte Bonoris. Da allora la destinazione di aiuti per progetti mirati è periodicamente sottoposta all'approvazione della Commissione consultiva preposta. Dal 2000 al 2013, a beneficio di migliaia di bambini e di giovani sono stati erogati 6.704.913 euro alle più svariate realtà: parrocchie e associazioni ecclesiali, oratori e cooperative sociali, scuole, centri d'ascolto, asili per l'infanzia, consultori, centri terapeutici, come pure associazioni sportive specializzate e quant'altro la "fantasia della carità" ha suscitato tra Brescia e Mantova. Per celebrare il 150° anniversario della nascita di Gaetano Bonoris, nel 2011 la Fondazione ha promosso iniziative culturali e di solidarietà poste sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, coniugando il dovere di una memoria riconoscente con la ricerca di forme rinnovate di intervento. In particolare, sono stati finanziati sei progetti di solidarietà sui territori di competenza; pur trattandosi di problematiche minorili e familiari ben conosciute, la Commissione ha voluto valorizzare i tratti di originalità emblematicamente riscontrati nelle strategie di risposta. Da quattro anni a questa parte la Fondazione Bonoris, insieme alle altre sei Fondazioni amministrate dalla Congrega della Carità Apostolica, presenta pubblicamente un *Bilancio sociale* in cui sono illustrate le risultanze della gestione⁷.

La gestione del comparto rurale

Nell'area oggetto della presente ricerca, secondo la perizia dei beni immobili costituenti il patrimonio della Fondazione Bonoris datata 27 aprile 1927, erano censiti diciassette nuclei agrari o porzioni di fondi, così denominati: Bettola di San Gerolamo, Ortaglia di San Gerolamo, Prada Alta, Prada Bassa, Due Are, Canfurlone, Ca' Bianca, Gombettino, Comino, Paradiso, Fenilone, Cantelma, San Giovanni Bono, Gombetto, Pavone, Libretti, Sguazza⁸.

⁷ Le quattro edizioni del *Bilancio sociale* (2009-2012) sin qui date alle stampe sono disponibili per la consultazione *on-line* all'indirizzo: www.congrega.it.

⁸ I fondi elencati sono tutti adiacenti; nei medesimi territori comunali, la perizia menziona anche il fondo Valpinda che, pur essendo nella frazione di Soave di Porto Mantovano, non era geograficamente collegato alle altre proprietà del Bonoris. La stessa perizia - nella quale è elencato tutto quanto il lascito immobiliare - ci informa che l'abitazione principale della Corte San Gerolamo non era data in uso al conduttore del fondo, ma che il conte l'aveva riservata al proprio uso esclusivo.

Ciascuna unità era oggetto di un contratto di affittanza generalmente della durata di nove anni. Questi i nomi delle famiglie cui, all'inizio degli anni venti, erano affidati i fondi: ditta Primo Ghidizzi, Silvano Cavicchioli, ditta Fratelli Belfanti, ditta Natale Battisti, ditta Enrico Bonesi, ditta Fratelli Facchini, ditta Guglielmo Facchini, ditta Fratelli Guaita, ditta Fratelli Pecchini, ditta Campedelli, ditta Falavigna, ditta Fratelli Dolfini, ditta Enrico Zanca, ditta Enrico Rabbi, ditta Negrini, ditta Todeschi. Per assegnare un fondo, in ottemperanza alle norme allora vigenti, la Fondazione - in quanto IPAB - era tenuta alla pubblicazione di un avviso d'asta sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia; oggi, a seguito della depubblicizzazione, si applicano le più semplici procedure del diritto civile. L'estensione complessiva di tali fondi era pari a circa 2.500 biolche mantovane. La grandezza media delle aziende agricole era quindi molto minore rispetto agli standard attuali, anche se la situazione era assai diversificata: si andava dalle 55 biolche della Corte Libretti (oggi Le Brette) alle 385 della Corte Canfurlone, che tra i propri edifici poteva addirittura vantare la presenza di un caseificio e di una bottega.

Senza un esame minuzioso della documentazione presente nell'archivio storico della Fondazione, risulta peraltro difficile delineare compiutamente una rappresentazione dello stato di fatto al momento della donazione del conte Bonoris e negli anni immediatamente successivi. Molti sarebbero gli elementi da considerare: l'alternarsi delle colture e delle piantumazioni - ivi compresi i frutteti - l'ampiezza e la suddivisione dei terreni, il loro livellamento e le modalità di irrigazione, il regime delle acque e delle zone umide, le forme della zootecnia e, in dettaglio, le scelte in fatto di bestiame grosso e minuto - pensando, con questo aggettivo, alla ricca e pittoresca articolazione degli animali da cortile - e infine le strutture produttive, dalle stalle agli edifici per il ricovero dei foraggi. Dal punto di vista antropico, interessante sarebbe poter restituire il numero dei residenti e dei lavoratori occasionali, le loro occupazioni e specializzazioni, le attrezzature impiegate e, quindi, la densità abitativa dei fabbricati. Ne emergerebbe di certo una raffigurazione non sofisticata del paesaggio padano, prima della radicale trasformazione agricola registrata negli ultimi cinquant'anni.

Agli atti si trova la serie delle consegne⁹: tra gli anni trenta e gli anni novanta, prima che questa prassi cadesse in disuso, a seconda della durata dei contratti e delle vicende di conduzione, se ne possono contare svariate edizioni. Ad esempio per la Corte Prada Alta - un centro produttivo arrivato a riunire nel corso del tempo oltre 400 biolche mantovane - ne sono state redatte sei, rispettivamente negli anni 1930, 1935, 1938, 1947, 1960 e 1999. A titolo di curiosità e per attestare la ricchezza delle informazioni ivi contenute, riproduciamo alcuni passaggi della consegna siglata il 31 maggio 1930, facendo venia al lettore delle quantità e delle misure indicate con doveroso scrupolo tecnico dall'ingegner Lino Signorini:

“per la prima pezza: vi si accede liberamente dal viale dei platan, dopo aver attraversato alcuni appezzamenti di questo fondo si passa sullo stradello della cinta di Parcarello [...] per buona parte la corte è occupata dalle fabbriche e dall'aia, con orticelli colonici e dominicali. [...] Vi allineano le seguenti piantagioni: alberi dolci da scalvo (palo, cantero, piana) ciliegi e frutti diversi, noci, viti fruttifere adulte, ceppaie dolci a foglie, ontani da cima, canne da palude, gelsi d'asta selvatici, vimini d'asta, pioppi canadà. [...] I caseggiati sono distribuiti come segue: casa dominicale, casa colonica, casa del carrettiere, scuderie ed annessi, vecchio grande rustico, tettoie dell'abbeveratoio, caseificio, porcilaie, rustichetti a mezzodì della casa colonica, a monte e a ponente”.

Così sono descritti l'ingresso della casa dominicale e le scorte del fondo:

“accessibile dal sedume di mattina per porta con la soglia di marmo, spalle e piattabanda a stabilitura con piccole scrostature negli spigoli, difesa esternamente da imposta in due partite doppie alla veneziana [...] munita di quattro catenaccioli verticali sotto cartella in alto e altrettanto simili più corti in basso. [...] Tra le scorte si elencano il letame fresco e rivoltato nei campi, la paglia di frumento, lo strame di avena, le cime di granoturco, il fieno”.

Se ne può ricavare, oltre al sapore del passato, un approccio meno schematico alla realtà della vita che ha interessato questi luoghi. I mutamenti ovviamente intervenuti nei decenni sembrano ricalcare le dinamiche più generali che hanno interessato il mondo agricolo al-

⁹ Nell'atto di consegna erano analiticamente descritti i beni mobili e immobili costituenti l'oggetto dell'affitto agrario, le suppellettili e le dotazioni del fondo, le servitù e i diritti nonché ogni altra caratteristica utile a regolare il rapporto tra la proprietà e il conduttore.

meno su scala regionale: in questa sede si pensi solo all'inurbamento della manodopera e al progressivo spopolarsi della campagna, oppure all'evoluzione delle lavorazioni in senso intensivo, all'incidenza sempre maggiore della meccanizzazione e all'arrivo dell'informatica applicata, alla codifica dei disciplinari in materia di produzione del latte e dei suoi derivati, alla trasformazione dei foraggi e al loro stoccaggio.

Di fronte a ciò si possono rintracciare alcune costanti nella strategia gestionale della Fondazione Bonoris. In primo luogo, la presenza di una visione unitaria e continuativa in grado di riassumere le specificità delle singole Corti; poi, un'attenzione alla salvaguardia del patrimonio, di volta in volta declinata a seconda delle variabili del tempo e delle sensibilità culturali e professionali di quanti si sono succeduti a reggere la Fondazione; infine, la cura del rapporto con le famiglie degli affittuari, veri custodi del territorio e spesso promotori dei più significativi investimenti.

Rispetto alla perizia del 1927, i nuclei agrari produttivi oggi presenti nell'area considerata sono sette, con una consistenza media di circa 300 biolche: Canfurlone e Ca' Bianca, Le Brette, Prada Alta e Prada Bassa, Comino e Sguazza. A essi si aggiungono altri fabbricati, che avendo perso l'originaria destinazione sono stati scorporati dalle aziende per assumere diversa funzione. È questo il portato di un'intensa, continua e progressiva opera di rimodulazione che procede di pari passo con l'evolversi delle modalità produttive: oggi, ad esempio, si tende alla concentrazione su poche affittanze di considerevole estensione. Un ultimo accenno va al delicato e cruciale passaggio degli anni settanta quando, a fronte dell'emergenza, fu decisa l'alienazione delle Corti San Girolamo, Paradiso, Pavone, Gombetto, Fenilone e Cantelma, preservando tuttavia la caratteristica unità della dotazione fondiaria residua.

Gli anni più recenti hanno visto l'avvio di significativi interventi di manutenzione nonché investimenti, in particolare sulle strutture zootecniche e sui fabbricati residenziali. In direzione di una più ampia fruizione del patrimonio ambientale curtense, va letta altresì la convenzione con la Provincia di Mantova stipulata nel 1990 per consentire l'apertura del sistema ciclopedonale tra Mantova e Peschiera mediante le piste ciclabili che lambiscono e, in alcuni casi, attraversano le tenute del conte Bonoris. Si tratta, nel complesso, di importanti segnali di vitalità, di cui si rendono responsabilmente protagonisti anche le nuove generazioni di agricoltori, sempre più consapevoli e aperte alla complessità.

1.2. LE PROPRIETÀ BONORIS NEL PARCO DEL MINCIO: CONSISTENZA E USI

*Dino Vincenzi*¹

Il patrimonio agrario della Fondazione Conte Gaetano Bonoris è distribuito tra i territori comunali di Mantova e di Porto Mantovano, nell'area compresa tra la Riserva naturale statale Bosco Fontana e la sponda settentrionale del Lago Superiore. L'intera proprietà è inserita all'interno dei confini del Parco del Mincio; si tratta di 560 ettari di terra, punteggiata da dieci Corti agrarie i cui nuclei risalgono in alcuni casi alla metà del XVIII secolo.

Pur essendo frazionata in sette unità di conduzione, la proprietà è complessivamente compatta, essendo prevalentemente collocata tra il Canale Diversivo del Mincio e la strada che collega Soave di Porto Mantovano alla città capoluogo. Fanno eccezione solo Corte San Giovanni Bono e Corte Comino, situate tra la strada e il Lago Superiore.

Oltrepassato il nucleo urbano più antico di Mantova, dopo una breve cesura rappresentata dai quartieri periferici, si apre la bassa pianura, caratterizzata da aree agricole coltivate intensamente, nelle quali si alternano le colture cerealicole, le colture più tipicamente industriali e il prato di erba medica. Va rilevato - non marginalmente, per le implicazioni anche paesaggistiche del fenomeno - che negli ultimi anni sta avvenendo la progressiva sostituzione del più tradi-

¹ Dino Vincenzi è tecnico della Fondazione Conte Gaetano Bonoris.

zionale prato stabile con altre colture foraggere, prime tra tutte il mais e la soia.

Nell'area oggetto di interesse, la produzione è caratterizzata in larga parte dalla coltivazione del prato stabile, che nel corso del tempo si è sempre più diffuso, ciò soprattutto in ragione della non elevata fertilità del suolo, di limitato spessore e contenente grandi quantità di ghiaia a livello di substrato, e non secondariamente per la grande disponibilità di acqua irrigua.

I terreni di proprietà della Fondazione sono di norma irrigati attraverso il sistema a scorrimento, che prevede l'allagamento dei campi a giorni e orari prestabiliti, seguendo il principio della rotazione. Si tratta di un antico sistema che sfrutta la naturale pendenza dei terreni, che si rileva più dispendioso rispetto a quello tradizionale ma molto più funzionale poiché non rende necessario il ricorso a pompe, trattori né ad altri macchinari. Questo sistema di irrigazione presenta molti elementi di pregio che potrebbero essere valorizzati come esempi unici di ingegneria ambientale del paesaggio agricolo mantovano, quali le chiuse per la regolazione dell'acqua, le bocchette, i canali.

L'importanza del prato è storicamente legata all'allevamento della vacca da latte e alla produzione di Grana Padano DOP, anche se d'altra parte l'industria lattiero-casearia alimenta in buona parte l'allevamento del suino pesante, le cui carni nel mantovano sono destinate prima di tutto alla produzione di prosciutto, salame, cotichino, salamella, "gras pistà", "pistùm" e greppole, secondo le ricette della più tradizionale norcineria mantovana. Oggi il latte prodotto nelle Corti della Fondazione Bonoris rappresenta la maggior quota tra le voci di produzione delle aziende ed è conferito alla Latteria Sociale Mantova, avente sede a Porto Mantovano.

All'inizio del Novecento erano venti le famiglie affittuarie di quelle che, al tempo, erano le tenute mantovane del conte Bonoris, alle quali si affiancavano altri appezzamenti nella bassa bresciana. Oggi il loro numero si è ridotto a sette, visto che le aziende agricole hanno dovuto ampliarsi considerevolmente per continuare a essere economicamente sostenibili; nel mantovano infatti è sempre più difficile gestire aziende agricole che abbiano a disposizione meno di 300 biolche mantovane, corrispondenti a circa 90 ettari. Per quanto riguarda, più nello specifico, il patrimonio fondiario della Fondazione Bonoris, tale processo di allargamento dei poderi potrebbe proseguire anche nel prossimo futuro, sino a giungere a un livello di circa

350-400 biolche per affittuario, anche perché alcuni tra questi imprenditori sono ormai prossimi al pensionamento e non hanno eredi che intendano raccoglierne il testimone.

Le Corti di proprietà della Fondazione Bonoris sono attualmente dieci, di cui sette funzionanti come aziende agricole, due dedicate ad attività di tipo sociale (già avviate o in progetto) e una in disuso. Di seguito saranno descritte le caratteristiche e le attività per ciascuna Corte, lo stato in cui versano, con particolare attenzione alle criticità, agli elementi di pregio e alle progettualità potenziali.

1. Corte San Giovanni Bono

La Corte è situata all'interno dei terreni di Corte Comino - distante poche centinaia di metri - non possiede un fondo terriero di competenza ed è attualmente disabitata. La denominazione ricorda il beato mantovano Giovanni Bono (1168-1249), fondatore a Cesena dell'ordine degli Eremitani, che negli ultimi anni di vita volle far ritorno alla terra d'origine, costituendo l'eremo e la chiesa di Sant'Agnese in Porto - oggi scomparsi - alle soglie di Borgo Cittadella, presumibilmente nella stessa area dove sorge la Corte.

Il complesso è composto da una abitazione e da uno spazio coperto da tettoia, tipo fienile, destinato al ricovero di attrezzi agricoli e assimilabile alla tipologia del loghino, e da un terzo manufatto con funzione di deposito, risalenti alla metà del XVIII secolo. La costruzione presenta la tipologia edilizia rurale in mattoni, tipica della bassa mantovana, normalmente costituita da un corpo di fabbrica comprendente abitazione, fienile e stalla.

Per localizzazione Corte San Giovanni Bono è la più prestigiosa delle Corti: è posta sulle rive del Lago Superiore e offre una suggestiva visuale della città di Mantova, lontana solo pochi chilometri e raggiungibile con facilità.

La proprietà è stata recentemente oggetto di interventi di ristrutturazione promossi dall'affittuario in compartecipazione con la Fondazione Bonoris. Dopo pochi mesi dall'avvio i lavori sono stati però interrotti: le opere approvate erano riconducibili alla tipologia della manutenzione ordinaria ma ad oggi si rivela necessario trovare una nuova vocazione ai manufatti, in modo da restituire loro un nuovo utilizzo, valorizzandone le caratteristiche e la posizione strategica di naturale "porta" per la città dei Gonzaga.

2. Corte Comino

L'azienda si estende per 210 biolche (circa 66 ettari) interamente all'interno del Comune di Mantova. La Corte è composta da manufatti di grande pregio che potrebbero essere ulteriormente valorizzati, come le stalle databili al XIX secolo e contraddistinte da finiture delle cornici in cotto. Una piccola parte dei terreni, corrispondenti a una quarantina di biolche sulla riva del Lago Superiore, si trova a un livello basso che risente dell'escursione della falda ed è quindi adatta solo a colture foragere specifiche.

Fino a cinque anni fa erano presenti nella Corte attività di allevamento di bestiame, poi progressivamente abbandonate per la decisione degli affittuari di ritirarsi e lasciare la proprietà entro i prossimi due anni. A oggi è in corso un importante progetto di ripristino dell'attività zootecnica, che prevede l'allocazione di un nuovo affittuario e sostanziali interventi di ammodernamento funzionale e impiantistico. L'obiettivo è far diventare Corte Comino uno dei principali poli produttivi di latte per il Grana Padano grazie anche alle tecnologie installate, che ne fanno una delle aziende agricole più all'avanguardia della zona.

3. Corte Prada Alta

Corte Prada Alta si estende per 303 biolche (95 ettari circa) tra i Comuni di Mantova e Porto Mantovano. La Corte è composta da manufatti in buono stato di conservazione, uno dei quali è stato subaffittato e ospita un piccolo centro ippico. Tale vocazione potrebbe essere potenziata e integrata con altri servizi già presenti sul territorio o comunque incrementabili; la Corte potrebbe infatti diventare un punto di sosta e snodo di una ippovia (da strutturare), attrezzato per offrire servizi di qualità a cavallo e cavaliere.

L'attività di allevamento del bestiame è stata abbandonata da anni, anche se sono ancora presenti una stalla per vacche, ormai irrecuperabile al suo originario utilizzo, e una stalla da tori risalente agli anni settanta, anch'essa dismessa. Le attrezzature non sono oggi adatte per il reinserimento dell'allevamento se non a costi elevati di adeguamento tecno-tipologico: il reinserimento di tale attività sarebbe quindi da escludere.

In due dei fabbricati sono stati ricavati cinque appartamenti, di cui quattro a schiera e una abitazione singola, affittati a differenti famiglie.

A oriente di Prada Alta è visibile Corte San Girolamo, un tempo parte delle proprietà della Fondazione Bonoris: alienata negli anni settanta, è oggi adibita ad agriturismo.

4. Corte Prada Bassa

Situata tra il Comune di Mantova e Porto Mantovano, l'azienda si estende per 303 biolche (circa 95 ettari) ed è un importante centro di allevamento di vacche da latte situato in posizione strategica, proprio nel cuore delle proprietà della Fondazione Bonoris. Insieme a Corte Comino è previsto il suo potenziamento come importante polo di produzione di latte per il Grana Padano. In questa prospettiva sarebbe necessario un ammodernamento delle strutture esistenti, oltre che la valorizzazione degli elementi storico-culturali caratterizzanti, come il vecchio silos per il foraggio. Perseguendo questa ipotesi la rendita delle Corte potrebbe raggiungere livelli di produttività ancor più elevati.

Attualmente la vecchia stalla è ancora utilizzata, così come quella costruita negli anni ottanta, che non è architettonicamente pregiata ma è tecnologicamente avanzata: sarebbe tuttavia necessario costruire nuovi fienili per il ricovero del foraggio, attualmente accatastato in locazioni provvisorie, non adeguate per dimensioni e sicurezza.

5. Corte Le Brette

La Corte, collocata nel Comune di Porto Mantovano, non ha un fondo di competenza e non sono presenti attività produttive. Risulta adibita esclusivamente ad abitazione per la famiglia che ha in gestione Corte Prada Bassa.

Dalle mappe catastali è possibile far risalire l'origine del complesso alla metà del Settecento: oggi rimangono in buono stato di conservazione l'abitazione, di recente ristrutturazione, e la barchessa adibita a ricovero attrezzi e macchinari.

6. Corte Ca' Bianca

Corte Ca' Bianca è situata interamente nel Comune di Porto Mantovano e la proprietà di pertinenza è di 75 biolche (circa 24 ettari) di terreni agricoli. La Corte è attualmente in fase di ristrutturazione: tutte le coperture dei fabbricati sono già state oggetto di intervento di recupero, o sostituite dove irreparabili. Si è scelto di ristrutturare solo i manufatti per il ricovero macchine e la parte di edificio a uso abitazione per l'affittuario, in attesa di proposte progettuali ed economiche per la rifunzionalizzazione dei restanti fabbricati, che nel frattempo sono stati messi in sicurezza. La Corte è rimasta vuota per quasi quindici anni, da quando il precedente affittuario è andato in pensione sino ad oggi, con il subentro di una nuova famiglia.

L'abitazione presenta la tipologia della casa a corte mantovana: al piano terra si trovano l'ingresso, ricavato in un disimpegno passante con due aperture speculari per favorire la ventilazione naturale, e il vano scale laterale con funzione di camino, oltre ad ambienti di soggiorno con cucina e un altro grande locale; al primo piano vi sono le camere. La ristrutturazione ha previsto il mantenimento della struttura e dei materiali storici, quali le travi e l'assito in legno dei solai - che sono in buono stato di conservazione - e il pavimento in cotto: in particolare quest'ultimo, in ottimo stato di conservazione, è stato sollevato per isolare il solaio contro terra ed è stato in seguito posato nuovamente.

Tra gli altri manufatti si trova una stalla con annessa abitazione, al piano primo, che presenta interessanti elementi di valore storico-culturale, quali una stanza voltata con colonne e capitelli di notevole fattura. La struttura, oggi in disuso, potrebbe essere adatta per ospitare attività di tipo turistico-ricettivo.

7. Corte Canfurlone

La Corte, con un'azienda agricola di 364 biolche (circa 114 ettari) nel Comune di Porto Mantovano, è il complesso più grande tra le proprietà della Fondazione, di cui si hanno tracce a partire dalla metà del Settecento. Attualmente è gestito da due famiglie di affittuari, entrambe residenti nella Corte stessa.

Corte Canfurlone è un polo zootecnico che potrebbe essere ulteriormente incrementato e potenziato mettendo in atto opere di am-

modernamento funzionale e impiantistico, oltre che operando riflessioni progettuali sull'utilizzo dei fabbricati sottoutilizzati o desueti.

La posizione è strategica in un'ottica di valorizzazione dei manufatti in disuso: è vicina alla strada per Soave, è confinante con la ciclabile Mantova-Peschiera ed è a poche centinaia di metri da Bosco Fontana. La parte produttiva è inoltre collocata in un unico blocco al di sopra dello stradello che attraversa la Corte, risulta quindi più agevole pensare a una rifunzionalizzazione di alcuni manufatti anche in chiave turistico-ricettiva.

Tra i manufatti, di particolare interesse è l'edificio centrale, vuoto da anni, che ha la tipica configurazione della casa padronale lombarda, con la particolarità di avere la pianta ottagonale, esempio unico nel suo genere.

Adiacenti ai fabbricati storici sono presenti molte superfetazioni che saranno però presto demolite per mettere in luce i manufatti originari, in discreto stato di conservazione.

8. Corte Sguazza

La Corte è un'azienda agricola di 176 biolche (55 ettari circa) nel Comune di Porto Mantovano. Dalla lettura delle mappe catastali è possibile far risalire la sua origine alla metà del Settecento, con aggiunte nel secolo successivo.

I manufatti, da sempre adibiti a funzione di azienda agricola e di abitazione per il conduttore della Corte, sono oggi in parte sottoutilizzati, ma in buono stato di conservazione.

9. Corte Bettola

Questa proprietà nel Comune di Mantova è in disuso da vent'anni e non ha un fondo terriero di pertinenza. Vi è un progetto, approvato da parte della Soprintendenza, per ricavare nel fabbricato otto unità residenziali affidate in gestione alla Caritas diocesana, da destinare temporaneamente a famiglie disagiate, persone con difficoltà economiche, di salute o che stanno seguendo un percorso di reinserimento nella società.

Il fabbricato, risalente alla metà dell'Ottocento, è in cattive condizioni e necessita di pesanti interventi di rifacimento, adeguamenti

normativi, consolidamento della struttura con criteri antisismici (l'edificio non ha strutture di fondazione), adeguamento degli impianti, risoluzione di problemi quali infiltrazioni e umidità che portano al degrado dei solai lignei, che avranno inizio a breve.

10. Corte Gombettino

La Corte è situata nel Comune di Porto Mantovano, in posizione ben raggiungibile dalla strada, fuori dal passaggio dei trattori e dei mezzi agricoli. Non essendo più strategica dal punto di vista agricolo e zootecnico, in coerenza con gli scopi statutari della Fondazione Bonoris, per i fabbricati è stata prescelta una destinazione di tipo sociale. Nell'edificio principale, con la formula della locazione, è stata affidata all'associazione Solidarietà educativa la realizzazione di una casa-famiglia per bambini in attesa di affidamento, gestita da una coppia ivi residente. La casa, su tre piani, con cinque camere da letto, è stata ristrutturata nell'estate 2012.

La seconda abitazione è stata ristrutturata nel 2013 e affidata in comodato gratuito per dieci anni all'associazione Abramo onlus di Mantova per l'*housing sociale*.

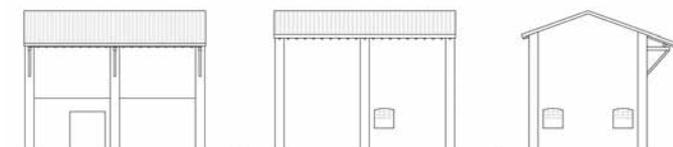
La posizione consente di mettere la struttura a sistema con la prossima rifunzionalizzazione di Corte Bettola, anch'essa a destinazione sociale.



*La città di Mantova
da Corte
San Giovanni Bono
(foto di Raffaella Riva)*

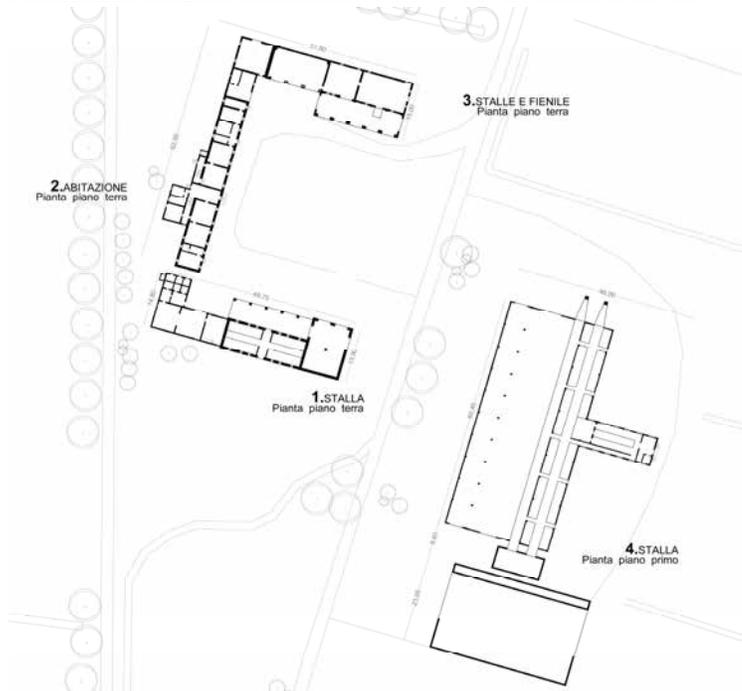


Loghino (prospetti nord e sud; foto Riva)



Barchessa (prospetti nord, sud e ovest; foto Riva)

Corte Comino

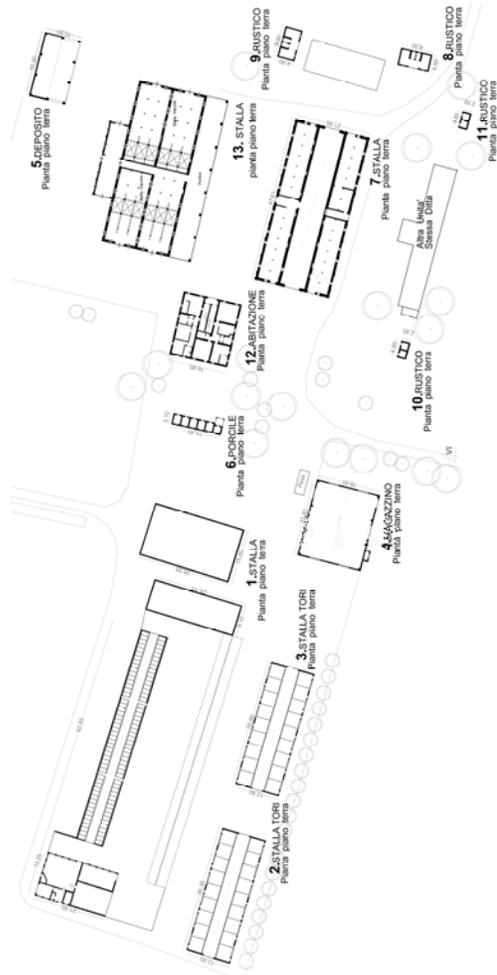




Fienile (foto Riva)



*Abitazione (piante
piani primo e terra;
foto Riva)*



Viale di accesso (foto di Anthoula Konsta)

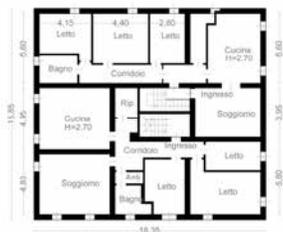


La Corte dai campi
(foto Konsta)



Stalle e abitazione
(foto Konsta)





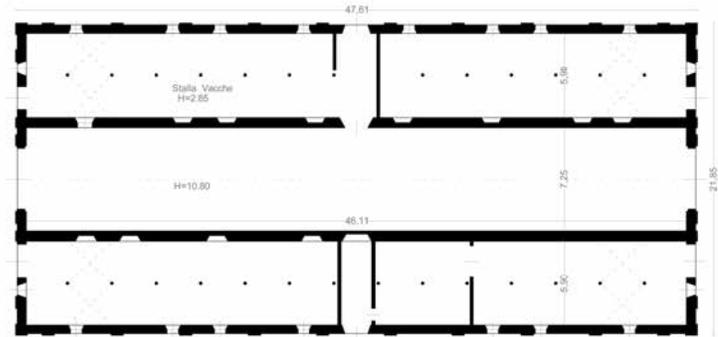
Abitazione
(piane piani terra e primo; foto Konsta)



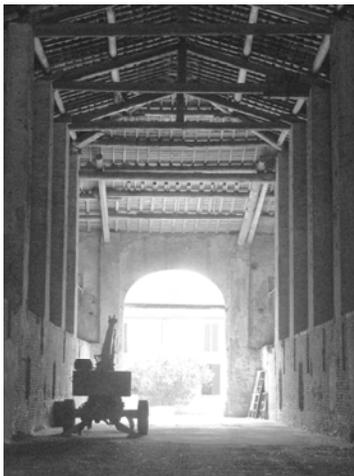
Stalla (foto di Maurizio Tuminello)



Stalla (foto Konsta)



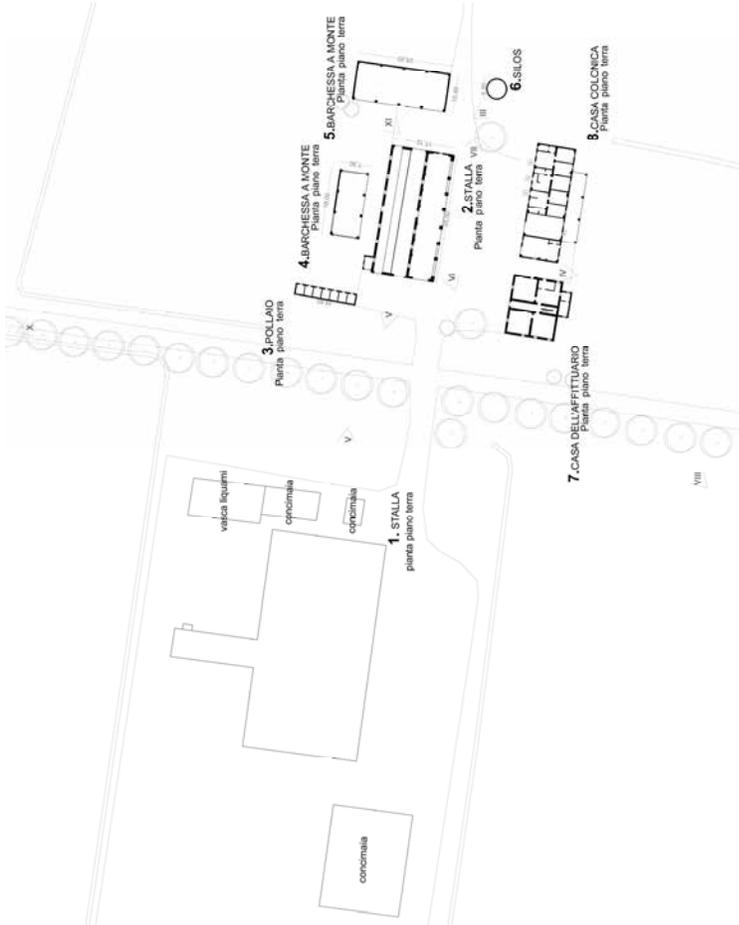
Stalla (pianta piano terra; foto Konsta)



Interni della stalla
(foto Konsta; foto Riva)



Corte Prada Bassa

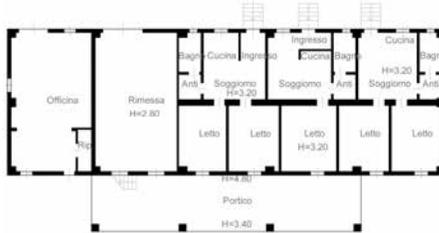


Viale di accesso
(foto Konsta)



Silos
(foto di Paolo Melara)

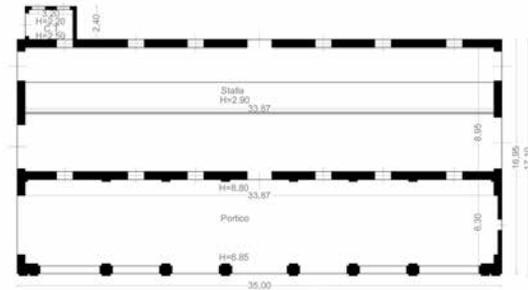




*Abitazione
dell'affittuario e
casa colonica
(piane piani terra;
foto di Chiara Agosti)*



Stalla (foto Riva)



Stalla con fienile
(pianta piano terra;
foto Konsta)



Stalla con fienile
(foto Riva)



Corte Le Brette



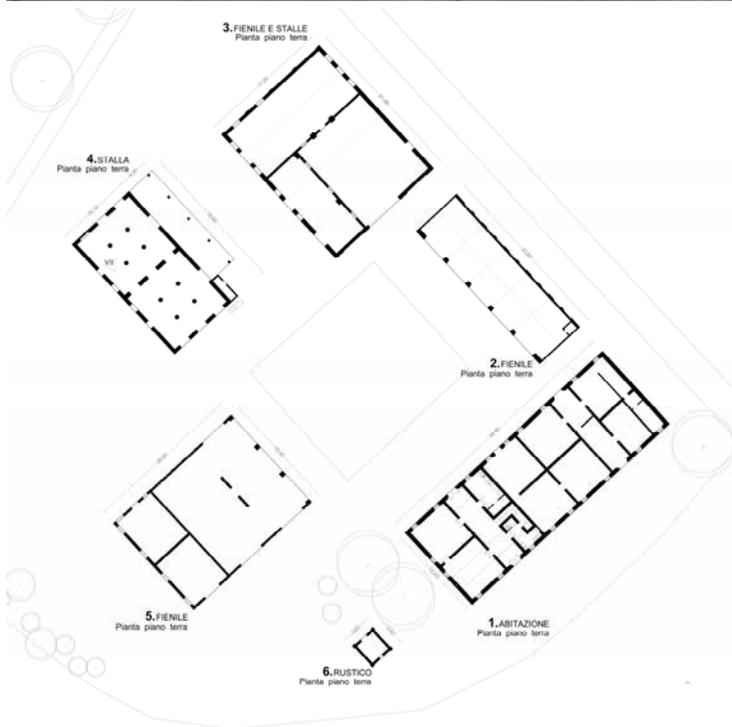
La Corte dai campi
(foto Agosti)



Abitazione
(foto Konsta)



Stalle e fienili
(foto Riva)



Prati stabili
(foto Riva)



La Corte dai campi
(foto Riva)



Fienile e stalle
(foto Riva)

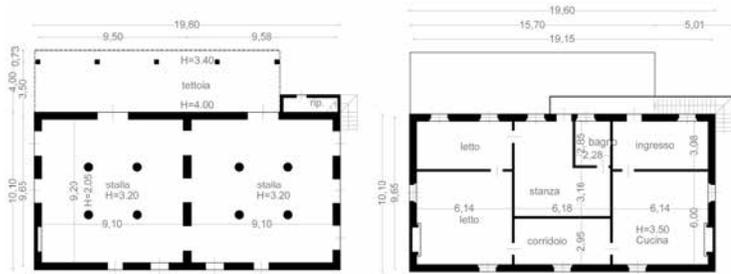


Fienile e abitazione
(foto Konsta)





Abitazione (prospetti, piante piani primo e terra, sezione; foto Riva)



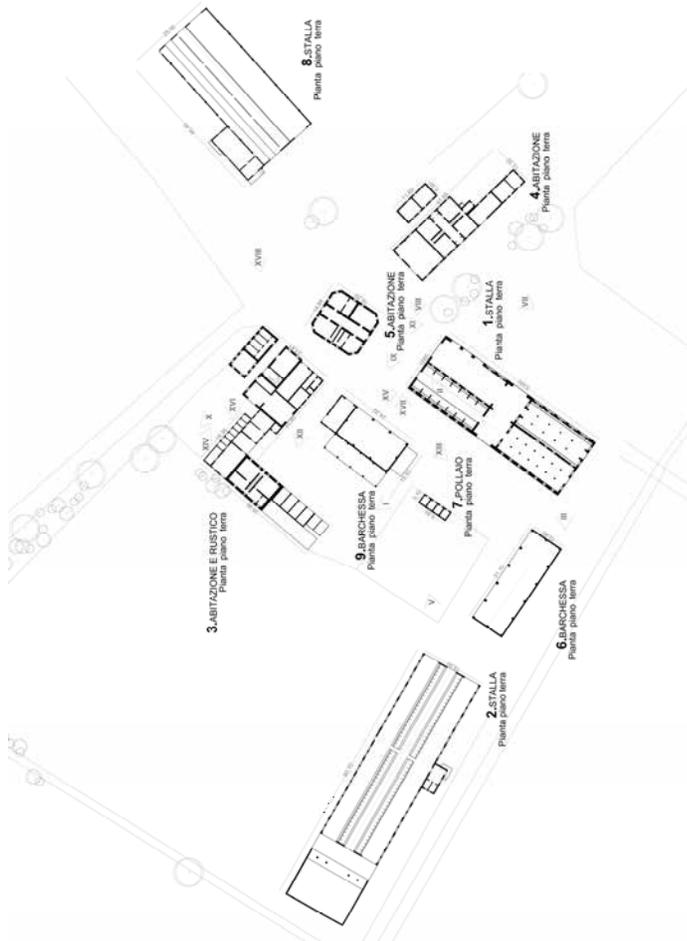
*Stalla con abitazione
(pianse piani terra e
primo; foto Konsta)*



*Particolari della stalla
al piano terreno
(foto Riva)*



Corte Canfurlone

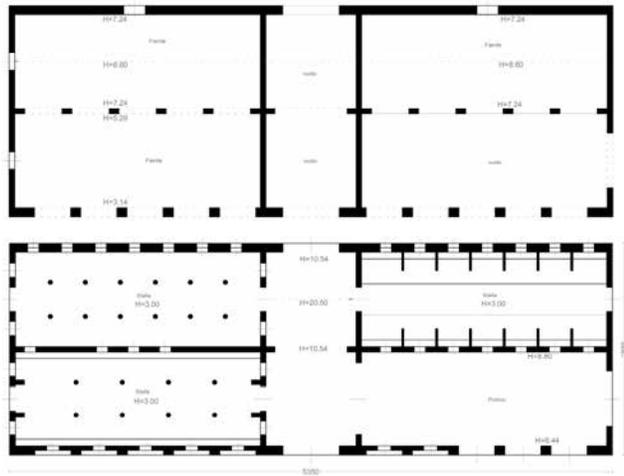




*Stalla e abitazione
ottagonale*
(foto Tuminello)



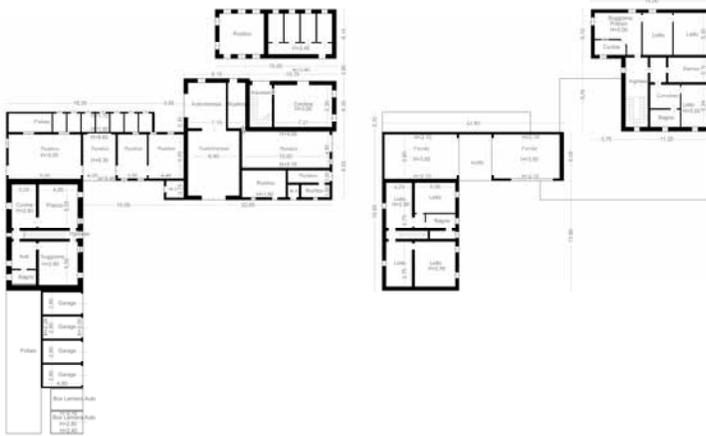
Abitazione ottagonale
(pianse piani terra,
primo e sottotetto;
foto Tuminello)



Stalla e fienile (piante
piani primo e terra; foto
Konsta; foto Riva)

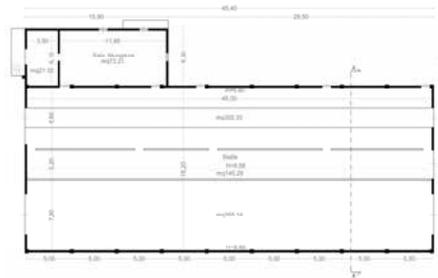
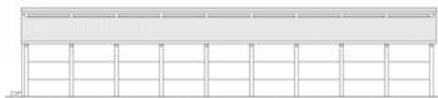


Stalla e fienile
(foto Riva)



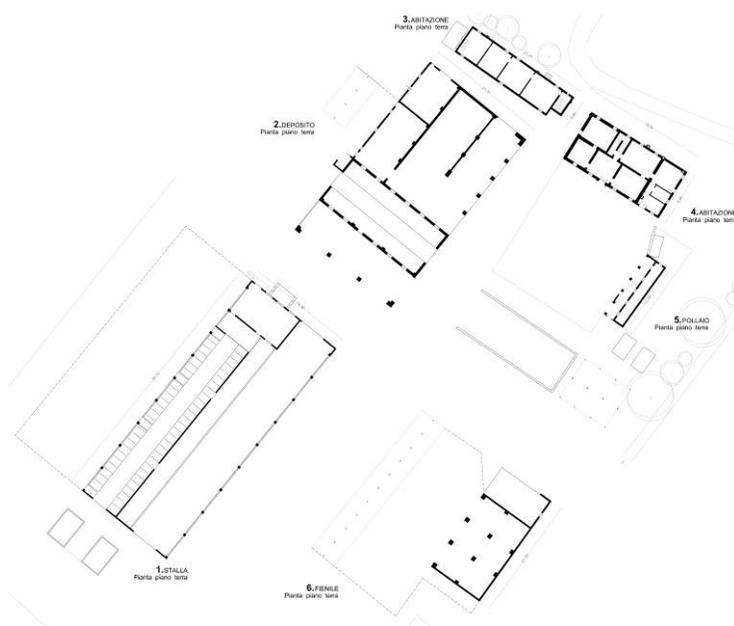
Abitazione e rustico
(piane piani terra e primo; foto Riva)

Barchesse e stalla
(foto Riva)



Stalla (prospetti, pianta, sezione; foto di Francesco Sesana)



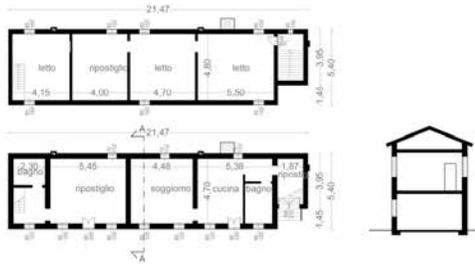


*La Corte vista dalla
ciclabile Mantova-
Peschiera (foto Konsta)*



*Abitazione
dell'affittuario (pianse
terra, primo e
sottotetto, sezione;
foto Tuminello)*



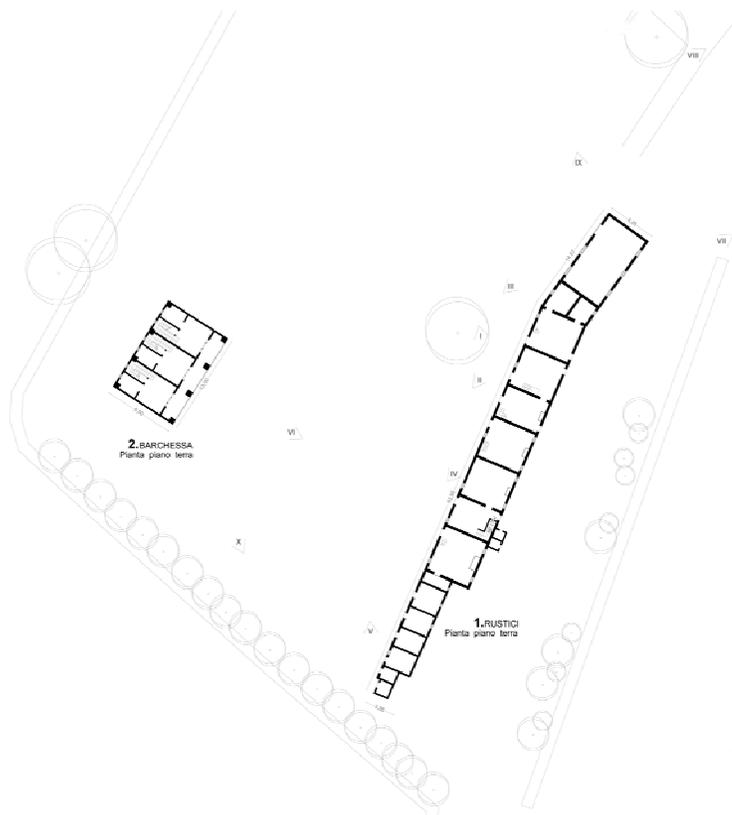


Abitazione (pianse piani primo e terra, sezione; foto Riva)



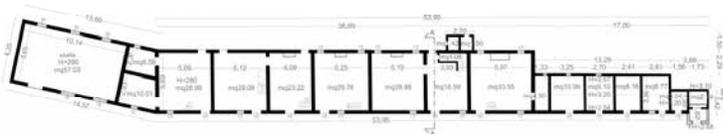
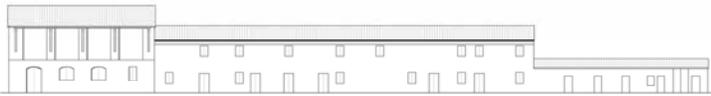
Fienile (foto Riva)

Corte Bettola

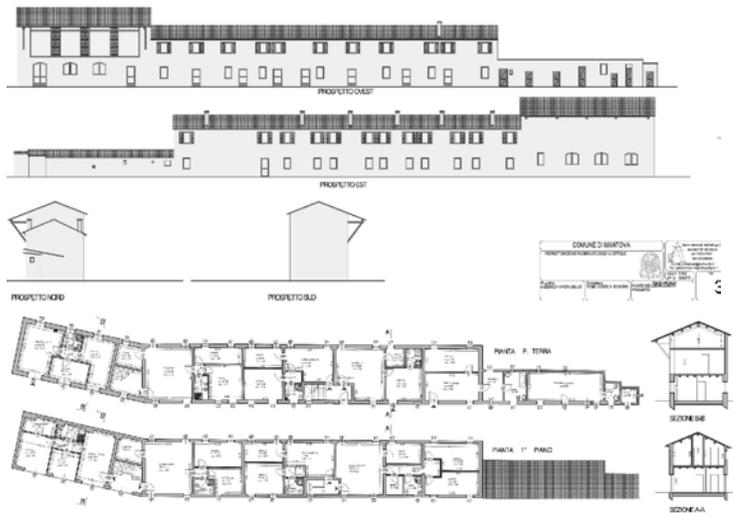




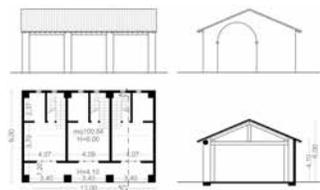
Strada verso Corte Gombettino e rustici
(foto Riva; foto Agosti)



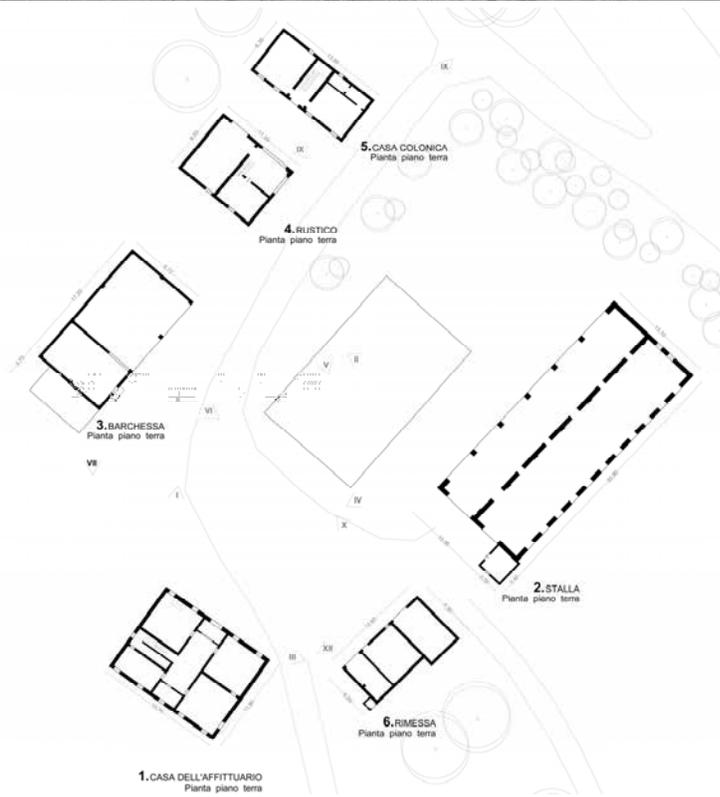
Rustici (prospetti, piante piani primo e terra; foto Konsta)



Rustici (progetto di riuso; foto Riva)



Barchessa (pianta, prospetti, sezione; foto Riva)



2.
TEMI E AZIONI
PER LA TUTELA AMBIENTALE

2.1. TUTELA AMBIENTALE E SOSTENIBILITÀ DELLO SVILUPPO

*Bruno Agosti*¹

In un'epoca di rapida trasformazione in cui gli spazi destinati alle attività antropiche tendono sempre di più a estendersi, è fondamentale affrontare il tema della tutela ambientale; vi è infatti la necessità di una presa di coscienza nei riguardi dell'ambiente naturale, affinché possa essere sviluppata una efficace integrazione tra strategie per la sua conservazione e la sua valorizzazione. L'ambiente naturale è spesso considerato in sé e per sé, eterno e immutabile; si è soliti valutare banalmente come "naturale" tutto ciò che è sorto e si ripete spontaneamente e indipendentemente dall'iniziativa e dalla gestione dell'uomo. Così considerata la natura sarebbe un'entità priva di legami, indipendente e incapace di relazionarsi con l'intorno. Questa definizione separa la natura dall'uomo, escludendo ogni possibilità di azione su di essa, dimenticando che anche l'uomo è un essere naturale. Di fatto però la natura non è questa entità "intoccabile": al contrario è possibile, con modalità compatibili, una relazione dell'uomo con essa, è anzi proprio la presenza antropica nell'ambiente a trasformarne il volto e arricchirlo di significati sociali e culturali. Grazie alle possibilità offerte dalla natura l'uomo può intervenire secondo un progetto che trovi il modo di relazionarsi con l'ambiente senza prendere il sopravvento. In questo senso progettare diventa l'azione di creare un artificio che si ponga come interfaccia tra elementi antropici e naturali, senza però connotare l'artificiale in termi-

¹ Bruno Agosti è responsabile di area tecnica del Parco del Mincio.

ni negativi. Il giudizio di positività o meno di un intervento è infatti da ricercare non a priori, ma nell'obiettivo specifico di ciascun progetto e nei mezzi individuati per raggiungerlo.

Da queste considerazioni deriva l'utilità di leggere il territorio sotto la categoria del "paesaggio", in modo da impostare la pianificazione e la progettazione delle strategie di conservazione, valorizzazione, riqualificazione, attraverso prospettive innovative e feconde. Solo con questa accezione, che implica la presa di coscienza dell'esistenza della fitta rete di relazioni tra tutti gli elementi che costituiscono un luogo, è possibile garantirne effettivamente la tutela e lo sviluppo senza "immobilizzarlo" entro una campana di vetro.

Col termine "paesaggio" si individua un concetto molto ampio che racchiude in sé numerose accezioni come i concetti di natura, territorio, ambiente. L'ambiente in sé è differente dal paesaggio ma in esso confluisce; in biologia per ambiente si intende l'insieme delle condizioni chimico-fisiche e biologiche in cui si può svolgere la vita (ambiente terrestre, marino, d'acqua dolce, ecc.), è inoltre un termine comune nel dibattito ecologico che delinea lo spazio che circonda un elemento, in cui l'elemento stesso si muove o vive. Anche l'uomo quindi vive circondato dall'ambiente. Se però si considera l'ambiente non solo come elemento spaziale, ma nella complessità delle sue strutture e relazioni, allora ecco che si torna a parlare di paesaggio, luogo in cui si svolge la vita dell'uomo, degli animali, delle piante, in cui si trovano risorse e si costruiscono equilibri.

Questo modo di concepire il paesaggio è in coerenza con quanto definito dalla Convenzione europea, per la quale il paesaggio svolge funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale, e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica e, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire anche alla creazione di posti di lavoro. Il paesaggio coopera inoltre alla elaborazione delle culture locali ed è un elemento importante per la qualità della vita delle popolazioni (nelle aree urbane, nelle campagne, nei territori degradati, sia nelle zone considerate eccezionali, sia in quelle della vita quotidiana). Sempre la Convenzione sottolinea come le evoluzioni delle tecniche agricole, forestali, industriali, delle prassi in materia di pianificazione, trasporti, reti, e i cambiamenti economici mondiali, accelerano la trasformazione dei paesaggi, e di come le popolazioni, volendo godere

di un paesaggio di qualità, auspicano di svolgere un ruolo attivo in questa sua trasformazione².

In questa logica le trasformazioni operate dall'uomo e i nuovi equilibri che ne risultano, diventano essi stessi valori da conservare e proteggere dalla distruzione, dal degrado e dall'inquinamento, superando l'approccio degli strumenti di gestione del territorio spesso caratterizzati dalla mera imposizione di vincoli, con un sistema propositivo che si ponga invece nei confronti delle trasformazioni in un'ottica di analisi reale dei bisogni e delle possibili soluzioni, per una crescita sostenibile e armonica del territorio. L'errore in cui spesso si incorre è quello di considerare il "fare paesaggio" come un tentativo, peraltro non sempre riuscito, di congelarlo nella sua configurazione storicamente determinata, in base al pregiudizio che quanto ossidato dalla patina del tempo vada comunque bene a prescindere. Questa rigida difesa dell'immagine del passato deve essere sostituita da una interpretazione dei complessi segnali che alimentano il carattere e l'identità dei luoghi, che porta a una identificazione del significato di paesaggio come espressione dei rapporti fra l'uomo e la realtà nelle sue diverse manifestazioni (esigenze, culture, aspetti sociali, ecc.).

Un primo passo è stato fatto con il D.Lgs. 42/2004, Codice dei beni culturali e del paesaggio, che recepisce i principi della Convenzione europea. La Convenzione esplicita le azioni fondamentali che le autorità pubbliche competenti devono intraprendere, essa parla di "politica del paesaggio", ovvero la formulazione di misure per salvaguardare, gestire e pianificare il paesaggio; di traduzione delle aspirazioni delle popolazioni rispetto alle caratteristiche del loro ambiente di vita in "obiettivi di qualità paesaggistica"; di riconoscimento del valore di patrimonio proprio del paesaggio, inteso come convergenza di azioni naturali e antropiche, e quindi della messa in atto di interventi per la "salvaguardia dei paesaggi"; di necessità di garantire una "gestione dei paesaggi" che orienti e armonizzi le trasformazioni sociali, economiche e ambientali; di individuazione di azioni lungimiranti attraverso una "pianificazione dei paesaggi" volta alla valorizzazione, al ripristino e alla creazione di nuovi paesag-

² Per un approfondimento di veda in particolare il preambolo della Convenzione europea del paesaggio, sottoscritta a Firenze nell'ottobre del 2000 e ratificata dall'Italia con la legge 14/2006.

gi³. Il Codice dei beni culturali e del paesaggio recepisce e descrive in modo chiaro gli ambiti di tutela e i principi generali⁴, ma di fatto concretizza l'attività di controllo con una serie macchinosa e complicata di passaggi burocratici che non aiutano la tutela ma, anzi, spesso favoriscono la diffusione di forme di abusivismo.

Il recepimento di molte normative europee aiuta nel percorso di attuazione di una corretta politica del paesaggio, favorendo la cooperazione tra gli attori sul territorio e contribuendo con bandi e assi di finanziamento, ma le politiche di gestione del paesaggio devono innanzitutto essere condivise dagli enti locali preposti e seguire alcuni orientamenti per intraprendere azioni sostenibili sul territorio, in particolare dovrebbero:

- rafforzare le relazioni con il territorio su obiettivi comuni di tutela delle risorse ambientali e paesaggistiche, nonché sviluppo dei sistemi locali in chiave di sostenibilità;
- coinvolgere le popolazioni locali e le realtà economiche presenti sul territorio;
- porsi obiettivi comuni che vedano gli aspetti storici, culturali e paesaggistici come risorsa (culturale ed economica), abbinati a un uso corretto di tutte le moderne tecnologie oggi disponibili.

Un ruolo fondamentale in questa direzione è svolto dai Parchi poiché operano in continuo contatto sia con le realtà locali e i loro bisogni, sia con le esigenze di tutela espressione del livello centrale. Essi sono concepiti come sistemi dentro i quali sperimentare metodi e tecnologie in grado di conciliare la tutela ambientale con un corretto sviluppo del territorio e delle sue attività economiche, un luogo in cui la salvaguardia della natura si coniuga con il lungo processo di adeguamento alle necessità della vita dell'uomo. Affrontare con rigore il problema delle trasformazioni e della manutenzione della realtà significa inoltre conciliare punti di vista diversi a seconda dei

³ Dall'art. 1 della Convenzione europea del paesaggio.

⁴ D.Lgs. 42/2004, art. 31: *“per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni [...]. La valorizzazione del paesaggio concorre a promuovere lo sviluppo della cultura. A tale fine le amministrazioni pubbliche promuovono e sostengono, per quanto di rispettiva competenza, apposite attività di conoscenza, informazione e formazione, riqualificazione e fruizione del paesaggio nonché, ove possibile, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati. La valorizzazione è attuata nel rispetto delle esigenze della tutela”*.

settori interessati, mettendo a frutto il quadro di conoscenze maturate nell'ambito dei diversi settori disciplinari, per cogliere, tra le alternative, quegli indirizzi in grado di produrre e gestire consapevolmente il paesaggio del nostro tempo, soggetto a continuo dialogo e, talvolta, alla competizione fra le ragioni del passato e del presente.

Nel Piano territoriale di coordinamento del Parco del Mincio⁵ buona parte dei terreni sono classificati come "Zona destinata all'attività agricola" (art. 22), dando quindi valore al lavoro dell'uomo, nello specifico all'agricoltura, come strumento fondamentale per costruire l'identità di un paesaggio, anche all'interno di un'area protetta.

Nelle Norme tecniche di attuazione del Piano territoriale troviamo poi l'art. 33 "Norme di tutela paesistica" dove si afferma che:

"per i nuovi interventi edilizi consentiti dalle presenti norme il progetto deve considerare gli effetti sull'ambiente dell'intervento proposto, per dimostrare la compatibilità con il paesaggio inteso come contesto ambientale, storico-culturale e naturale".

La Regione Lombardia introduceva quindi già nel 2000 all'interno del Piano territoriale di coordinamento del Parco del Mincio i principi di integrazione e multifunzionalità che saranno poi recepiti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio quattro anni dopo.

Immediatamente dopo la sua istituzione nel 1984, il Parco del Mincio inizia la propria attività di salvaguardia e valorizzazione, su un territorio che presenta caratteristiche morfologiche, naturalistiche e paesaggistiche particolari. Nel corso del tempo l'evoluzione del concetto di "parco" e l'insieme di vari sistemi economici e ambientali interagenti fra loro hanno determinato per il Parco del Mincio l'esigenza di superare la normativa di sola salvaguardia per arrivare a una fase di gestione di un ambiente protetto che fosse anche propositiva per lo sviluppo compatibile di un territorio così complesso. Obiettivo che tuttora continua a essere implementato e migliorato con il coinvolgimento degli attori locali, *in primis* i Comuni consorziati, uniti non solo perché attraversati da un fiume ma perché "fare rete" tra gli enti e i soggetti interessati porta al miglioramento della qualità della vita, attraverso la valorizzazione e qualificazione del territorio.

⁵ Il Piano territoriale di coordinamento del Parco è stato adottato dall'Ente di gestione nel 1991 e approvato dalla Regione Lombardia nel 2000. Una prima variante al Piano è stata approvata nel 2010.

La *mission* del Parco del Mincio è anche quella di impegnarsi per la propria comunità. Vi è innanzitutto la necessità di una presa di coscienza nei riguardi del paesaggio che deve essere interpretato come aspetto sociale, culturale, percettivo ma anche in quanto rapporto tra i processi geologici, le componenti faunistiche e vegetazionali, i fattori climatici, le attività e le presenze umane, ovvero un sistema di ecosistemi nel quale coesistono e interagiscono sia gli aspetti naturali che quelli antropici. Questo è il presupposto fondamentale affinché possa essere sviluppata una efficace integrazione tra strategie di conservazione e strategie di valorizzazione, per definire linee di indirizzo su tematiche relative allo sviluppo sostenibile, quali la pianificazione del territorio, il recupero e la valutazione ambientale, la progettazione degli spazi esterni, ecc. Ne consegue la necessità di una collaborazione pluridisciplinare, dato che le tematiche riguardano aspetti diversificati quali: l'ecologia, l'equilibrio degli ecosistemi, le interazioni tra paesaggio e comunità zoologiche e vegetazionali, le problematiche di carattere architettonico e ingegneristico, le procedure di progettazione compatibili, lo sfruttamento delle risorse naturali a fini produttivi, turistici e ricreativi, i problemi di educazione e formazione ambientale, la capacità di valutare le alterazioni paesaggistiche. A questo si dovrebbero adeguare anche il quadro legislativo e la disciplina pianificatoria (urbanistica ed economica), con programmi e normative finalizzati ad ancorare i processi di trasformazione del territorio alla salvaguardia degli ambienti.

La via lombarda della pianificazione dei Parchi ha da tempo abbandonato la concezione "conservazionista", identificandosi invece nell'obiettivo di sperimentazione pratica e culturale di sistemi di sviluppo compatibili, anche in funzione di una loro esportazione nella pianificazione al di fuori delle aree protette. In considerazione di tali aspetti assume particolare rilevanza l'attuazione, nell'ambito di un Parco, di progetti che prevedano analisi puntuali di usi ed esigenze, che permettono la formulazione di indirizzi e metodologie a sostegno dello sviluppo di attività economiche finalizzate alla tutela e alla valorizzazione dei beni ambientali, storici e culturali.

Gli studi per la valorizzazione del patrimonio della Fondazione Conte Gaetano Bonoris sono un'occasione per sperimentare modalità sostenibili di gestione di un territorio in cui convergono esigenze di carattere naturalistico, sociale, culturale ed economico. Il progetto si caratterizza per l'unicità di un ampio patrimonio agricolo in cui convivono produzioni specializzate e la presenza di manufatti di

grande valore storico-architettonico, oltre che elementi di fondamentale valenza ambientale.

Le Corti presenti in sinistra Mincio fra la città, il Lago Superiore e Bosco Fontana, sono un esempio di storia del paesaggio agrario posto ai piedi delle colline moreniche del Garda, subito a monte della città e del fiume arginato che, se inserite in un circuito fruttivo, possono costituire un esempio di “museo diffuso” di cui gli operatori agricoli stessi ne sono preziosi custodi. Una campagna da sempre ricca di acqua dove non solo i manufatti ma la scansione di fossi e rivali con la presenza dei filari di ceppaie, definisce la geometria degli appezzamenti, rendendo il territorio un “giardino” costruito e mantenuto dalla sapienza dell’uomo, con forme e colori diversi in ogni stagione. Particolare è anche il sistema di irrigazione a scorrimento, che caratterizza i terreni delle Corti Bonoris: una metodologia di irrigazione antica che ha saputo sfruttare la leggera pendenza dei terreni da nord a sud, con un reticolo di canali di adduzione e scolo e di chiuse che li regolano, che ancora oggi rappresenta un esempio unico di tecnologia idraulica di diffusione dell’acqua sul terreno. Di rilevante importanza è poi la presenza a confine con le proprietà Bonoris della Riserva naturale Valli del Mincio e della Riserva naturale Bosco Fontana, entrambi Siti di importanza comunitaria ma con valenze ambientali differenti: zona umida l’una e bosco planiziale l’altro. Le aziende e i terreni, con la loro ricca produzione fungono da raccordo fra queste due importanti emergenze naturali e devono quindi porsi l’obiettivo di continuare a produrre con sempre maggiore attenzione e sensibilità, sia per gli operatori che vi lavorano, sia per gli ambienti che caratterizzano il territorio.

Con l’occasione di questo progetto di valorizzazione le aziende agricole della Fondazione potranno diventare un vero e proprio laboratorio dove sperimentare moderne tecnologie di conduzione aziendale coniugate con elevati valori sociali e culturali da proporre ed esportare, con gli adeguati adattamenti, in altre aree del Parco del Mincio e non solo. La ricerca ha permesso di dotarsi di un sapere sistematico basato sul rilievo e sulla documentazione degli insediamenti di proprietà della Fondazione Bonoris. Lo studio della struttura, delle funzioni e delle trasformazioni del paesaggio è stato fondamentale per conoscere le qualità paesistiche del territorio ed evidenziare le sue vulnerabilità, costituendo quindi un elemento portante per la sua tutela e un riferimento fondamentale per ogni intervento a contenuto ambientale.

Il contributo pluridisciplinare della ricerca assume una particolare rilevanza anche perché dimostra la necessità di progettare gli interventi pensando globalmente, ma agendo localmente. Da un lato l'esigenza di elaborare delle strategie alla scala vasta che travalichino i confini della proprietà ed entrino in sinergia con i sistemi limitrofi, dall'altro l'esigenza di elaborare specifiche azioni locali, rivolte allo sviluppo coerente delle peculiarità dei luoghi, caratterizzate da una progettualità che non sia finalizzata al solo "restauro" ma sia orientata alla gestione delle trasformazioni future.

Lo sviluppo di progetti di ricerca e formazione all'interno di un Parco rappresenta un'importante occasione perché l'area protetta costituisce un modello di riferimento da cui mutuare conoscenze da trasferire e applicare in altri ambiti territoriali, e perché sull'area protetta agisce un Piano territoriale che può intervenire con prescrizioni sia di carattere generale, individuando gli obiettivi della tutela, gli orientamenti gestionali e gli interventi necessari, sia di dettaglio sulle specifiche situazioni ambientali, territoriali e socio-economiche, definendo l'assetto del territorio. Il Piano territoriale di coordinamento integra infatti gli effetti giuridici della pianificazione urbanistica con gli indirizzi gestionali e i riferimenti normativi specifici delle risorse naturali interessate, costituendo un presupposto per sviluppare attività di analisi e progetto ambientale, conciliando le diverse esigenze dei soggetti locali interessati. Questo studio si pone quindi non solo come base per la valorizzazione delle proprietà rurali della Fondazione Bonoris all'interno del territorio del Parco del Mincio, ma anche come valido strumento per dimostrare come sia realmente possibile superare il sistema dei vincoli passando a un sistema di realizzazioni coerenti e compatibili nel rispetto dell'ambiente, della storia, della cultura locale.

2.2. PROMOZIONE DEL PATRIMONIO RURALE E DELLA VOCAZIONE AGROALIMENTARE DEL TERRITORIO

Maurizio Castelli¹

Il sistema agroalimentare mantovano

“Un grande sistema di produzioni alimentari di qualità, sostenibili e sicure perché prodotte qui”. Fra le possibili definizioni del sistema agroalimentare mantovano questa è la più completa, vi sono infatti proposti i principali aspetti del sistema esistente e, quindi, le premesse utili alle politiche promozionali. Premesse intese a raccontare “le cose che sono, come sono”. Vediamole insieme.

Grande. L’aspetto quantitativo, spesso trascurato, è oggi tornato d’interesse insieme alla stima dell’autosufficienza alimentare. La dimostrazione è desumibile dalla partecipazione mantovana alla produzione agricola e alimentare regionale e italiana. I prodotti trasformati - riportati in sintesi in tabella 1 - danno una prima dimensione del sistema. Infatti i suini macellati, oltre 2,4 milioni, se rapportati alla popolazione qui insediata, poco oltre i 400 mila abitanti, corrispondono a 6 suini macellati per abitante insediato. Anche i due grandi formaggi esprimono rapporti elevati, infatti ciascun mantovano ha a disposizione tre forme di Grana Padano e una di Parmigiano Reggiano. L’aspetto “grande” è avvalorato anche dal peso che tali trasformazioni hanno sul sistema nazionale. Infatti la macellazione di suini è pari a circa il 18% della carne suina macellata in Italia, la

¹ Maurizio Castelli è Assessore allo Sviluppo Economico e alle Politiche Agroalimentari della Provincia di Mantova.

Tabella 1 - La trasformazione agroalimentare in Provincia di Mantova - anno 2012

Trasformazione	Unità di misura	Quantità		Valore - 000 €	
		2012	%12/11	2012	%12/11
Macellazione suinicola	n. suini	2.412.078	- 0,01	915.673	7,08
Macellazione bovina	tonnellate	73.708	- 2,69	427.675	2,79
Formaggio Grana Padano	forme	1.350.989	5,05	352.743	- 5,58
Formaggio Parmigiano Reggiano	forme	370.057	6,59	119.288	- 9,19

carne bovina è il 10%, il formaggio Grana Padano è il 28% del totale nazionale mentre il Parmigiano Reggiano raggiunge l'11% del totale consortile. Dire "grande" è quindi sostenibile e dimostrato. Ma anche i fattori di produzione propri dell'agricoltura, la fonte dei prodotti trasformati, assumono dimensioni più grandi sia nelle aziende, meno numerose e più ampie, come negli allevamenti ove i soggetti presenti sono sempre più numerosi; un processo di intensivazione e concentrazione territoriale che prosegue anche in questi ultimi anni. Quanto alle aziende - 8.695 secondo il censimento Istat del 2010, ridotte di oltre il 22% rispetto al censimento 2000 - queste sono in diminuzione in tutte le classi d'ampiezza fino alla classe oltre i 50 ettari. Qui, invece, fra i due censimenti, il numero (e la superficie) aumenta, così come nella classe oltre i 100 ettari. Per quest'ultima classe le aziende passano da 159 nel 2000 a 259 nel 2010, vuol dire il + 63%.

Sistema. La produzione alimentare è ottenuta da un insieme di imprese dedicate alle diverse fasi della medesima filiera. La larga presenza della cooperazione, specie in alcune filiere e tra queste quella lattiero-casearia, garantisce redditi adeguati agli allevatori oltre alla sicurezza che le materie prime provengono dal territorio. Infatti il latte trasformato in cooperativa viene conferito dai soci allevatori, normalmente insediati in vicinanza dei caseifici sociali. In Provincia sono oltre 8 i milioni di quintali di latte prodotto, quasi totalmente trasformati nei due grandi formaggi. Nel 2012 i caseifici mantovani hanno prodotto oltre 1,7 milioni di forme di Grana Padano e Parmigiano Reggiano, di queste 1,4 milioni (82%) sono ottenute nelle strutture cooperative di trasformazione. La particolarità del sistema di trasformazione lattiera in cooperativa ha reso possibile,

negli anni, una minor esposizione alle ricorrenti crisi di mercato dei formaggi. Il sistema cooperativo permette infatti di definire il prezzo del latte pagato alla stalla o valore di conferimento (la cosiddetta “liquidazione”), in funzione del risultato gestionale. Questo è la risultante della vendita del formaggio detratte le spese di trasformazione. In un certo senso si può affermare che questo sistema rappresenti una sorta di pagamento del latte “indicizzato” e correlato al prezzo mercantile del formaggio. Tutto ciò si traduce, di norma, in una remunerazione del latte prodotto superiore a quanto stabilito dagli accordi interprofessionali a livello regionale.

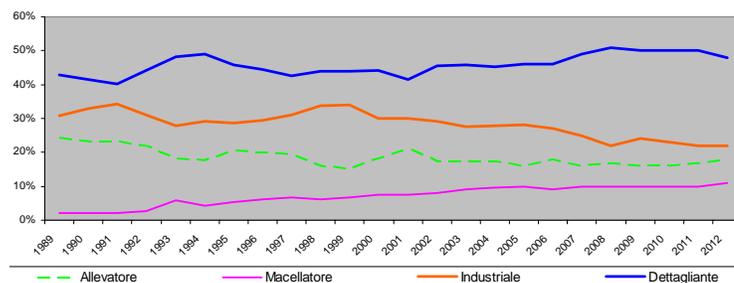
Ma sono anche i distretti, approvati da Regione Lombardia a partire dal 2009, a costituire forme di aggregazione a rete delle imprese, quindi un sistema. Ben 4, sui 18 oggi presenti in Regione Lombardia, sono i distretti che hanno un’impresa capofila mantovana. Questi sono:

1. Distretto agroalimentare di qualità Po di Lombardia - capofila è il Consorzio Latterie Virgilio, che promuove e valorizza i formaggi, la carne bovina e suina e le relative filiere, attraverso la condivisione delle conoscenze e delle risorse puntando su innovazione, esportazione, organizzazione e logistica. È, in termini di fatturato, il più grande distretto di Lombardia;
2. Distretto di filiera Vivaismo Plantaregina - capofila è il Centro Servizi per il Florovivaismo, ora confluito nel distretto, che ha come obiettivo la creazione di un polo del vivaismo dell’area di Canneto sull’Oglio per favorire lo sviluppo rurale e l’identità storica e produttiva del territorio, attraverso un percorso di integrazione con le diverse attività locali;
3. Distretto di filiera della Carne Bovina - capofila è la Cooperativa Unipeg, che vede l’ottimizzazione della gestione nell’ottica di filiera come un mezzo per aumentare la capacità competitiva e contrastare la concorrenza estera. Il distretto unisce numerose realtà di rilievo presenti nelle Province di Mantova, Cremona, Lodi, Brescia, Milano, Bergamo e Varese;
4. Distretto rurale Oltrepò mantovano - capofila è il Gal Oltrepò mantovano, che si pone quale “motore” dello sviluppo locale rafforzando la rete di relazioni tra operatori e istituzioni per stimolare la nascita di progetti e iniziative a sostegno e sviluppo del territorio.

Alimentare. Vuol dire non solo agricoltura. La produzione primaria mantovana ha una lunga storia: dal tempo dei Gonzaga il territorio è stato il granaio di Venezia e poi, ai tempi dell'inchiesta Iacini, il granaio di Lombardia. Ora pare più adatta la definizione di "paniere" vista la varietà, la quantità di produzione primaria e trasformata e la qualità delle produzioni. L'insieme dei passaggi delle produzioni, dall'imprenditore agricolo al consumatore, è normalmente definito filiera, e lo studio delle filiere permette di cogliere la distribuzione del valore all'interno delle medesime come è il caso di quella suinicola (descritta nel grafico 1). Nella filiera suinicola si osserva come, negli anni, la quota di valore attribuita all'allevatore tenda a diminuire (oggi è circa il 18%), mentre cresce la quota del macellatore e si erode quella dei trasformatori. Aumenta invece la quota della distribuzione, nelle sue diverse forme, che si avvicina al 50% del valore del suino pesante. È quindi necessario riequilibrare i rapporti per mantenere la produzione; in particolare sono i redditi dei produttori primari a essere, di norma, penalizzati. Lo riconosce anche la risoluzione del Parlamento europeo del 7 settembre 2010, sulle entrate eque per gli agricoltori, che invoca un migliore funzionamento della filiera alimentare in tutta l'Europa.

Qualità. La conferma della capacità produttiva del sistema cooperativo, ma anche delle imprese private, va ricercata nel contesto delle produzioni di qualità che rappresentano un grande strumento, di estrema importanza, per valorizzare opportunamente il ruolo della produzione agricola e alimentare locale. I prodotti di qualità sono riconosciuti dall'Unione Europea per le seguenti categorie: DOP, denominazione d'origine protetta; IGP, indicazione geografica protetta; SGT, specialità tradizionali garantite; biologico.

Grafico 1 - La distribuzione della ricchezza nella filiera suinicola padana.



Fonte: elaborazione su dati CRPA, annate varie.

In questo contesto l'anno 2013 ha visto arricchirsi il "paniere" mantovano dei prodotti di qualità con il riconoscimento del "Melone Mantovano IGP"². Un documento brevissimo ma di grande significato, a riconoscimento di un impegno continuo nell'arco di sette anni che ha portato il Consorzio del Melone Mantovano a conseguire questo obiettivo, un riconoscimento alla professionalità degli imprenditori, dei professionisti e dell'accompagnamento della Provincia, tutti impegnati nell'avventura. Grande produzione, di elevato valore, territorio vasto esteso a due Regioni (Lombardia ed Emilia), un *mix* di grandi aziende orientate ai mercati europei, piccole e medie imprese più orientate ai mercati territoriali e la presenza di organizzazioni di produttori, come esempio di aggregazione d'impresе, sono i caratteri propri di questa singolare filiera che rappresenta oltre il 10% della produzione nazionale di melone. Accanto a questo è il riconoscimento del vitigno Grappello Ruberti, non più sinonimo del Lambrusco viadanese, ma vitigno distinto, probabilmente originario e capostipite delle uve lambrusche. Ed è tanto singolare da poter fornire un vino adatto anche all'invecchiamento, una contraddizione, apparente in questo caso, per un Lambrusco. È il decreto 27 settembre 2013 del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali a riconoscerlo: atteso da decenni, è riconosciuto al termine di un percorso di studio affidato all'Università di Milano, anche qui ricorrendo alle migliori professionalità esistenti³. Due prodotti di qualità, quindi, cercati e ottenuti con il supporto delle migliori competenze professionali possibili.

Sostenibili. La sostenibilità delle produzioni è un carattere che l'Unione Europea esige a tutti i livelli. Anche la produzione alimentare non vi si sottrae, tanto meno nel territorio mantovano ove gli imprenditori agricoli dimostrano un'attenzione maggiore rispetto a quanti operano in altri territori della Regione Lombardia. Fra i diversi parametri che gli imprenditori sono tenuti a osservare, il richiamo al rispetto delle normative comunitarie vede infatti i mantovani tra i più attenti. Lo si riscontra per la condizionalità che detta norme in materia di sanità pubblica, salute degli animali e delle piante, ambiente e benessere degli animali. Nel mantovano su 530 aziende controllate, in 12 si sono riscontrate infrazioni, corrispondenti al 2,3%

² Cfr. Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, 8 novembre 2013.

³ È anche la risposta alla prima richiesta che, da Assessore allo Sviluppo economico e alle politiche agroalimentari, ho ricevuto dai viticoltori mantovani dell'Ol-trepò. Era il luglio 2006 ed ero appena insediato.

del campione. In Regione Lombardia, invece, nelle 2.222 aziende controllate le infrazioni hanno coinvolto 389 aziende, pari al 17,5%. Se ne deduce come il mantovano sia più rispettoso della legalità, se lo si confronta con la media lombarda. Anche le comunicazioni riguardanti la direttiva nitrati vedono le aziende mantovane più virtuose: la presenza di aziende non conformi è il 9,6% nel mantovano (307 aziende sulle 3.205 che hanno presentato la dovuta comunicazione), contro il 20% della Regione Lombardia (2.522 aziende non conformi sul campione regionale di 12.525). Lo stesso vale per le autorizzazioni integrate ambientali (AIA) che confermano il maggior rispetto delle normative nel territorio mantovano: gli allevamenti di suini grassi autorizzati sono 155 per 1.049.000 capi ospitati, l'89% del patrimonio suinicolo presente nel mantovano. In Regione Lombardia i suini autorizzati sono il 78% del totale, oltre dieci punti percentuali in meno. Le AIA interessanti le scrofe e gli avicoli seguono le dinamiche già descritte per i suini grassi. Il mantovano si conferma quindi, rispetto all'intero territorio regionale, più attento e motivato nel perseguire la legalità nell'ambito della produzione alimentare.

Sicure. Lo sono perché le produzioni sono di qualità (DOP, IGP, biologico), per la diffusa presenza di certificazioni volontarie richieste ai produttori e concordate, specie con le catene della grande distribuzione organizzata, per accedere ai mercati europei. Garanzia di sicurezza è anche la presenza del sistema d'impresе, in buona parte cooperative, capaci di trasformare le materie prime prodotte nel territorio.

La promozione del territorio e della sua vocazione alimentare

I caratteri propri del sistema di produzione alimentare mantovano sono le premesse alle politiche promozionali del territorio e delle produzioni alimentari locali. La valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale, oltre che della produzione alimentare, è qui discussa a partire dalla caratterizzazione della produzione, non più agricola ma agroalimentare, interessante la trasformazione delle materie prime, così come avviene ora nel mantovano. Il tutto nella certezza che ogni politica promozionale debba svilupparsi a partire dalla realtà territoriale.

Un esempio di promozione a partire dai caratteri territoriali è la pianura del Medio mantovano, nel comprensorio cosiddetto dei "prati stabili". Si tratta di un sistema produttivo che trova il supporto ter-

ritoriale nella Valle del Mincio: qui, sulle magre ghiaie di origine fluvio-glaciale, l'acqua irrigua ha permesso la coltura del prato. Siamo a Mantova e per incrementare i commerci, l'irrigazione e lo spostamento della Corte, Lodovico Gonzaga, nella primavera del 1455, vuole il Naviglio di Goito e chiama Bertola da Novate a sovrintenderne la costruzione. È questi un progettista conteso dai principi, infatti due anni dopo interviene nello sforzesco e più noto Naviglio Martesana; qui, nel mantovano, è chiamato a realizzare un'opera innovativa finalizzata all'irrigazione di vaste aree destinate alla produzione di foraggio. Dall'irrigazione al prato il passo è breve, infatti Bartolomeo Manfredi scrive al marchese, dopo aver visitato Soave nel 1461, descrivendo il "*grasso trifoglio alto fino al zenochio*". Ma, ancora, è immediato il rapporto fra prato e bestiame da latte, anche se si deve attendere la fine dell'Ottocento per osservare la straordinaria diffusione della vacca da latte che ancor oggi caratterizza questo comprensorio. Infine, a completare la filiera, la trasformazione del latte in formaggio, nella zona di produzione del Grana Padano (DOP). È questo il sistema produttivo del Medio mantovano ove il Parco del Mincio trova larga parte della sua superficie territoriale, ivi compresa l'area prossima al Lago Superiore ove è presente il patrimonio rurale di proprietà della Fondazione Bonoris. Le aziende agricole insediate nel comprensorio dei prati stabili sono in larga parte a ordinamento zootecnico intensivo: i prodotti vegetali, erba e fieno di prato stabile, il fieno di erba medica e il mais sono reimpiegati come alimenti per il bestiame. Di norma l'erba, più spesso affienata, viene somministrata alla mangiatoia, in stalle a stabulazione libera. In qualche caso si mantiene il sistema del pascolamento dei prati stabili: in primavera e nell'autunno le bovine da rimonta (manze e manzette) sono avviate al pascolo in appezzamenti delimitati da fili ove passa corrente elettrica a elevato voltaggio e basso amperaggio. È, questo del pascolo, un sistema tradizionale che assicura migliori condizioni funzionali e di salubrità al bestiame da latte ed è praticato sui prati interni al territorio del Parco, specie in prossimità dei terrazzi fluviali prospicienti il Lago Superiore di Mantova. Il latte, refrigerato alla stalla, viene poi conferito ai caseifici sociali o venduto a industriali per essere trasformato in formaggio Grana Padano, riconosciuto come DOP. Nell'intera zona dei prati stabili, solo in parte compresa nel Parco, sono attivi caseifici sociali e anche caseifici privati; questi stabilimenti lavorano circa 1/4 dell'intera produzione provinciale di latte. Si tratta di un vero e proprio sistema territoriale, da valorizzare. Fra le iniziative promozionali proposte è quella di caratterizzare il formaggio qui ottenuto con il marchio col-

lettivo “Grana Padano dei Prati Stabili”. A questo tema il Comune di Goito dedica annualmente una manifestazione fieristica di carattere regionale. Un possibile omaggio ai prati e alla consolidata tradizione casearia della Valle del Mincio.

Promuovere vuol dire raccontare ed è raccontando che possiamo avvicinarci alla cultura, alle tradizioni, alle emozioni di un territorio, da “gustare”, verrebbe da dire. Lo si è fatto con il racconto di percorsi, o strade, nel quaderno voluto dalla Provincia di Mantova⁴. E a proposito di tortelli, il volume racconta la singolare presenza di questo diffuso alimento, a base di zucca nella ricetta tradizionale ma che oggi assume caratteri diversi, non solo per le materie prime ma anche per gli aspetti culturali e di fede che trascina con sé. Il tortello verde, il tortello rosso e il tortello giallo sono i paragrafi del capitolo dedicato a questo alimento tradizionale del territorio mantovano e dell’intera Valle del Po. Riprendo brevemente questo percorso, o strada, e rimando al volume citato per la rassegna delle altre strade descritte e possibili nel territorio mantovano: la “via lattea”, la “strada della carne bovina”, le “strade dei vini”, “nei boschi e tra gli alberi”, le “vie degli orti”, la “grande via del grande maiale”, “il melone che viene da lontano e che va lontano” e infine “la religione del tortello”. Da quest’ultima si possono attingere i caratteri essenziali a partire dal binomio cibo/ritualità che in ogni cultura “*affonda le radici in luoghi, fatti e storie carichi di significati*”. Verde è il tortello amaro di Castelgoffredo, ottenuto da un’erba endemica negli orti locali, il *Chrysanthemum balsamita*, comunemente definito “balsamita”. Il tortello verde è oggi prodotto, oltre che nelle famiglie, dagli agriturismi e nei ristoranti locali e da un laboratorio artigiano che ha raggiunto rilevanti produzioni, commercializzate non solo nel mantovano. Il tortello amaro veniva preparato, originariamente, in occasione della sagra di Selvole, una frazione di Castelgoffredo, ove esiste un Oratorio dedicato a Sant’Elena e all’invenzione della Croce, che risale al 1742. L’amaro e l’amarezza sono riconducibili alla Pasqua ebraica e alla cena con la carne dell’agnello, “*con azzimi ed erbe amare*”. È possibile, secondo il parere di ricercatori locali, che si possa parlare di un piatto dalle origini rituali, legato al culto della Croce, antico culto cristiano presente a Selvole, testimoniato dal suo Oratorio. Un piatto che si accompagna alla presenza di un Oratorio,

⁴ Ghidelli G., *On the road, in giro sulle strade dell’agroalimentare mantovano*, Provincia di Mantova, Assessorato allo Sviluppo Economico e alle Politiche Agroalimentari, Mantova 2011.

così come, lungo la strada del tortello, a poca distanza da Castelgoffredo, a Ceresara, troviamo un altro abbinamento. È il tortello rosso o della Possenta, questo è il nome di un Santuario mariano, il secondo in termini d'importanza nel territorio mantovano. Qui la tradizione del tortello rosso, con le ciliegie, è più recente ma il legame con la Madonna della Possenta e la sua Chiesa è proprio della denominazione. Tortello della Possenta di Ceresara, infatti, piuttosto che tortello con le ciliegie. Il successo di questo tortello, con la sua colorazione rossa e il gusto amabile che ben si coniuga con il resto degli ingredienti salati, pare assicurato. Poi siamo al tortello giallo, il classico tortello con la zucca, di memoria gonzaghese (la zucca fa parte delle novità introdotte dopo la scoperta delle Americhe). Ora il tortello con la zucca è prodotto in numerosi laboratori artigiani e fra questi produttori vi è anche, ad esempio, il pastificio più vicino al Santuario della Madonna delle Grazie, un luogo "alto" e ricco di storia, voluto da Francesco Gonzaga e consacrato nell'agosto del 1406. Anche qui, cibo, cultura e fede.

2.3. TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO

*Antonio Giovanni Mazzeri*¹

L'area delle Corti Bonoris nel Parco del Mincio è costituita da un ambito agricolo localizzato sulla sponda sinistra del Mincio a nord del Lago Superiore di Mantova: l'area lambisce a est la zona industriale di Porto Mantovano, a nord Bosco Fontana e prosegue verso ovest con terreni e coltivazioni fino alla Riserva naturale Valli del Mincio. Il progetto di ricerca che coinvolge l'area di proprietà della Fondazione Conte Gaetano Bonoris permette quindi di operare su una porzione di territorio che, per localizzazione ed estensione, costituisce un elemento di significativa valenza paesaggistica (unità di paesaggio) e di affrontare il tema della tutela a scala ampia, avendo come riferimento il quadro delle "terre dei Gonzaga", ovvero gli ambiti geografici che hanno costituito insieme la ricchezza e la manifestazione del potere della corte mantovana tra XIV e XVIII secolo.

La presente indagine affronta pertanto il tema della tutela e della valorizzazione del paesaggio in una condizione operativa non frequente ma, proprio per questo, interessante e stimolante per caratteri e opportunità offerte: la ricerca in tal senso si richiama ai principi di tutela e valorizzazione del paesaggio intesi come salvaguardia dei "valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili", secondo la definizione del Codice dei beni culturali e del paesaggio,

¹ Antonio Giovanni Mazzeri è funzionario della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Brescia Cremona e Mantova.

che rappresenta unitamente alla Convenzione europea del paesaggio di Firenze il principale strumento normativo e culturale di riferimento.

Operare sul paesaggio, con particolare riferimento agli ambiti dell'immediato intorno della città, adottando strumenti di coerenza, rafforzamento e valorizzazione delle manifestazioni identitarie locali, significa in primo luogo definire strategie che vanno oltre la dimensione economicamente orientata e mercantile della gestione del territorio, a favore di politiche di riqualificazione integrata dell'esistente. In tal senso "salvaguardia", "riqualificazione", "progetto" e "valorizzazione" del paesaggio si configurano come sinonimi per una riflessione sulle condizioni e sull'uso presente del territorio, quale fondamento per programmi di trasformazione coerenti e sostenibili da trasmettere alle future generazioni.

La presente analisi tiene conto anche degli obiettivi statuari di gestione e redditività della Fondazione Bonoris, per ricercare condizioni di operatività condivise tra i diversi soggetti istituzionali coinvolti (Fondazione, Università, Ente Parco, amministrazioni locali, Soprintendenza), che hanno qui l'opportunità di rafforzare i propri strumenti di azione all'interno di una dimensione partecipata, che si arricchisce, nelle opportunità di confronto, di contributi per la definizione delle strategie implementabili.

Il paesaggio delle "terre dei Gonzaga", quale espressione identitaria del territorio e della città e testimonianza delle vicende e trasformazioni storiche dei luoghi, rappresenta infatti una delle principali componenti di patrimonialità del sistema territoriale mantovano e si propone come strumento prioritario nelle strategie di qualificazione della città, in un'ottica di competitività territoriale.

Dal punto di vista geografico i terreni agricoli delle Corti Bonoris, per localizzazione e caratteristiche, rappresentano quello che le discipline urbanistiche definiscono come *buffer zone*, una terra di mezzo tra ambiti fortemente differenziati e caratterizzati vuoi per naturalità e biodiversità (il Lago Superiore, le Riserve naturali di Bosco Fontana e Valli del Mincio), vuoi per trasformazione antropica intensiva (aree urbanizzate e zone industriali, cave, infrastrutture stradali e irrigue). Tale condizione, nel caso degli interventi sul paesaggio, comporta criteri di attenzione sia in riferimento alla conformazione fisica e funzionale dell'area, sia alle relazioni con gli ambiti circostanti (da intendersi, secondo i casi, come relazioni di continuità, osmosi, barriera, filtro, mitigazione, compensazione, ecc.). In questo senso, già con il decreto ministeriale 16 aprile 1975, per l'a-

rea adiacente a Bosco Fontana, veniva riconosciuto l'interesse pubblico (condizione giuridica imprescindibile della tutela paesaggistica):

“perché, consistendo in una fascia costituita da zone agricole o a prato e solcate da canali per utilizzazioni varie, oltre a creare una zona di respiro al Bosco della Fontana, rappresenta con questo un tutto unico, completandone l'importanza che esso riveste non solo per l'estetica paesaggistica o per l'interesse ambientale, ma anche come esempio insigne di bellezza naturale”.

Oltre al vincolo paesaggistico citato, riferito alla fascia a ridosso di Bosco Fontana, si sovrappongono sull'area delle Corti Bonoris diversi dispositivi di tutela paesaggistica, con specifici ambiti di interesse, tra cui il vincolo del Parco del Mincio (L.R. 8 settembre 1984 n. 47, che insiste su tutta l'area delle Corti), il decreto ministeriale 3 aprile 1965, riferito alle sponde del Mincio, le fasce di rispetto (art. 142 del D.Lgs. 42/2004, lett. c) dei corsi d'acqua Pasca, Riofreddo, Begotta, Brusera, Guerrera di Canfurlone, Diversivo del Mincio, Cavo Parcarello. Nel suo complesso il dettato normativo definisce una trama di attenzione che ritrova nei caratteri dei luoghi puntuale riferimento e motivazione, offrendo, nello stesso tempo, criteri e indirizzi per le azioni di tutela.

Dal punto di vista storico, come evidenziato dagli studi sul territorio mantovano e illustrato dalla cartografia antica, l'area è stata sempre strettamente legata alle vicende della città, partecipando a quella multifunzionalità di usi e relazioni che rappresentava una delle principali fonti di ricchezza e prosperità del territorio. Multifunzionalità e ricchezza che partendo dalle condizioni fisiche, geografiche, idrogeologiche, vegetazionali e ambientali, si declinavano in una varietà di usi (agricoltura, residenza, manifatture, caccia, usi militari) che interessavano il territorio e che incidevano sulla gestione delle acque (regimentazione, canalizzazione a scopo irriguo, navigazione, sfruttamento di forza motrice, pesca), sulla diversificazione colturale (seminativi, prati, vigneti, risaie, frutteti, orti, boschi, pascolo) ma anche sul sistema insediativo delle cascine e delle strutture per il lavoro (mulini, magli, ecc.).

Anticamente i terreni a nord del Lago Superiore erano ricompresi nelle proprietà terriere dei Gonzaga che fondarono strategicamente la stabilità del potere proprio sulla gestione patrimoniale del contado, sottoposto al capillare controllo della corte camerale, vera e propria riproduzione sul territorio della corte cittadina. Con i Gonzaga le coltivazioni dei campi si alternavano a boschi di tipo quercocar-

pineto, utilizzati per la legna ma soprattutto teatro della caccia, vero e proprio cerimoniale di corte, che trova nella Palazzina di Bosco Fontana la sua puntuale rappresentazione architettonica.

Durante il lungo periodo del ducato, secondo una logica distributiva del potere e della ricchezza, molti dei terreni passarono prima nelle proprietà di membri della corte, per diventare nel tempo sempre più strumenti di reddito, attraverso l'intensificazione delle politiche di sfruttamento agrario (bonifiche, disboscamenti, canalizzazioni, livellamenti) con conseguenti trasformazioni fisiche dei luoghi. Tra queste, in particolare, la regimentazione dei corsi d'acqua e le opere di irrigazione hanno modellato nel tempo il paesaggio rappresentando, per lungo tempo, il maggiore impegno sul territorio da parte dei ceti dominati. È in questa situazione che si inserisce il grande sviluppo della proprietà aristocratica nella forma delle corti rurali, create mediante l'accorpamento di piccoli poderi per definire proprietà unitarie sulle quali insistono il palazzo padronale, le abitazioni dei dipendenti e gli edifici rustici, che caratterizzarono il paesaggio nell'epoca del Rinascimento e nei secoli successivi.

Dal punto di vista agricolo, la coltivazione principale era rappresentata dai cereali (grano, miglio, melica, spelta), base dell'alimentazione per popolazione e animali, alternata, nelle zone più ricche d'acqua, a prati stabili da sfalcio, con presenza di piante graminacee, trifoglio ed erba medica. Tra le colture arboree grande importanza era data alla vigna, prevalentemente in coltura promiscua lungo fossi e canali, maritata a olmi, aceri e pioppi, oltre che alle piante da frutto, in tutte le varietà di specie fruttifere, coltivate principalmente in prossimità delle cascine, in spazi protetti e controllati, alternati a orti di verdure e piante officinali.

Lo sfruttamento intensivo, seguito alle trasformazioni agrarie degli ultimi centocinquanta anni, ha portato al modificarsi delle tecniche di coltivazione e alla realizzazione di opere di infrastrutturazione territoriale, sovrapponendo alla ricca trama delle terre dei Gonzaga un paesaggio impoverito e monotono, caratterizzato dalla prevalenza monoculturale, spogliato dei segni connotativi della varietà d'uso e svuotato di presenza umana, con relazioni sempre meno strette e dirette con la città e i suoi abitanti. Si è assistito a un progressivo venir meno di quegli elementi fisici, di relazione, di uso, di significato e di memoria che costituiscono il valore identitario alla base della riconoscibilità del paesaggio che ha portato alla ridotta percezione che la

città sembra riservare oggi alle prospettive di riqualificazione e trasformazione dell'ambito in oggetto.

A fronte di ciò, un discorso a parte merita la valutazione di una sostanziale integrità dei luoghi riferita all'assenza di dispersione insediativa (*sprawl*) sia residenziale che produttiva (includendo in quest'ultima anche insediamenti per energie rinnovabili quali campi fotovoltaici e impianti a biomassa), conseguente alle politiche di gestione attuate dalla Fondazione e che costituisce una componente positiva per le prospettive di riqualificazione.

Porsi l'obiettivo di operare sul paesaggio, superando il giudizio meramente constatativo che spesso caratterizza la pianificazione, a favore di una dimensione progettuale (che come detto è insieme di conservazione, restauro, trasformazione e risignificazione) non può infatti prescindere dalle condizioni concrete dell'area e dalle modalità di sostenibilità complessiva delle proposte. Se il paesaggio è infatti qualcosa che designa *“una cosa e allo stesso tempo l'immagine della cosa stessa”*, ogni intervento su di esso (e ogni intenzione di recupero) deve prendere in considerazione un siffatto sdoppiamento di prospettiva: come insegna Franco Farinelli, il progetto sul paesaggio si misura contemporaneamente con il *“mondo”* (la dimensione fisica) e la *“mappa”* (la sua interpretazione), progettando insieme la costruzione della mappa e l'ambizione della stessa a riaderire al mondo, in un'operazione che lo arricchisce ogni volta di nuovi valori, ovvero, secondo la lettera del Codice dei beni culturali, trasformando la percezione delle manifestazioni identitarie a esso afferenti.

Si vuole pertanto in questa sede proporre indirizzi operativi per orientare interventi e azioni immateriali con l'obiettivo di rafforzare le condizioni di percezione e riconoscibilità delle tracce sedimentate della storia, come manifestazioni identitarie dei luoghi e componente essenziale del paesaggio. Come detto, infatti, il recupero di valenze riferite al periodo gonzaghesco, inteso come fase di eccellenza territoriale, rappresenta oggi una componente di valore locale, che trova nella sua conservazione e valorizzazione una azione di prioritaria necessità.

Rendere riconoscibile l'eredità storica del territorio non può tuttavia tradursi in una innaturale e impossibile riproposizione delle condizioni fisiche e geografiche del passato, quanto piuttosto deve definirsi come un'operazione sulle condizioni di caratterizzazione dei luoghi, coniugandole con le opportunità e le necessità del contemporaneo. Si illustrano di seguito alcune chiavi di interpretazione (anali-

tiche e di progetto) raggruppate secondo le categorie della “diversificazione”, “fruibilità”, “manifestazione” e “relazione”, intese come condizioni di permanenza della storia sul territorio: in tal senso, tutte le categorie elencate, sono accumulate dalla dimensione della molteplicità e della ridondanza, da leggersi come strategia alternativa alla specializzazione o iper-specializzazione dei luoghi, conseguenza diretta del loro esclusivo sfruttamento mercantile.

Diversificazione: valorizzare il territorio storico come memoria di molteplicità di caratteri, funzioni e segni; recuperare la dimensione della diversificazione da applicare agli elementi che caratterizzano il territorio a partire dalle coltivazioni, con diversificazione culturale, frutteti e alberate, sia a filare che a macchia, vigneti, vegetazione spontanea e/o spondale; diversificare e recuperare il sistema dei canali, riqualificando le sponde in senso naturalistico e creando le condizioni per *habitat* e biodiversità; promuovere localmente l'utilizzo della forza idraulica per produzione di energia rinnovabile (minicentrali e turbine); diversificare le modalità d'uso delle strutture architettoniche esistenti con progetti di ricettività dolce, funzioni sportive, didattica e *loisir*, uniti a programmi di accompagnamento sociale, insediamento di attività *non profit*, associazionismo e imprenditorialità giovanile.

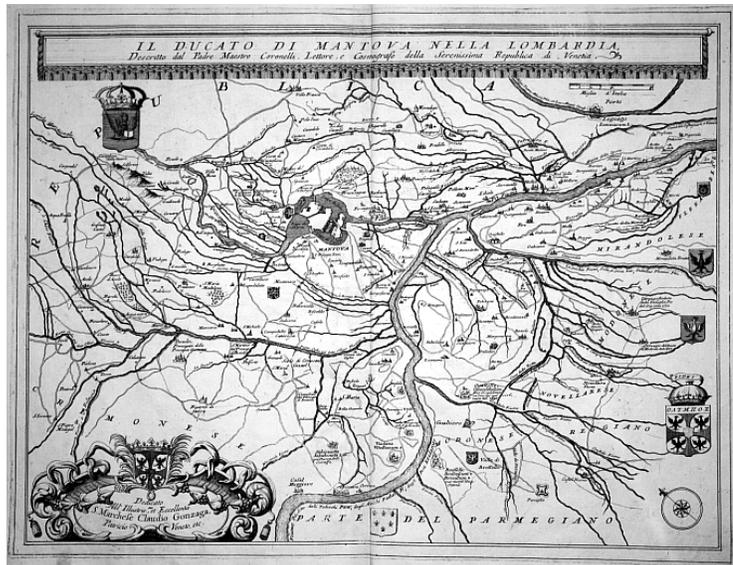
Fruibilità: individuare funzioni alternative e complementari al mero utilizzo agricolo attraverso forme di fruizione e accompagnamento sociale, didattico, turistico, promozionale, che possano trovare nelle diverse strutture edilizie esistenti opportuna localizzazione e individuazione; garantire accessibilità e sicurezza dei luoghi per diverse categorie di utenti; rinsaldare il legame con la città attraverso forme di fruizione di attrazione quali aree per animali, orti urbani, spazi per attività all'aperto, campi estivi, *scout*; ampliare l'accessibilità ciclopedonale in funzione attrattiva per le attività del tempo libero, del turismo dolce e dello sport all'aperto.

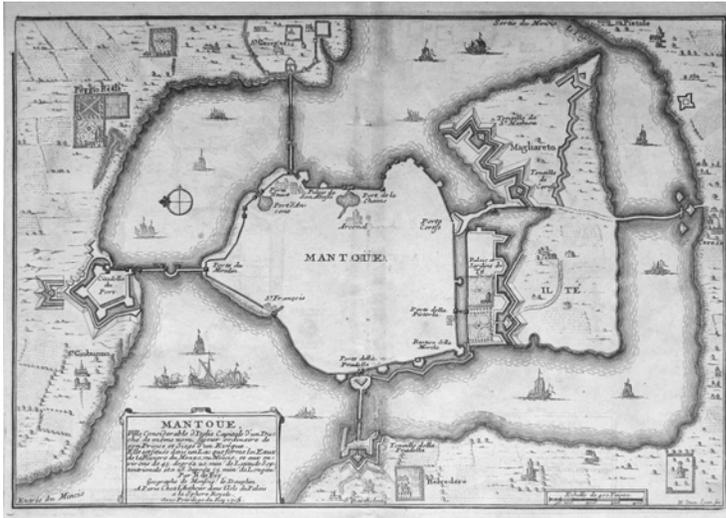
Manifestazione: la definizione di manifestazione identitaria percepibile insita nel paesaggio comporta il ricorso ad azioni di promozione dei caratteri e delle specificità dei luoghi, rafforzando le relazioni con la storia, con la cultura materiale e con le produzioni locali. Ancora una volta il rafforzamento delle specificità (per esempio la differenziazione tra le singole cascate; la sottolineatura di luoghi con segni puntuali, filari alberati, macchie vegetazionali, ecc.) può diventare strumento di manifestazione di identità di paesaggio.

Relazione: riconfigurare (in senso materiale e immateriale) le relazioni con le aree circostanti e con le emergenze territoriali; valorizzare le relazioni qualificate (di transizione, continuità, diversificazione, ecc.) con gli ambiti di Bosco Fontana, delle Valli del Mincio, delle sponde del fiume che vanno trattati nell’ottica della continuità e compenetrazione; ridefinire le relazioni sensibili con l’area di Soave e la zona produttiva di Porto Mantovano per cui si individuano le necessità di compensazione, protezione, mitigazione; riqualificare le relazioni con la città rispetto alla quale l’area deve aumentare la caratterizzazione di parco agricolo extraurbano, introducendo funzioni di servizio e di complementarietà.

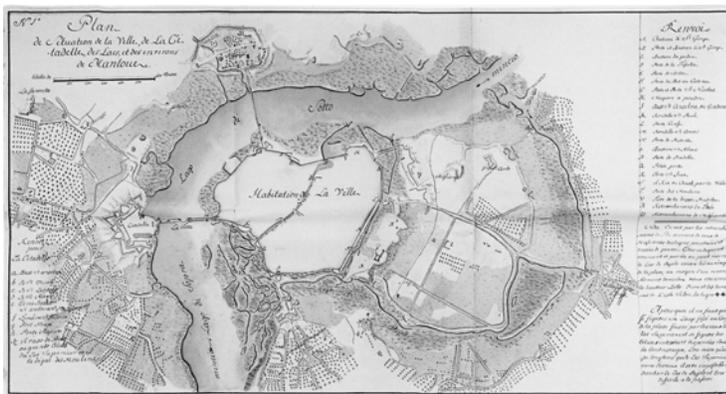
Si rimanda infine alla dimensione della progettazione, alle diverse scale di intervento, il compito di definire forme e modi per fare emergere attraverso le categorie sopra descritte i valori identitari latenti: si auspica in tal senso una effettiva convergenza delle volontà operative dei soggetti coinvolti, nella convinzione che il paesaggio per primo costituisca un valore di territorialità indispensabile per ogni futuro scenario di sostenibilità ed equità dell’“abitare” i luoghi, quale espressione della civiltà e della cultura della Nazione.

Il Ducato di Mantova nella Lombardia, 1690
(fonte: Vincenzo Maria Coronelli, Corso Geografico Universale, pubblicato a Venezia)



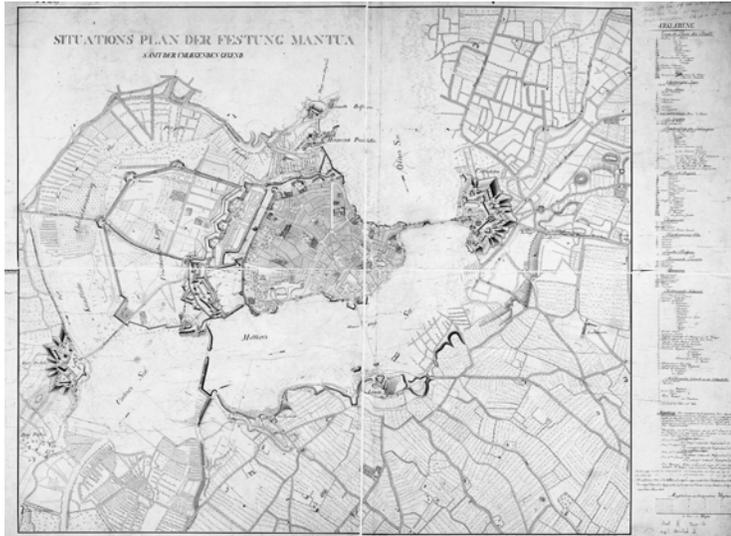


Mappa del Catasto Teresiano, 1778 (fonte: Biblioteca Teresiana)

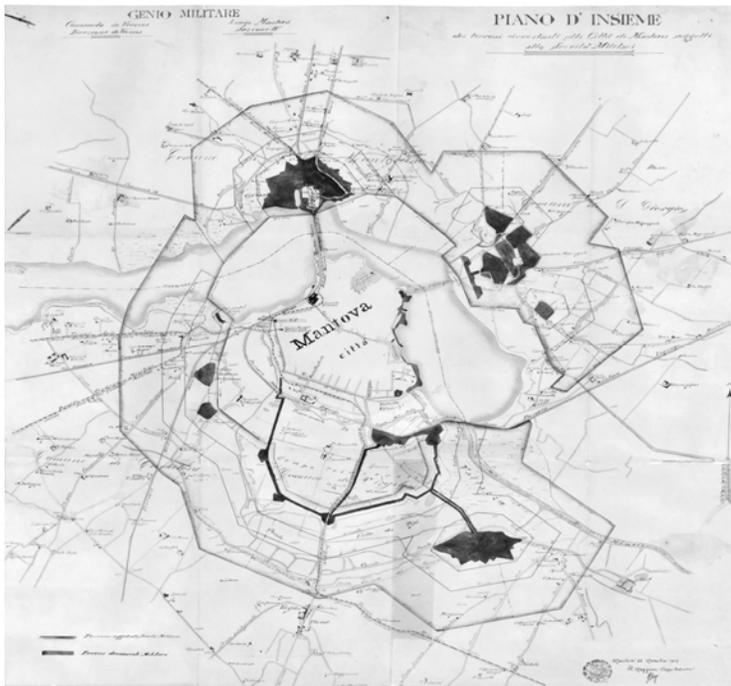


Plan de Situation de la Ville, de la Citadelle, des Lacs, et des environs de Mantoue, metà XVIII secolo (fonte: ASMi, Militare parte antica, b. 350)

Situations Plan der Festung Mantua samt der umliegenden Gegend, Adolf von Pott, 1823 (fonte: Östa, KA, Plan und Kartensammlung, Ausland II, a 3, Mantua, n. 3)



Mantova zone soggette alla servitù militare, fasi di smilitarizzazione, 22 novembre 1909 (ASCMn, sezione novecentesca, cat. VIII. 14., PG. 769/6846/1933)



3.
**IL PROGETTO AMBIENTALE PER LA
VALORIZZAZIONE DELLE CORTI BONORIS**

3.1. PROSPETTIVE DI SVILUPPO: PROPOSTA DI MASTERPLAN E QUALIFICAZIONE PAESAGGISTICA DEGLI INTERVENTI

Raffaella Riva¹, Chiara Agosti²

I terreni agricoli della Fondazione Bonoris rappresentano un elemento significativo del paesaggio periurbano a nord di Mantova. Connettono la città consolidata, che nel 2008 è stata dichiarata dall'Unesco Patrimonio culturale dell'umanità, con un articolato sistema di aree protette a elevata naturalità (il fiume con il Lago Superiore, il Parco del Mincio, le Riserve naturali Valli del Mincio e Bosco Fontana). Si tratta di una porzione di territorio che ha ben conservato la sua vocazione agricola e che, per le sue caratteristiche localizzative e di utilizzo, esprime oggi la necessità e l'urgenza di interventi di progettazione ambientale e valorizzazione del capitale territoriale.

Obiettivo di tali interventi è quello di integrare gli aspetti di tutela dell'ambiente, del paesaggio e del patrimonio culturale, preservando il contesto rurale della campagna mantovana, con le necessarie prospettive di sviluppo anche economico del sistema, in un'ottica di sostenibilità e di compatibilità dei manufatti e delle attività insediate - *in primis* le rinnovate esigenze delle attività agricole e di allevamento - con la naturalità dei luoghi.

¹ Raffaella Riva è ricercatore in Tecnologia dell'Architettura presso il Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano. È coordinatore operativo della ricerca per le Corti Bonoris.

² Chiara Agosti è dottoranda in "Progetto e tecnologie per la valorizzazione dei beni culturali" presso il Politecnico di Milano.

L'area delle proprietà Bonoris è individuata nel Piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP)³ come corridoio ecologico sovrasistemico, nel quale la destinazione agricola dei terreni può essere modificata solo per contribuire alla creazione della rete ecologica provinciale di primo livello, e quindi per connettere aree protette e Riserve, mediante l'impianto di cortine verdi con specie arboree e arbustive autoctone. Sono inoltre consentiti interventi per favorire la valorizzazione ricreativa e turistica del territorio, pur salvaguardando l'impianto storico in particolare delle Corti Prada Alta e Prada Bassa (individuate come nuclei di antica formazione sia nel PTCP sia nel Piano territoriale di coordinamento PTC del Parco del Mincio⁴), i tracciati, il reticolo irriguo, e più in generale la vocazione rurale dell'ambito. Sempre la Provincia individua inoltre la strada che da Mantova conduce a Soave di Porto Mantovano, dividendo in due comparti la proprietà Bonoris, come luogo della percezione e della memoria, caratterizzata da visuali aperte verso il lago e la città di Mantova, un asse lungo il quale sviluppare interventi finalizzati a promuovere, ancora una volta, la fruizione turistico-ricreativa del territorio.

Tutti gli strumenti di pianificazione, dal PTCP al PTC del Parco del Mincio, fino ai Piani di governo del territorio (PGT) di Mantova e Porto Mantovano⁵, classificano le proprietà Bonoris come "ambiti rurali di pregio", riconoscendone il valore storico-culturale e paesaggistico. Una risorsa paesaggistica "rinnovabile"⁶ per la quale è richiesto

³ La variante al PTCP oggi in vigore è stata adottata dal consiglio provinciale con deliberazione 26 maggio 2009 n. 23, e successivamente approvata con deliberazione 8 febbraio 2010 n. 3.

⁴ Il PTC del Parco è stato approvato dalla Regione Lombardia con D.G.R. 28 giugno 2000 n. 7/193 e successiva variante con D.G.R. 22 dicembre 2010 n. 9/1041.

⁵ Il PGT di Mantova è stato approvato con delibera del consiglio comunale 21 novembre 2012 n. 60, quello di Porto Mantovano con delibera 18 luglio 2011 n. 56.

⁶ Così come definita all'art. 28.1 del PTCP: "*1. Gli ambiti rurali di pregio si riconoscono per la sedimentazione storica degli usi e delle dinamiche agricole e insediative rurali. Essi si configurano come risorsa paesaggistica rinnovabile e sono declinabili secondo le peculiarità messe in luce nelle unità tipologiche di paesaggio. Gli ambiti rurali di pregio non coincidono necessariamente con i soli ambiti destinati all'attività agricola.*

2. Gli indirizzi del PTCP da assumere come riferimento per il recepimento degli ambiti rurali di pregio negli strumenti pianificatori provinciali e comunali sono:

a) il riconoscimento delle sistemazioni agrarie tradizionali come caratterizzanti ed identificative del paesaggio rurale tradizionale, il sistema delle reti scolanti e della viabilità poderale ad esse collegate, nonché i maceri e i filari alberati.

il mantenimento dell'attività agricola, con interventi a sostegno della sua multifunzionalità (produttiva, fruitiva e paesaggistica), trovando un punto di equilibrio tra le logiche economiche della produzione e quelle della tutela dell'ambiente e della valorizzazione del paesaggio.

Con riferimento alla vulnerabilità idrogeologica i terreni della Fondazione sono prevalentemente collocati nella fascia C del Piano stralcio per l'assetto idrogeologico (PAI)⁷, con l'eccezione dell'area di Corte Canfurlone, esterna alle fasce di rispetto fluviale, e dei terreni a sud della strada per Soave, collocati in fascia B (nella quale sono vietati interventi che riducano l'invaso o devino la corrente) e A (la più restrittiva, che esclude la trasformazione dello stato morfologico e idraulico dei luoghi, coltivazioni erbacee non permanenti e coltivazioni arboree entro i 10 metri dalla sponda, e la realizzazione di complessi ricettivi all'aperto). In particolare si trovano nella fascia di deflusso della piena (fascia A) l'area di pertinenza di Corte San Giovanni Bono e tutta la fascia lungo la sponda del Lago Superiore che conduce verso Corte Comino, una fascia già oggi esclusa dalla coltivazione intensiva proprio per la frequenza delle esondazioni nei terreni a ovest, più prossimi alla Riserva naturale Valli del Mincio.

Dal punto di vista metodologico il progetto di valorizzazione delle Corti Bonoris si è mosso da una prima fase di lettura e analisi del paesaggio periurbano, per operare una attenta descrizione del contesto di area vasta, individuando gli elementi compositivi (le Corti), le relazioni che strutturano il luogo (gli elementi di connessione e le visuali), il sistema di valori (i beni vincolati, ma anche il valore identitario attribuito agli elementi del paesaggio dai soggetti locali) e dei vincoli (derivati dagli strumenti di pianificazione del territorio alle diverse scale). Tale lettura, insieme all'esame delle dinamiche di evoluzione in atto (i progetti in corso di attuazione, le politiche e i programmi), ha consentito di prefigurare uno scenario di sviluppo dell'ambito, evidenziandone criticità e potenzialità. Da questa base conoscitiva il progetto si è mosso avanzando proposte sulla raziona-

-
- b) *la conservazione del territorio rurale ai fini dell'equilibrio ecosistemico, di ricarica e di rigenerazione delle risorse idriche e di valorizzazione paesistica;*
 - c) *il mantenimento della continuità del territorio rurale, con particolare attenzione agli ambiti di interazione con il sistema insediativo urbano ed infrastrutturale;*
 - d) *il sostegno alla diversificazione e alla multifunzionalità (produttiva, fruitiva e paesaggistica) delle attività agricole che integrino e coniughino le logiche del produrre con quelle paesistico ambientali”.*

⁷ Adottato con deliberazione del comitato istituzionale dell'Autorità di bacino del fiume Po 11 maggio 1999 n. 1.

lizzazione dello stato di fatto, sull'ottimizzazione dei processi evolutivi già in atto e sulla loro integrazione con le proposte progettuali alle diverse scale, per strutturare un intervento organico di sviluppo del sistema locale da attuarsi per fasi, nel breve, medio e lungo periodo. In tutte le fasi sono stati fondamentali la comunicazione interna e verso l'esterno, il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei soggetti portatori di interesse, il confronto e la condivisione delle scelte con la proprietà e i soggetti gestori, le verifiche di sostenibilità degli interventi dal punto di vista ambientale, economico, sociale e gestionale. Ne è derivato un quadro di sviluppo unitario, articolato in un programma di interventi attuabili nel tempo, anche sulla base delle opportunità di finanziamento e di collaborazione con i soggetti locali.

L'indagine conoscitiva delle Corti Bonoris, con l'analisi dei documenti programmatici e pianificatori, e numerosi sopralluoghi e incontri con i principali portatori di interesse⁸, ha quindi innanzitutto consentito di evidenziare i punti di forza e di debolezza dell'area. È in particolare emerso come attualmente il comparto si presenti costituito da un insieme di aziende agricole attive che, nonostante la proprietà unica dei terreni, non operano come "sistema", ma come singole realtà, senza promuovere lo sviluppo di sinergie o economie di scala al loro interno, o anche rapporti con le realtà esterne. Manca sostanzialmente una rete attiva di relazioni tra i soggetti e le risorse del territorio, che limita fortemente anche la capacità attrattiva dell'area, oggi poco o per nulla conosciuta, riconosciuta e fruita dal sistema locale. Mancanza tanto più critica se si considerano i cambiamenti strutturali che le Corti dovranno comunque affrontare nel breve periodo, per il naturale ricambio generazionale degli attuali conduttori dei fondi, alcuni dei quali prossimi al pensionamento; e anche per gli interventi, non più procrastinabili, di adeguamento tecno-tipologico dei manufatti agricoli all'interno della proprietà, per rispondere tempestivamente alle rinnovate esigenze di una produzione agricola che chiede di poter essere competitiva sul mercato. Senza contare il problema delle strutture che, non più adeguate agli usi, sono già oggi in stato di abbandono e forte degrado. In mancanza di una costante manutenzione del territorio, così come di indirizzi comuni di sviluppo e cooperazione, il rischio è quello che prenda avvio - come è avvenuto in altri contesti -

⁸ In particolare incontri con la Fondazione Bonoris stessa, gli affittuari delle Corti, l'Ente di gestione del Parco del Mincio, il Centro nazionale per lo studio e la conservazione della biodiversità forestale di Bosco Fontana, la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Brescia Cremona e Mantova, la Provincia di Mantova, il Comune di Porto Mantovano, le associazioni *non profit* operanti sul territorio.

un progressivo frazionamento di un ambito che è invece finora riuscito a mantenere il suo carattere unitario, con effetti soprattutto dal punto di vista paesaggistico, una conseguente crisi dei caratteri identitari dei luoghi, quindi la perdita di riconoscibilità oltre che di senso di appartenenza, e una più complessiva perdita di valore del paesaggio periurbano.

Per contro occorre evidenziare che le proprietà Bonoris si trovano al centro di iniziative e programmi di area vasta, basti pensare alla loro importanza per la realizzazione della rete ecologica a scala provinciale e regionale. L'ambito delle Corti Bonoris si configura di fatto come nodo di un sistema più ampio e articolato di spazi verdi e di infrastrutture per la fruizione "lenta" del territorio: è infatti attraversato dalla pista ciclabile Eurovelo che collega Mantova a Peschiera del Garda e si colloca nelle vicinanze della sede del Parco del Mincio a Porta Giulia, collegandosi quindi con la rete dei percorsi del Parco stesso che si sviluppano lungo tutta l'asta del fiume. In particolare poi le Corti possono essere facilmente connesse al parco periurbano che si affaccia sui Laghi di Mezzo e Inferiore di Mantova in sinistra Mincio, a costituire una "cintura" verde attorno alla città, caratterizzandone l'affaccio sull'acqua e quindi il rapporto con la campagna che in passato ha determinato la fortuna di Mantova e che oggi le consente di veder riconosciuto un valore culturale universale.

Le potenzialità dell'ambito sono rintracciabili proprio nel suo valore storico-culturale, come testimonianza dell'evoluzione del paesaggio agricolo mantovano, della presenza attiva dei Gonzaga, dello sviluppo delle tecniche agrarie, dei cambiamenti nei modi dell'abitare. Tracce di una identità locale che oggi rischia di essere cancellata dalle esigenze della produttività. Un ruolo quindi anche culturale e sociale che l'ambito può svolgere, soprattutto in considerazione della missione della Fondazione Bonoris proprietaria delle aree, che consente di sperimentare un approccio al progetto di tipo interdisciplinare e inclusivo, con la realizzazione di servizi alla collettività, considerando tra questi anche la qualità del paesaggio.

Il masterplan e le linee strategiche di intervento

A partire da queste considerazioni preliminari, il progetto di valorizzazione ha individuato le necessità pregresse dell'ambito.

In primo luogo sono state verificate le esigenze di adeguamento degli edifici a fini abitativi (principalmente adeguamenti tecnologici

e impiantistici) e produttivi (dimensionamento delle strutture per il ricovero delle macchine agricole e del foraggio, adeguamento tecnologico delle stalle, dimensione dei campi, ecc.). L'analisi è stata condotta attraverso una mappatura dello stato di conservazione e di utilizzo dei singoli manufatti, con sopralluoghi e indagini sul campo⁹. L'analisi, sviluppata di concerto con la Fondazione Bonoris e i soggetti locali attraverso incontri e questionari, ha consentito di definire alcune linee guida e azioni prioritarie per il recupero dei manufatti. Un recupero orientato soprattutto alla valorizzazione, in particolare per i manufatti oggi in stato di abbandono, con ipotesi di intervento e riuso verificate con la Soprintendenza. Le linee guida sono state orientate anche all'efficientamento energetico degli edifici. Per Corte Ca' Bianca è stata impostata inoltre una ipotesi di piano di conservazione preventiva e programmata¹⁰ come esemplificazione di un metodo di lavoro finalizzato a correlare lo stato di conservazione dei manufatti con le cause del degrado e quindi con i necessari interventi di riqualificazione e di adeguamento alle nuove classi esigenti e prestazionali richieste dalla valorizzazione fruitiva, nonché con le modalità di monitoraggio, per una efficace ed efficiente gestione dei programmi di manutenzione¹¹.

⁹ All'analisi storica e alle indagini relative ai manufatti hanno collaborato Filippo Antonelli, Anna Da Roit, Oriana Mariachiara Falletta e Carlo Rossi, nell'ambito del Master di secondo livello in "Conservazione preventiva e programmata per la valorizzazione del patrimonio culturale", presso il Politecnico di Milano, Polo Territoriale di Mantova, direttore Daniele Fanzini, a.a. 2012-13.

¹⁰ La conservazione preventiva e programmata è una prassi di gestione del patrimonio culturale di tipo storico-architettonico, che si basa sulla puntuale rilevazione delle situazioni di rischio per la conservazione dei beni e sulla conseguente promozione di azioni sistematiche di prevenzione e di manutenzione, il meno possibile invasive, finalizzate a prolungare i cicli di efficienza degli interventi e quindi dilatare gli intervalli tra i restauri. Una prassi che consente di ottenere nel tempo significativi vantaggi economici, riducendo i costi degli interventi per il ripristino a danno avvenuto. Per un approfondimento sul tema si rimanda a: Stefano Della Torre (a cura di), *La conservazione programmata del patrimonio storico architettonico. Linee guida per il piano di manutenzione e consuntivo scientifico*, Guerini, Milano 2003; Stefano Della Torre, "Conservazione programmata: le implicazioni economiche di un cambio di paradigma", in *Il Capitale Culturale*, n.1, 2010, pp. 47-55; Paolo Gasparoli, "La manutenzione preventiva e programmata del patrimonio storico tutelato come prima forma di valorizzazione", in *Techne. Journal of Technology for Architecture and Environment*, n. 3, 2012, pp. 148-157; Gian Paolo Barbetta, Marco Cammelli, Stefano Della Torre (a cura di), *Distretti culturali: dalla teoria alla pratica*, Il Mulino, Bologna 2013.

¹¹ La studio e la proposta di piano di conservazione preventiva e programmata per gli edifici di Corte Ca' Bianca sono stati redatti a cura di Anthoula Konsta nell'ambito delle attività del Master di secondo livello in "Conservazione preventiva e

Il progetto di razionalizzazione delle modalità di uso dei manufatti ha riguardato poi la ridefinizione dei *layout* spaziali, anche e soprattutto al fine di perseguire quella multifunzionalità che è oggi richiesta all'agricoltura periurbana; con l'inserimento quindi di funzioni compatibili con il contesto, che consentano di promuovere nuove modalità di fruizione del paesaggio, legate alle specifiche propensioni dei soggetti attivi nell'ambito locale: inclusione sociale, educazione ambientale, turismo esperienziale.

Gli obiettivi generali sottesi alla trasformazione dell'ambito delle Corti Bonoris sono stati individuati nella connessione tra aree protette e città, nella valorizzazione delle identità locali, nella creazione di nuovi valori di paesaggio, nella sostenibilità e fattibilità delle proposte. A livello di *masterplan* le risorse sono quindi state messe a sistema, individuando per ciascun obiettivo delle linee strategiche di intervento, articolate secondo cinque tematiche tra loro correlate: la qualificazione paesaggistica degli interventi, l'accessibilità, la qualità dell'offerta turistica, la riqualificazione energetica, la produzione agricola letta in funzione dell'inclusione sociale.

Dal punto di vista della qualificazione paesaggistica degli interventi il progetto ha definito gli elementi essenziali di fattibilità per la creazione di un corridoio ecologico tra Bosco Fontana e il Lago Superiore di Mantova, da attuarsi attraverso il recupero e la riqualificazione ambientale dei canali di irrigazione e dei corsi d'acqua che innervano il sistema, anche con il ricorso a tecniche di ingegneria naturalistica; lungo le sponde sono previsti interventi di sistemazione dei percorsi e di consolidamento dei filari alberati, anche con funzione di ombreggiamento dei canali stessi, oltre all'impianto di ceppaie ed essenze arbustive utili alla ricostruzione degli *habitat* naturali, e implementando quindi la biodiversità dell'ambito. La riqualificazione dei canali irrigui interessa anche la rinaturalizzazione delle sponde del Diversivo del Mincio, opera già parzialmente eseguita nel tratto a nord delle proprietà Bonoris, che potrebbe trovare una fonte di finanziamento con la partecipazione ai bandi Cariplo per la realizzazione di connessioni ecologiche, per i quali sia il Parco del Mincio sia il Centro nazionale per lo studio e la conservazione della biodiversità forestale di Bosco Fontana hanno già espresso il loro interesse a candidare un progetto articolato di sistema.

programmata per la valorizzazione del patrimonio culturale”, presso il Politecnico di Milano, Polo Territoriale di Mantova, direttore Daniele Fanzini, a.a. 2012-13. Lo studio è presentato nella tavola 30 allegata alla pubblicazione.

Più in generale sull'intera proprietà Bonoris è previsto l'impianto di nuovi filari, andando a riproporre alcuni segni identitari del paesaggio di cui restano tracce nella cartografia storica, in particolare sottolineando gli accessi alle Corti e la divisione tra gli appezzamenti di terreno¹². Un ulteriore intervento, sempre riferito alla riqualificazione paesaggistica, è rivolto a opere di rimboschimento, con l'impianto di frutteti e boschi gestiti per la raccolta di legname, da attuare per successive fasi nelle aree direttamente a contatto con le Riserve naturali, a costituire una *buffer zone* tra i campi coltivati e le aree a massima protezione ambientale. Questo consentirebbe, oltre a una maggiore tutela delle Riserve, anche di implementare la diversificazione culturale, in parte andata persa con l'introduzione della coltivazione intensiva soprattutto di mais.

Nell'elaborazione del *masterplan* è stata posta particolare attenzione al tema dell'accessibilità, intesa come prerequisito per la fruizione del sistema delle Corti. Accessibilità in un'ottica di *design for all*, ovvero una progettazione di percorsi e servizi per la collettività che superano il concetto di barriera architettonica in favore di un approccio olistico che tenga conto dei limiti fisici, fisiologici e biologici dell'uomo, così come delle relazioni con la memoria individuale e collettiva, dei modelli di comportamento e degli aspetti emozionali; un progetto orientato quindi a rispondere alle esigenze di un'utenza ampia, che comprende anche soggetti deboli e con capacità motorie e sensoriali ridotte¹³. In generale quindi il progetto di valorizzazione ha implementato i collegamenti tra le Corti e i servizi alla fruizione previsti al loro interno, integrando il sistema con la rete delle piste ciclabili, provinciali e urbane, e i percorsi di accesso alle Riserve¹⁴. Gli in-

¹² Gli studi sul paesaggio storico sono stati supportati da Anthoula Konsta con Angela Freni e Alessandro Lai, all'interno del Master di secondo livello in "Conservazione preventiva e programmata per la valorizzazione del patrimonio culturale", presso il Politecnico di Milano, Polo Territoriale di Mantova, direttore Daniele Fanzini, a.a. 2012-13.

¹³ Con il termine *universal design* Ronald L. Mace, architetto e progettista americano, fu il primo a parlare in chiave etica di progettazione dei prodotti e dell'ambiente costruito, intesa come progettazione per un'utenza allargata che considerasse fattori quali l'età, l'abilità manuale e lo *status* sociale dei soggetti fruitori.

¹⁴ Il riferimento metodologico è alla Carta di Norcia, redatta in occasione del convegno internazionale "Il Parco è di tutti. Il mondo anche" (2-5 ottobre 2003), promosso da Parco Nazionale dei Monti Sibillini, Federparchi e Federazione italiana per il superamento dell'handicap (FISH), nella quale sono delineati i macrotemi del progetto dell'accessibilità delle aree naturali protette, con riferimento a: pro-

terventi sono stati orientati a garantire la raggiungibilità dei luoghi con il trasporto pubblico o con mezzi propri (promuovendo soprattutto la pedonalità e la ciclabilità), la strutturazione di una rete di punti informativi e di servizi (aree attrezzate anche con servizi igienici accessibili a disabili), il noleggio di mezzi per la mobilità leggera (biciclette, mezzi elettrici, piccole imbarcazioni, mezzi non comuni per persone diversamente abili), la predisposizione di segnaletica e cartellonistica informativa, supporti divulgativi (*brochure* e guide cartacee, audio-guide per non vedenti, ecc.), la scelta di pavimentazioni idonee per i percorsi principali con adeguate aree di sosta, il potenziamento delle attività sportive già presenti (ad esempio il maneggio in Corte Prada Alta) strutturando ippovie e spazi attrezzati per l'ippoterapia e la *pet-therapy*, oltre il potenziamento della comunicazione anche via *web*¹⁵.

La riflessione sull'accessibilità è stata finalizzata anche alla qualificazione del sistema dell'offerta turistica. La scelta è stata quella di dislocare i servizi di accoglienza, ricettività e ristorazione nelle diverse Corti, a seconda della loro vocazione e della disponibilità di aree da dedicare a queste funzioni, avendo garantito come prerequisito l'accessibilità e quindi i collegamenti tra tutti i punti di interesse. In considerazione della domanda locale e dell'offerta che già esprime il territorio mantovano, per un turismo esperienziale e naturalistico, sono previsti la formazione di una nuova area campeggio in prossimità di Corte San Giovanni Bono, *bed and breakfast* distribuiti nelle Corti e una struttura in grado di ospitare grandi gruppi (gite organizzate, gruppi scolastici e associativi) nei pressi di Corte Canfur-lone. La ricettività è poi integrata con strutture per la ristorazione, oltre che spazi espositivi e polifunzionali nei quali sia possibile svolgere attività educative e didattiche, anche all'aperto, a supporto dell'offerta formativa del Parco del Mincio e di Bosco Fontana, che gestiranno direttamente tali spazi. Alcuni edifici, o porzioni di essi, sono infine destinati a residenza, che la Fondazione assegnerà in af-

gettazione e gestione; accoglienza, informazione e comunicazione; educazione e formazione.

¹⁵ Si veda in particolare: Lucia Lancerin (a cura di), *Il verde è di tutti. Schede tecniche per la progettazione e la realizzazione di aree verdi accessibili e fruibili*, Regione Veneto, Padova 2003. Un approfondimento sul tema dell'accessibilità è stato sviluppato da Luca Barbieri all'interno della tesi di Laurea magistrale in Architettura dal titolo "Tutela e valorizzazione del paesaggio rurale protetto: l'accessibilità come motore per lo sviluppo del patrimonio della Fondazione Bonoris", relatore Roberto Bolici, correlatore Chiara Agosti, discussa il 17 dicembre 2013 presso il Polo Territoriale di Mantova del Politecnico di Milano.

fitto agevolato ai gestori delle nuove funzioni insediate, o ad altri soggetti che operino in coerenza con la *mission* della Fondazione stessa¹⁶.

Sia gli interventi di adeguamento tecnologico delle stalle, sia la trasformazione in chiave turistico-ricettiva di alcuni manufatti comportano un prevedibile incremento della domanda energetica complessiva del sistema delle Corti; a ciò il progetto risponde con strategie di efficientamento degli edifici, attraverso interventi non invasivi concordati con la Soprintendenza in considerazione del valore storico-culturale dei manufatti, e con l'adozione di sistemi, anch'essi per quanto possibile poco invasivi, di produzione da fonti energetiche rinnovabili (fotovoltaico, solare termico e biogas), per garantire l'autosufficienza dell'ambito. Per quanto concerne la produzione da fonti rinnovabili, si è verificata la possibilità di installare impianti fotovoltaici sulle coperture delle nuove costruzioni e su quelle di stalle e fienili realizzate in *eternit* (previa bonifica) e in lastre di cemento. La scelta progettuale, in ragione dei caratteri morfo-tipologici del paesaggio, si è orientata verso sistemi integrati o comunque appoggiati alle coperture per limitarne l'impatto. A mitigazione degli interventi saranno anche eventualmente impiantati filari di alberi.

Una proposta solo indagata a livello di *masterplan* è poi quella di realizzare un impianto a biogas, convertendo a tale scopo l'area di proprietà di Mantova Ambiente, attualmente utilizzata per lo stoccaggio dei rifiuti, attività non consona alla naturalità del luogo e alla tutela del paesaggio; un ambito degradato per il quale è già in progetto la realizzazione di una fascia tampone alberata di 15 metri intorno all'impianto e che richiede in ogni caso ulteriori interventi progettuali di riqualificazione¹⁷.

Un'opportunità da cogliere è infine quella del progetto Agricoltura sociale Mantova, promosso dalla Provincia con l'Azienda speciale di formazione For.Ma. e il Centro Polivalente Bigattera, per il recupero sociale e il reinserimento lavorativo in ambito agricolo di soggetti con difficoltà. La finalità sociale del progetto provinciale trova infatti pieno riscontro nella missione e nelle intenzioni della Fondazione Bonoris, in particolare si pone in diretta relazione con le iniziative già avviate dalla Caritas diocesana di Mantova a Corte Gombettino con la

¹⁶ Per un approfondimento sul tema della qualificazione dell'offerta turistica si rimanda al contributo di Roberto Bolici e Riccardo Scalari, nel successivo capitolo 3.2.

¹⁷ Per un approfondimento sul tema della riqualificazione energetica si rimanda al contributo di Daniele Fanzini e Cristiana Giordano, nel capitolo 3.3 del presente testo.

realizzazione di una casa-famiglia e a Corte Bettola che accoglierà dei mini appartamenti per famiglie disagiate e soggetti che necessitano di un percorso di reinserimento nella società¹⁸. Entrambe situazioni nelle quali i servizi di “residenza protetta” potrebbero essere affiancati da percorsi formativi e di inserimento occupazionale in ambito agricolo, o nella gestione di alcuni dei servizi per la fruizione previsti nel progetto (agricampeggio, ristorazione, officina per la manutenzione delle biciclette, gestione dei punti informativi, ecc.)¹⁹.

Le linee strategiche di intervento per la valorizzazione delle Corti Bonoris sono state ulteriormente precisate e approfondite con la definizione di due progetti pilota: uno per Corte San Giovanni Bono “porta di Mantova” e uno per l’ambito di Corte Canfurlone e Corte Ca’ Bianca “porta del sistema ambientale”.

Corte San Giovanni Bono “porta di Mantova”

Il progetto di valorizzazione di Corte San Giovanni Bono prevede la realizzazione di un agricampeggio e di alcuni servizi generali utili a rafforzare le possibilità fruibili dell’intero sistema.

L’area è inclusa nella fascia di massima protezione idrogeologica del Piano di assetto idrogeologico (PAI) che non prevedrebbe la possibilità di realizzare complessi ricettivi all’aperto, tra cui il campeggio. Di fatto però i terreni più prossimi alla Corte non sono stati storicamente interessati da significativi eventi di piena perché sopraelevati rispetto a quelli verso Corte Comino. In accordo con gli esperti del Parco del Mincio si è quindi valutata l’opportunità di procedere con uno stralcio di Piano che ridefinisca la zonizzazione PAI, concertando gli intereventi di progetto e subordinandone l’attuazione alla messa in opera di sistemi di protezione dal rischio idraulico²⁰.

¹⁸ A Corte Gombettino la casa dell’affittuario è stata ristrutturata e da settembre 2013 ospita una casa-famiglia per bambini con difficoltà. Allo stesso scopo è in fase di completamento la ristrutturazione della casa colonica verso la pista ciclabile e il Canale Diversivo. Nella barchessa e nel rustico saranno invece ricavati spazi gioco e locali di aggregazione. Per la vicina Corte Bettola è già stato avviato l’iter autorizzativo del progetto per il recupero del rustico con la realizzazione di otto mini appartamenti temporanei, che saranno gestiti dalla Caritas per il reinserimento sociale.

¹⁹ Un approfondimento sul tema dell’Agricoltura sociale è affrontato da Andrea Poltronieri, Alessandra Bezzecchi e Albertina Chirico nel successivo capitolo 3.4.

²⁰ Sistemi indiretti con attrezzature in dotazione ai gestori dei manufatti e delle attività insediate, sistemi diretti con opere di consolidamento e isolamento delle

Complessivamente l'agricampeggio si caratterizza come offerta qualificata di strutture e servizi eco-sostenibili ed è progettato per ospitare fino a un massimo di 100 utenti, in linea con le dimensioni del campeggio già esistente sulle sponde del Lago di Mezzo, la cui capienza non è in grado di soddisfare completamente la domanda turistica attuale. Nel progetto di valorizzazione la creazione dell'agricampeggio è concepita da un lato come elemento per lo sviluppo di un turismo di tipo esperienziale a contatto con la natura, per la scelta di collocare le piazzole all'interno di un frutteto di nuovo impianto e la possibilità di effettuare escursioni naturalistiche (a piedi, in bicicletta, o in barca); dall'altro come occasione per implementare la rinaturalizzazione dell'ambito, attraverso interventi di restauro paesaggistico (messa a dimora di filari per segnare l'accesso alla Corte, la delimitazione degli appezzamenti e i percorsi) e di incremento della biodiversità (scelta di piante di varie specie per i filari e il frutteto). Gli interventi sul paesaggio vanno oltre la ristretta area di pertinenza della Corte (peraltro priva di fondi per la conduzione agricola), considerando tutta la proprietà Bonoris collocata a sud della strada che da Mantova conduce a Soave. In particolare si prevede la rinaturalizzazione di una fascia tampone limitrofa alla Riserva naturale Valli del Mincio, nelle pertinenze di Corte Comino, con la formazione di una *buffer zone* con l'impianto di alberi, eventualmente valutando la possibilità di giungere alla realizzazione di un bosco gestito, ovvero coltivato per la produzione di legname, con la scelta di specie autoctone adatte a terreni soggetti ad allagamento, e alla sistemazione di uno spazio attrezzato come "aula verde" per attività didattiche.

Il progetto pilota di Corte San Giovanni Bono prevede l'impianto di circa 27.000 mq di frutteto, all'interno del quale sono individuate 42 piazzole attrezzate per il campeggio (tende e/o camper) di circa 90 mq ciascuna, con disponibilità di attacco per la corrente elettrica e posto auto annesso. Dodici di queste, rese completamente accessibili a persone con ridotta mobilità, sono collocate nei pressi delle strutture di servizio e hanno una pavimentazione adeguata, così come quella di tutti i percorsi. È poi prevista un'area parcheggio con postazioni per la pulizia dei camper. I servizi di accoglienza per il campeggio e un piccolo *bed and breakfast* per un massimo di 12 ospiti, composto da 4 camere con bagno privato, di cui 3 appartamenti al piano terra completamente accessibili per disabili, sono ricavati all'interno degli edifici esistenti, in particolare nel loghino e nella barchessa,

strutture degli edifici, sistemi per controllare ed eventualmente impedire l'accesso all'area in caso di emergenza, piani di evacuazione e attività formative.

per i quali si prevede di completare i lavori di ristrutturazione iniziati gli scorsi anni e poi abbandonati. I servizi igienici per il campeggio, con bagni, docce e lavatoi, sono collocati nel rustico esistente, che si prevede di ampliare mantenendone le stesse caratteristiche tipologiche. Oltre ai servizi di accoglienza sono poi previsti un bar/tavola fredda con annessa rivendita di prodotti locali, spazi comuni coperti per gli ospiti della struttura, un *info point* con la possibilità di acquistare pacchetti turistici, escursioni guidate, moduli di attività didattiche condotte in collaborazione con il Parco del Mincio, noleggio di biciclette e piccole imbarcazioni, oltre a un appartamento bilocale dotato di bagno e cucina, per il gestore del campeggio.

La struttura si caratterizza per la particolare attenzione data alle utenze deboli, rendendo tutti i percorsi accessibili (pavimentazioni adeguate, cartellonistica e sistema informativo accessibile a tutti, collocazione dei servizi al piano terra degli edifici esistenti senza barriere architettoniche).

Sotto il profilo della sostenibilità energetica, la porzione di edificio di nuova costruzione in ampliamento del rustico con i servizi igienici per il campeggio, accoglie in copertura un impianto solare termico per la produzione di acqua calda (preferibilmente impiegando collettori sottovuoto, per ottimizzare il rendimento, e un sistema a circolazione forzata).

Infine, per quanto riguarda gli aspetti gestionali, occorre sottolineare che il frutteto e l'area dedicata alle piazzole dell'agricampeggio sono collocati sui terreni di pertinenza della vicina Corte Comino, attiva come azienda agricola e polo di eccellenza per la produzione del latte destinato alla lavorazione casearia per il Grana Padano. La gestione del frutteto sarà quindi affidata all'affittuario di Corte Comino, mentre agricampeggio e *bed and breakfast* potranno essere affidati a un soggetto terzo scelto dalla Fondazione.

Nel complesso il sistema di Corte San Giovanni e Corte Comino risulta strategico per la sua posizione: da qui partono diversi percorsi naturalistici, segnalati e dotati di cartellonistica divulgativa, che si snodano lungo la riva nord del Lago Superiore di Mantova e si collegano ai percorsi ciclabili a scala provinciale e regionale. Vi è poi un attracco per piccole imbarcazioni, che nel progetto viene collegato all'agricampeggio e ai percorsi naturalistici mediante la realizzazione di un attraversamento del fosso che divide in due l'area del frutteto. Elemento di forza del sistema è l'attività agricola della vicina Corte Comino, attualmente oggetto di importanti interventi di

ammodernamento funzionale e impiantistico finalizzati a farla diventare uno dei poli tecnologici di allevamento di vacche da latte più all'avanguardia della zona. A tali interventi si accompagnano azioni per la mitigazione delle stalle, ed è in corso una riflessione da parte dei gestori circa la possibilità di aderire al marchio di qualità del Parco del Mincio "Fornitori di qualità ambientale per una agricoltura sostenibile", tuttora in corso fase di elaborazione, che valuterà la qualità della filiera di produzione avendo come parametri criteri di gestione agro-ambientali (conservazione e miglioramento del paesaggio e degli ecosistemi naturali e agrari). Proprio in virtù dell'importanza produttiva di questa azienda agricola, all'interno di Corte Comino alcuni locali accoglieranno probabilmente un distacco degli uffici della Fondazione Bonoris, quale punto di presidio nei rapporti con il territorio, con una esposizione permanente aperta al pubblico di fotografie e pannelli illustrativi sulla storia del conte Gaetano Bonoris e della Fondazione stessa, oltre che sulla produzione agricola del sistema delle Corti.

Parte degli interventi di rinaturalizzazione e realizzazione dell'agricampaggio, del tutto in linea con gli obiettivi di un più generale e ampio progetto per la formazione di un corridoio ecologico, potrebbero trovare una fonte di cofinanziamento nel bando della Fondazione Cariplo per la realizzazione di connessioni ecologiche.

Corte Canfurlone e Corte Ca' Bianca "porta del sistema ambientale"

Il complesso di Corte Canfurlone e Corte Ca' Bianca è collocato in posizione strategica sulla ciclabile Mantova-Peschiera del Garda, facilmente raggiungibile in auto, a poche centinaia di metri dalla Riserva naturale di Bosco Fontana (per la quale è stata anche già verificata la possibilità dell'apertura di un nuovo ingresso verso sud, più prossimo alle Corti). La vocazione agricola del complesso bene si può quindi integrare con attività legate all'educazione ambientale, oltre che alla fruizione turistica.

Poiché la maggior parte dei manufatti di Corte Canfurlone sono a servizio delle attività di conduzione delle aziende agricole e degli affittuari che le hanno in gestione, il progetto si è focalizzato sul recupero degli edifici oggi in disuso: la casa padronale ottagonale e una grande barchessa.

Nella casa padronale, che necessita di interventi di adeguamento strutturale e impiantistico, l'ampia superficie di piano consente di ricavare tre abitazioni e una zona uffici. Gli appartamenti sono di circa 70 mq l'uno, con bagno, soggiorno con angolo cottura e due camere. Due sono state le ipotesi valutate: la cessione in affitto agevolato in cambio della manutenzione dell'edificio e della gestione degli spazi comuni della Corte, oppure la possibilità di affittare gli appartamenti a grandi gruppi (*scout*, gite turistiche, gruppi associativi). In entrambi i casi i locali al piano terra potrebbero essere affidati in gestione a un'associazione cicloturistica locale che ha manifestato il suo interesse a collocare qui la sua sede, esprimendo l'esigenza di avere a disposizione una sala riunioni, un ufficio e un'area per i ciclisti da strutturare tipo "bicigrill" con attrezzature per la manutenzione delle biciclette, materiale informativo (su escursioni, itinerari, attività didattiche, servizi nella zona), una fontana di acqua potabile, un luogo di sosta coperto, noleggio biciclette. Gli spazi sono progettati per essere accessibili anche a *hand-bikers*²¹.

Nella barchessa, una parte della quale resterà a disposizione delle aziende agricole come ricovero mezzi e attrezzature, sono ricavati una sala polifunzionale per riunioni e conferenze, da dare in affitto o concessione al Parco del Mincio, al Centro nazionale per lo studio e la conservazione della biodiversità forestale di Bosco Fontana, o altri enti o gruppi che ne facciano richiesta, oltre a uno spazio per attività didattiche e una sala allestita a museo storico-naturalistico, da affidare in gestione a Bosco Fontana con la formula della cessione gratuita in cambio della manutenzione dei locali.

Come per il progetto pilota di Corte San Giovanni Bono, anche in questo caso gli ambienti e gli spazi accessori, i percorsi e i parcheggi sono a totale accessibilità anche per i diversamente disabili.

L'accoglienza turistica di Corte Canfurlone è integrata dalle funzioni ricettive e di servizio inserite nella vicina Corte Ca' Bianca, dove si collocano un ristorante con annesso piccolo *bed and breakfast*, e un agrisilo. Come per Corte Canfurlone anche in questo complesso parte

²¹ Una prima manifestazione di interesse a collocare la propria sede presso Corte Canfurlone è stata avanzata dall'associazione Roundabike nell'ambito dei *workshop* progettuali "Le Corti di Bonoris nel Parco del Mincio: progetti di valorizzazione fruitiva, ambientale e paesaggistica". L'associazione Roundabike, in collaborazione con Mantova Creativa e Mantova Tourism, promuove il turismo in bicicletta e a piedi nel territorio che circonda la città di Mantova. Annualmente l'associazione organizza a Soave di Porto Mantovano la Fiera della Bicicletta.

degli edifici resterà al servizio dei conduttori dei fondi e delle attività agricole. Il progetto di riuso si è quindi concentrato in particolare sui manufatti dismessi: una stalla con annessa abitazione, oltre a una consistente porzione dell'edificio che in parte è stato recentemente ristrutturato per ospitare l'abitazione dell'affittuario. Lo stato di conservazione di questi edifici, così come quello delle stalle non ancora oggetto di interventi di ristrutturazione, sono stati approfonditi nell'ipotesi di redazione di piani di conservazione preventiva e programmata.

Nella stalla con annessa abitazione, edificio di pregio architettonico che al piano terra presenta un ambiente con soffitto voltato sorretto da colonnine, è inserito un ristorante per circa 50 coperti; anche in questo caso la selezione del soggetto gestore dovrà porsi in coerenza con le finalità di valorizzazione del contesto e quindi delle tradizioni e delle produzioni locali, ad esempio anche attraverso l'adesione a marchi di qualità e certificazioni ambientali. Al piano superiore è ricavato un *bed and breakfast* con 4 camere dotate di bagno privato, che si affacciano su un ampio spazio comune di aggregazione. Il ristorante e il *bed and breakfast* potranno essere dati in gestione a soggetti terzi, che potranno inoltre risiedere nella porzione dell'edificio accanto all'appartamento del conduttore dell'azienda agricola, per la quale è già previsto il completamento dei lavori di ristrutturazione, nel rispetto della tipologia e dei materiali della costruzione originaria. L'ultima porzione dello stesso edificio è destinata ad accogliere un agrisilo, per un massimo di 8 bambini fino ai 6 anni di età, orientato a una educazione di tipo naturalistico-ambientale, a contatto con la natura e la campagna. L'agrisilo ha la possibilità di accesso indipendente direttamente dalla strada ed è dotato di un suo giardino di pertinenza recintato che affaccia sulla grande aia centrale.

Anche questo progetto pilota si caratterizza per interventi di rinaturalizzazione e restauro del paesaggio, con la messa a dimora di filari di alberi e la realizzazione di una zona tampone sul confine con la Riserva naturale di Bosco Fontana, con funzioni di mitigazione dell'impatto delle coltivazioni, sviluppo della diversità culturale e corridoio ecologico. La fascia di rispetto della Riserva si colloca oltre il Canale Diversivo, le cui sponde saranno rinaturalizzate con specie vegetali autoctone. Tutti gli interventi sul paesaggio potranno essere inseriti come progettualità all'interno del bando della Fondazione Cariplo per la realizzazione di connessioni ecologiche.

3.2. LA QUALITÀ DELL'OFFERTA TURISTICA

Roberto Bolici¹, Riccardo Scalari²

Offerta turistica nelle aree protette del contesto mantovano

I caratteri storico-culturali e fisico-naturali della Provincia di Mantova costituiscono un patrimonio di grande valore paesaggistico e una risorsa turistica dal potenziale molto elevato. Tali risorse rappresentano l'opportunità di attivare processi di valorizzazione e tutela del paesaggio attraverso nuove forme di fruizione sia per la popolazione locale che per i turisti, integrate e compatibili con le attività che caratterizzano il territorio, vale a dire l'agricoltura, l'allevamento e la trasformazione agroalimentare.

In particolare la componente naturalistica riveste un tratto distintivo di tutto il territorio della Provincia di Mantova, caratterizzato da molteplici Parchi e Riserve naturali, nonché dalla presenza di importanti corsi d'acqua e dai laghi artificiali da essi formati. Queste peculiarità, che connotano anche l'ambito delle Corti Bonoris, alle porte di Mantova, costituiscono un importante scenario per la pratica di diverse attività culturali, sportive e per il tempo libero, come l'educazione ambientale, il cicloturismo, l'escursionismo, gli sport acquati-

¹ Roberto Bolici è ricercatore in Tecnologia dell'Architettura presso il Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano.

² Riccardo Scalari è dottorando in "Progetto e tecnologie per la valorizzazione dei beni culturali" presso il Politecnico di Milano.

tici e la visita delle più importanti vie d'acqua³. Con riferimento a queste specificità territoriali, a livello provinciale è stato sviluppato un buon livello di infrastrutturazione per la fruizione e numerosi sono i percorsi che si snodano fra argini e strade di campagna, o fuoristrada nelle aree boschive⁴. Prefiggendosi l'obiettivo di valorizzare e promuovere le risorse ambientali connotanti il paesaggio mantovano, per enti pubblici e attori locali risulta imprescindibile puntare sulla promozione del segmento delle vacanze attive, legate all'ambiente naturale, efficace volano per la destagionalizzazione dei flussi turistici. In questo contesto il cicloturismo sta avendo uno sviluppo di particolare importanza ed è sempre più oggetto di domanda soprattutto da parte dei mercati del Nord Europa, abbinandosi anche ai circuiti culturali ed enogastronomici già presenti nel territorio.

Le azioni di monitoraggio dell'Osservatorio nazionale sul turismo mostrano che la presenza turistica nelle aree naturali protette è considerevolmente più elevata rispetto ad altri contesti. Questo porta a riflettere sulla possibilità che, ai fini della valorizzazione fruitiva di un Parco, valutata anche la *carrying capacity* dello stesso, non sia necessario puntare solamente sull'ampliamento dell'utenza, quanto piuttosto sul miglioramento dell'offerta per una valorizzazione so-

³ Il sistema dei Parchi del territorio conta due Parchi regionali, ossia il Parco del Mincio e il Parco dell'Oglio Sud, otto Parchi locali di interesse sovracomunale (PLIS), nove Riserve naturali regionali, fra cui Vallazza e Valli del Mincio, e la Riserva naturale statale di Bosco Fontana.

⁴ Provincia di Mantova, Piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP), 2010, "Sistema paesaggistico, valore fisico e naturale". La rete della mobilità ciclistica della Provincia di Mantova si struttura in corridoi. I corridoi di primo livello si snodano lungo gli argini dei principali fiumi, Po, Mincio, Oglio e Secchia, e nell'ambito delle colline moreniche. I corridoi di secondo livello si snodano lungo il canale Virgilio, gli argini del fiume Chiese, gli antichi paleoalvei dei fiumi Mincio e Po Vecchio, lungo gli argini del canale Fissero-Tartaro-Canal Bianco, lungo il canale Molinella dal nodo di Marengo alle Paludi del Busatello nell'ambito che connette il fiume Mincio ai fiumi Tione e Tartaro passando per il Bosco della Carpaneta, lungo i canali di bonifica del Basso mantovano da Sabbioneta a Quattrelle nell'ambito compreso tra i due Parchi regionali del Mincio e dell'Oglio. I corridoi di terzo livello hanno infine la funzione di raccordare quelli di primo e secondo livello. Secondo l'Accordo quadro di sviluppo territoriale del 2008, i corridoi sui quali si sono concentrati i programmi e i progetti d'intervento per lo sviluppo della rete sono i sistemi ciclopedonali in cui sono presenti diversi circuiti ad alta valenza naturalistica: Alto e Basso Mincio, del Po, del Secchia, delle colline moreniche, dell'Oglio.

stenibile della risorsa naturale⁵. Dal punto di vista della fruizione territoriale, il piano di azioni proposto per i territori delle Corti Bonoris mira, dunque, a riconoscere le potenzialità di un sistema di insediamenti rurali produttivi, all'interno di un'area protetta, in quanto portatori di identità e presupposto fondamentale di un processo di valorizzazione dell'ambiente naturale, delle tipicità locali, e di un'offerta ampia e diversificata in funzione delle specifiche esigenze dei potenziali segmenti turistici.

Al fine di aumentare la competitività del territorio, tenendo in considerazione la vulnerabilità dell'ambiente naturale che non consente un incremento su grande scala della fruizione da parte dei visitatori, è possibile ipotizzare un modello di offerta turistica che imposta le sue linee di *marketing* sul perseguimento di un elevato grado di soddisfazione, sicurezza e benessere dei turisti fruitori del territorio⁶.

Analisi dell'offerta ricettiva a livello locale

Nell'ultimo decennio nella Provincia di Mantova si registra un *trend* di crescita di posti letto dovuto, in gran parte, all'aumento di strutture extra-alberghiere⁷, rappresentate da un'offerta ricettiva che promuove il recupero di edifici rurali, adatti a forme di turismo sostenibile e sportivo, quale segmento di sviluppo economico ancorato alla conoscenza della biodiversità e al contatto con la natura⁸. È interessante notare come, a fronte di un incremento minimo del numero

⁵ Per un approfondimento si veda: Maria Cristina Forlani, *Strumenti e strategie per uno sviluppo sostenibile nelle aree sensibili del territorio abruzzese. I percorsi della progettazione per la sostenibilità ambientale*, atti del convegno Abita, Firenze 20-21 ottobre 2004.

⁶ *Turismo Italia 2020*. Piano strategico per lo sviluppo del turismo in Italia.

⁷ Nel quinquennio che va dal 1998 al 2003 si riscontra un aumento del numero di posti letto ben maggiore del dato nazionale (+38,2% contro +16,1%) e di quello riferito ai comprensori provinciali limitrofi. L'offerta ricettiva risulta ulteriormente migliorata nel 2006, passando da un totale di 3.172 posti letto del 2003 a un totale di 3.524 posti letto articolati su 105 esercizi alberghieri, e da un totale di 918 posti letto a ben 1.825 posti letto articolati su 170 esercizi extra-alberghieri.

⁸ Osservatorio turistico della Provincia di Mantova, *Andamento del turismo nella Provincia di Mantova*, 2012. L'Osservatorio turistico, strumento di analisi ormai consolidato per intraprendere strategie di *marketing* turistico territoriale in sinergia con gli altri attori territoriali, consente il monitoraggio costante dell'andamento del flusso turistico nel territorio provinciale, ne analizza le variazioni e il *trend* di lungo periodo.

delle strutture alberghiere ed extra-alberghiere, il numero di posti letto tenda a ridursi nel primo settore e ad aumentare negli esercizi ricettivi complementari⁹. Nonostante il processo di riqualificazione in corso nel territorio mantovano, per quanto concerne il livello qualitativo, confermato dall'incremento di strutture di categoria elevata, la maggior concentrazione di esercizi ricettivi alberghieri si colloca nella categoria medio-bassa, ponendo l'offerta ricettiva mantovana, rispetto alla media italiana, a livelli mediocri¹⁰.

Non marginale nell'analisi dell'offerta ricettiva è la riflessione riguardante la domanda turistica derivante dai flussi giovanili, caratterizzata, oltre che da una capacità di spesa non ingente, da stili di comportamento che orientano verso situazioni alloggiative meno strutturate. A tal proposito nel territorio mantovano sono sostanzialmente assenti gli ostelli per la gioventù, fatta eccezione per i 17 posti letto collocati nella struttura del Medio mantovano, a Rivalta sul Mincio, e mancano i campeggi, benché stiano aumentando le aree sosta per camper, come quella a ridosso del centro storico di Mantova in zona Sparafulcile con 103 piazzole.

Il comparto ricettivo, pur rappresentando un settore con numeri di addetti e di imprese non secondario, sconta un ritardo nell'adeguamento dell'offerta dei servizi, riscattato in questi anni dagli agriturismi¹¹, i quali offrono una forma articolata di servizio e di godimento del tempo libero in continua crescita sia quantitativa che qualitativa, creando un *business* con un impatto non trascurabile sull'e-

⁹ La qualità dell'offerta ricettiva nel mantovano trova riscontro nei dati dell'Osservatorio turistico per il 2012: si trovano infatti 105 strutture alberghiere per un totale di 3.466 posti letto e 259 strutture extra-alberghiere (di cui 109 agriturismi, 92 *bed and breakfast*, 58 affittacamere, un ostello della gioventù) per un totale di 2.658 posti letto; arrivando quindi complessivamente a 6.124 posti letto distribuiti su 364 esercizi, di cui 65 nel capoluogo.

¹⁰ Le strutture di alta categoria, localizzate nel Medio mantovano, incidono solo l'8,6% sul totale dell'offerta alberghiera considerando il numero di esercizi, e il 16,1%, considerando i posti letto, identificando complessivamente un'offerta medio-bassa in relazione al resto della Lombardia. Seguono, per livelli di infrastrutturazione progressivamente meno consistenti, l'ambito dell'Alto mantovano, del Basso mantovano e del Viadanese-Oglio-Po. Sono molto più piccole le strutture presenti nell'Alto mantovano, area con la concentrazione periferica maggiore (il 24,8%, con il 21,3% dei posti letto), mentre la concentrazione minima si trova nella zona dell'Oglio-Po (l'11,1% degli esercizi, ma solo il 6,6% dei posti letto).

¹¹ Il numero di agriturismi è raddoppiato negli ultimi dieci anni, passando da 84 agriturismi e nessuna fattoria didattica nel 2001, a 172 agriturismi di cui 14 fattorie didattiche nel 2011.

conomia e sull'ambiente. Questo *trend*, in linea con il panorama nazionale, risponde alla domanda di nuove forme di turismo che vedono l'esperienza autentica quale occasione di conoscenza diretta dell'identità territoriale¹².

Analisi a livello locale del target del flusso turistico

Nel periodo 2003-2010 la presenza turistica nel mantovano era in crescita, mentre nell'ultimo biennio si è registrata una lieve diminuzione dovuta al *trend* negativo di arrivi dei turisti italiani, nonostante l'aumento dei visitatori stranieri. La media mensile di arrivi è pari a circa 16.000 unità, con picchi in autunno e primavera, mentre la media di giorni di permanenza è in calo, attestandosi sia per gli italiani che per gli stranieri a circa 2/3 giorni¹³. La maggior percentuale di arrivi, riferiti all'intera Provincia, è assorbita dal Medio mantovano, con un peso del 59%, e in particolare dalla città di Mantova che risulta essere il fulcro con un peso del 40%.

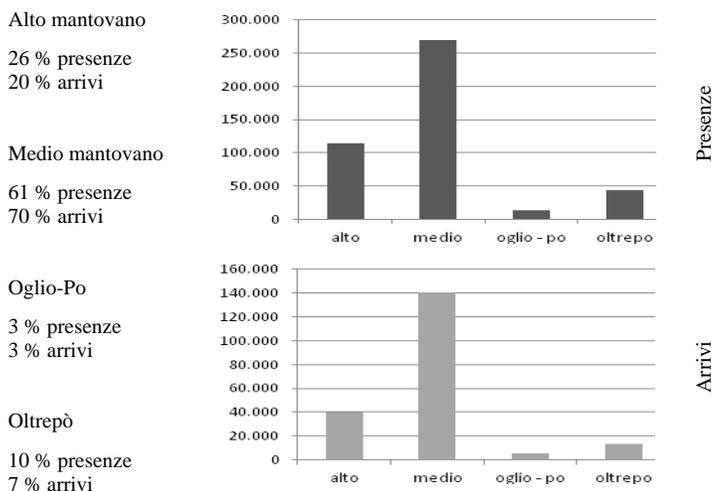
Le motivazioni del soggiorno indicate dai turisti italiani spaziano dal patrimonio culturale, alla produzione enogastronomica, alla scoperta delle ricchezze naturalistiche. A tal proposito le informazioni ricavate dai rilevamenti degli uffici di accoglienza turistica evidenziano in aumento il segmento di un turismo consapevole, alla ricerca di luoghi non contaminati da arrivi di massa e territori in grado di proporre un'offerta turistica completa e di qualità.

I dati raccolti dall'Osservatorio turistico della Provincia di Mantova consentono di evidenziare la vocazione del territorio Medio mantovano quale massimo attrattore di flussi turistici, considerando soprattutto i poli culturali presenti nel capoluogo. Dal punto di vista del *trend* della domanda ricettiva turistica, sempre l'Osservatorio mantovano conferma, in linea con l'andamento nazionale, l'incremento di arrivi in strutture ricettive non tradizionali, legate a forme di turismo attivo responsabile.

¹² Provincia di Mantova, PTCP, 2010, B.1 "Relazione illustrativa".

¹³ Dati ufficiali al 31 gennaio 2013, estratti dal portale www.turismo.mantova.on-line.it. Dai dati si evince anche che la provenienza dei turisti italiani è prevalentemente dal Centro-Nord, mentre il flusso turistico straniero è composto per la maggior parte da tedeschi, seguiti a distanza da francesi, svizzeri, austriaci e inglesi.

Presenze e arrivi nel territorio mantovano (dati riferiti all'anno 2012)¹⁴



Arrivi nel territorio mantovano suddivisi per strutture ricettive

	2009	2012
Alto mantovano	34 % alberghiero 60 % complementari 6 % altro	25 % alberghiero 66 % complementari 9 % altro
Medio mantovano	76 % alberghiero 20 % complementari 4 % altro	57 % alberghiero 35 % complementari 8 % altro
Oltrepò	72 % alberghiero 21 % complementari 7 % altro	62 % alberghiero 31 % complementari 7 % altro
Oglio-Po	77 % alberghiero 20 % complementari 0 % altro	59 % alberghiero 35 % complementari 6 % altro

Fruizione turistica e indirizzi per la qualificazione dell'offerta nelle proprietà della Fondazione Bonoris

A ridosso del centro storico di Mantova, affacciati sul Lago Superiore, all'interno del Parco del Mincio, i territori e il patrimonio

¹⁴ Dati ufficiali del portale www.turismo.mantova.on-line.it, al 31 gennaio 2013.

della Fondazione Bonoris sono caratterizzati da un patrimonio culturale e da peculiarità ambientali tali da costituire solidi presupposti per un processo di valorizzazione territoriale in chiave turistica: la ricchezza delle risorse locali consente di diversificare l'offerta di esperienze fruibili, indubbio elemento attrattivo per il visitatore. Il riconoscimento dell'identità del territorio costituisce un prerequisito indispensabile all'attivazione di un processo di promozione turistica e una garanzia di tutela della qualità della vita per la popolazione locale. Nel processo di valorizzazione di questo patrimonio architettonico, è di rilevante importanza il carattere di "archetipo" di queste corti e cascine, che rappresentano il risultato di scelte legate alle risorse locali e alla cultura materiale, in una configurazione ottimale di forma, struttura e uso dei materiali in particolari condizioni climatiche e tecniche, connotate e connotanti il territorio in cui si inseriscono.

Puntare sul rafforzamento del turismo rurale in questo contesto significa orientarsi verso una politica di valorizzazione dei caratteri culturali: coltivazioni e pratiche produttivo-agrarie devono essere concepite come polarità attrattive, per poter essere competitive rispetto a realtà urbane più consolidate. L'affermazione, sul territorio, di una rete di polarità attrattive connotate da specifiche peculiarità può infatti portare al rafforzamento progressivo del sistema turistico¹⁵. Il contesto antropizzato delle zone agricole costituisce un forte elemento di attrazione turistica, in relazione anche alle nuove richieste esperienziali del mercato, che a sua volta esercita nei confronti del comparto agricolo una consistente capacità di attivazione economica, in termini di opportunità di occupazione e di generazione di reddito. Agricoltura e turismo possono dunque essere i protagonisti di un processo di valorizzazione territoriale, che consenta, in modo sinergico, la differenziazione dell'attività produttiva locale: da un lato la vocazione agricola, attività portatrice di valori identitari e culturali nel territorio, consente di determinare la conformazione del paesaggio rurale, oltre che di avere prodotti tipici e specialità enogastronomiche che divengono fattore di attrazione turistica; lo sviluppo di una vocazione turistica consente, dall'altro lato, di garantire un mercato diretto e indiretto per i produttori locali e di affiancare alle attività tradizionali nuove forme di imprenditorialità legate all'ospitalità, alla ristorazione e alla gestione del patrimonio produttivo e culturale (acquisto diretto di prodotti agricoli, diffusione del patri-

¹⁵ F. Schiaffonati, E. Mussinelli, R. Bolici, A. Poltronieri, *Marketing territoriale. Piano, azioni e progetti nel contesto mantovano*, Clup, Milano 2005.

monio immateriale legato ai processi produttivi, eventi e manifestazioni culturali, musei, visite ai luoghi e ai centri di produzione)¹⁶.

In linea con i caratteri specifici del territorio delle Corti Bonoris diventa opportuna, in particolare, una riflessione sull'aumento in ambito provinciale del turismo *en plein air* quale segmento del mercato che privilegia luoghi non interessati dal turismo di massa, in grado di proporre un'offerta completa e di qualità. Espressione di un turismo attivo e responsabile, il fenomeno del camperismo e più in generale del campeggio, per il basso livello di infrastrutturazione necessaria, rappresenta una forma ideale di sviluppo turistico effettivamente compatibile con le attività produttive agricole e con le esigenze di tutela delle aree ad alto valore ambientale e paesaggistico quali i Parchi naturali¹⁷.

Nell'ottica di rafforzare questo sistema di valorizzazione, assume un ruolo prioritario il rapporto che esiste tra il flusso turistico e l'investimento economico volto a rafforzare, o incrementare, il flusso stesso. Un investimento che riguardi il miglioramento dell'offerta deve infatti necessariamente derivare da una preliminare e approfondita analisi specifica, condotta sulle caratteristiche tipologiche dei flussi turistici. In sostanza si sottolinea come emerga la necessità di una conoscenza propedeutica del flusso, ovvero del soggetto, per poter delineare efficaci strategie di potenziamento, dunque per poter individuare i nuclei in cui far confluire le risorse economiche¹⁸. Una seconda questione di grande rilevanza riguarda poi la relazione che deve instaurarsi tra i flussi e l'esperienza turistica. I consumatori moderni, infatti, non cercano una vacanza intesa come semplice parentesi ricreativa o culturale, ma vere e proprie esperienze di vita, in grado, in primo luogo, di accrescerne la cultura e, in secondo, di aiutarli a "evadere" dalla *routine* del quotidiano che, a oggi, assume caratteri sempre maggiormente stilizzati, legati cioè alla ripetitività delle azioni e dei luoghi. Il turismo caratterizzato dalla standardizzazione non risponde più alle esigenze attuali di una domanda di esperienze basate su esplorazione, interazione e confronto con la cultura, l'identità e gli stili di vita del luogo. Le tecnologie, i nuovi mezzi di

¹⁶ Osservatorio turistico della Provincia di Mantova, *Andamento del turismo nella Provincia di Mantova*, 2010.

¹⁷ Regione Lombardia, Programma per lo sviluppo delle destinazioni turistiche della Lombardia per l'anno 2011.

¹⁸ Osservatorio turistico della Provincia di Mantova, *Strategia*, 2011.

trasporto e di comunicazione, rendono le esperienze del quotidiano episodi quanto mai semplici, ripetitivi e, nonostante l'evoluzione continua dei mezzi e l'apertura a dimensioni terze, paradossalmente spersonalizzanti. Per riuscire a trasformare l'offerta di tipo tradizionale in un'offerta turistica esperienziale è necessario ampliare il ventaglio di scelta del turista. Non limitandosi alla cultura, all'architettura o alla natura, ma estendendo l'offerta a tutte quelle risorse intrinseche di un territorio, potenzialità in grado di attirare e soddisfare le aspettative del visitatore. Le esperienze si qualificano per la loro unicità e capacità di essere personali, anziché personalizzate: partecipando a un'esperienza gli ospiti vorranno guardare, contemplare, provare, cimentarsi, imparare, stimolare ogni livello sensoriale. A questo ampliamento dell'offerta corrisponde un sentito incremento del flusso, portando inoltre alla riduzione di fenomeni quali la stagionalità delle visite o la breve durata delle stesse, differenziando l'offerta si differenzia in questo modo la tipologia di turista e, con essa, la tipologia della visita ampliando *target* e flussi in entrata.

A conferma della sempre più alta diffusione di strutture ricettive complementari, quali i campeggi, a livello europeo sono sempre più frequenti progetti cofinanziati, i cui obiettivi prevedono la consapevolezza dell'impatto ambientale delle strutture ricettive e delle attività turistiche. È in questo contesto che vengono definite nuove forme di certificazione e marchi di qualità, identificabili quali strumenti di garanzia di basso impatto ecologico, incentivando prodotti e servizi ambientalmente sostenibili e promuovendo, in questo modo, un atteggiamento di tutela che si prefigga di rafforzare la ricchezza culturale e la biodiversità, favorendo nel contempo maggiore competitività economica delle aziende a lungo termine.

Strumenti di certificazione nel processo di qualificazione dell'offerta ricettiva

La riforma legislativa in materia turistica ha attribuito alle Regioni un potere decisionale esclusivo causando a livello nazionale difformità nella definizione dei criteri di classificazione alberghiera¹⁹, configurando in questo modo un panorama disomogeneo dell'of-

¹⁹ Legge costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3, modifica al titolo V della Costituzione, art. 3 "Potestà legislativa; competenze statali e regionali; potestà regolamentare; parità tra sessi in materia elettorale; attività delle Regioni di rilievo comunitario ed internazionale". Per un approfondimento di veda: Attilio Celant, Maria Anto-

ferta ricettiva. È in questo contesto che si avverte l'esigenza di ricorrere a certificazioni e marchi di qualità che, in maniera indipendente dalla classificazione della struttura stessa, si facciano garanti di requisiti e standard qualitativi a garanzia del servizio offerto all'utente finale.

In controtendenza rispetto alla legislazione nazionale, in ambito comunitario gli organi di consiglio dell'Unione Europea hanno definito una serie di disciplinari di qualità dei servizi ricettivi al fine di fornire criteri oggettivi e compatibili per i vari stati membri²⁰. Il recepimento a livello nazionale di tali prescrizioni comunitarie ha indotto il Ministero dello Sviluppo Economico a farsi promotore di azioni di monitoraggio, comunicazione e divulgazione dei marchi e altri attestati di qualità²¹. Tali certificazioni, distinguibili per alcuni caratteri propri, possono essere classificate secondo alcune categorie quali carattere, estensione, finalità, gestione e servizi di riferimento²². La classificazione per estensione conferma che i marchi di qualità maggiormente diffusi presentano un carattere territoriale e sono considerati strumenti di garanzia per una determinata area geografica (ad esempio regionale o provinciale), con la funzione di promuovere i servizi (e talvolta i prodotti) del territorio. Tali marchi hanno lo scopo di garantire la qualità intesa in senso generale, a volte insieme con altri aspetti specifici, quale per esempio l'impatto ambien-

nella Ferri (a cura di), *L'Italia. Il declino economico e la forza del turismo. Fattori di vulnerabilità e potenziale competitivo di un settore strategico*, Marchesi 2009.

²⁰ Direttiva 2006/123/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea del 12 dicembre 2006 relativa ai servizi nel mercato interno. La direttiva stabilisce che le informazioni di definizione dei disciplinari dei marchi e di altri attestati di qualità relativi ai servizi, siano facilmente accessibili ai prestatori e ai destinatari dei servizi: trasparenza e accessibilità delle informazioni coprono una posizione di primaria importanza al fine di fornire criteri comparabili per valutare la qualità dei servizi offerti.

²¹ L'Italia con il decreto legislativo 59/2010 stabilisce la procedura di definizione e comunicazione dei disciplinari dei marchi di qualità di prodotti.

²² I marchi di carattere generale, che riguardano cioè la generalità dei servizi, sono ancora pochi (pari all'11,4% del totale) e qualificano ad esempio le prestazioni fornite da enti locali; molto più diffusi (88,6%) i marchi di carattere settoriale, che riguardano uno o più settori dei servizi (ad esempio ristorazione, turismo, agenzie immobiliari). La categoria prevalente a cui si riferiscono i marchi è quella dei servizi turistici e di ristorazione, che raggruppa il 64,8% dei marchi, mentre gruppi minori sono quello delle agenzie immobiliari e dei servizi vari, che riuniscono attività diverse, in genere legate dall'appartenenza territoriale. I dati sono estratti dall'archivio "marchi di qualità" nel portale del Ministero dello Sviluppo Economico, www.sviluppoeconomico.gov.it, aggiornati al 31 gennaio 2012.

tale del processo di produzione del bene/servizio: del resto il concetto attuale di qualità assume un significato più ampio, che si arricchisce di contenuti ambientali e sociali superando una visione del consumatore legata meramente al prodotto finale.

I dati a livello nazionale confermano che i soggetti proponenti e gestori dei marchi di qualità sono in primo luogo enti pubblici, seguiti da associazioni di categoria ambientaliste o di consumatori: tra gli enti pubblici il primo posto spetta sempre alle Camere di Commercio, seguite dagli Enti Parco, che pongono l'accento sulle caratteristiche ambientali dei marchi, dalle Province e dalle Regioni.

Originato dalle indicazioni espresse dal programma Agenda 21 e dal sesto Programma comunitario di azioni per lo sviluppo sostenibile, il dibattito attuale incentrato sulla definizione di un concetto di "qualità del prodotto turistico" nei Parchi naturali risulta inserito nell'ambito di progetti più ampi di riqualificazione ambientale e valorizzazione di attività agricole produttive sostenibili. A livello nazionale sono in aumento i Parchi che stanno avviando processi di istituzione di marchi di qualità, con disciplinari che definiscano criteri e requisiti oggettivi, economicamente sostenibili. L'oggettività dei principi permette di ottenere risultati misurabili e monitorabili, garantendo all'utente l'erogazione di un servizio e in generale di un prodotto finale con un elevato livello di qualità ambientale. È in tale contesto che viene definita la Carta europea per il turismo sostenibile (CEST)²³ quale manifestazione della volontà delle istituzioni, che gestiscono le aree protette, e dei professionisti del turismo di favorire un turismo conforme ai principi dello sviluppo sostenibile. La Carta europea per il turismo sostenibile nelle aree protette si propone quale strumento metodologico e di certificazione che permette una migliore gestione delle aree protette per lo sviluppo del turismo sostenibile.

Se dalla scala territoriale si passa alla scala locale, è possibile approfondire il panorama delle certificazioni di qualità delle strutture ricettive, dove il marchio di qualità turistica Ospitalità Italiana risulta essere il maggiormente diffuso e riconoscibile anche a livello

²³ La CETS, priorità per i Parchi europei definita nel programma d'azione dell'UICN Parks for Life (1994), prende spunto dalle raccomandazioni stilate nello studio di Europarc del 1993 dal titolo *Loving Them to Death? Sustainable Tourism in Europe's Nature and National Parks*, edita da Federazione Europarc, Grafenau, 1993.

internazionale²⁴. Le imprese, ricettive e ristorative, che conseguono questo riconoscimento si sottopongono volontariamente alle valutazioni di commissioni provinciali, composte da rappresentanti delle Camere di Commercio, delle associazioni di categoria, dei consumatori e di esperti Isnart²⁵. Il marchio Ospitalità Italiana fornisce ai clienti, anche potenziali, una valutazione del livello di servizio offerto e garantisce visibilità, chiarezza di immagine, qualità, facilità di scelta, condivisione del sistema di valori tra chi offre e chi compra. Il concetto di tutela dell'ospite sta alla base del programma di comunicazione dell'insieme delle imprese riunite sotto il comune logo Ospitalità Italiana e rappresenta un'opportunità e una sfida per l'intero sistema turistico italiano (alberghi, ristoranti, agriturismi, stabilimenti balneari, *camping*).

Un marchio di qualità ecologica applicabile anche alle strutture turistiche è Ecolabel, introdotto dall'Unione Europea come garanzia di qualità ambientale e riduzione degli impatti complessivi della struttura. Il marchio comunitario garantisce la riconoscibilità da parte dei cittadini di tutti i Paesi europei e rappresenta perciò uno strumento di *marketing*, aumentando la visibilità sul mercato mediante pubblicità realizzata attraverso le campagne di promozione nazionali ed europee, o i siti *web* dedicati. Il cliente ha la garanzia che la struttura si impegna a causare un minor impatto ambientale rispetto ad altre presenti nel medesimo territorio, e che sia la struttura stessa sia il servizio sono stati sottoposti a verifiche per riconoscerne l'efficienza ambientale²⁶.

Dall'analisi del territorio mantovano è emerso come le organizzazioni locali e gli *stakeholder* abbiano istituito diversi sistemi di

²⁴ Dal portale del Ministero dello Sviluppo Economico, www.sviluppoeconomico.gov.it, aggiornato al 31 gennaio 2012.

²⁵ Ospitalità Italiana è una certificazione promossa dall'Istituto nazionale ricerche turistiche e dalle Camere di Commercio.

²⁶ Le strutture ricettive con marchio Ecolabel, verificate da un organismo indipendente, garantiscono al cliente di contribuire a tutelare l'ambiente, di ricevere una informazione trasparente e di fruire di servizi che hanno cura della salute e della realtà locale su cui insistono. I criteri, definiti dalla decisione della Commissione Europea del 14 aprile 2003, sono sviluppati in conformità con l'analisi del ciclo di vita del prodotto: sono compresi quindi gli acquisti effettuati per la fornitura del servizio, la fruizione e la gestione dei rifiuti prodotti. La gestione ambientale della struttura mira in particolare alla riduzione del consumo di energia proveniente da fonti fossili, del consumo di acqua, dell'utilizzo di sostanze chimiche contenute in detersivi e disinfettanti, della produzione di rifiuti.

garanzia di qualità dei prodotti enogastronomici e delle strutture ricettive e anche sul territorio mantovano la certificazione più diffusa è il marchio Ospitalità Italiana²⁷. Tra le altre realtà attive, il Consorzio Agrituristico Mantovano garantisce alle strutture aderenti un buon livello di promozione integrata dell'offerta ricettiva, nel settore del turismo rurale, supportata dal portale *web*, dalla partecipazione a fiere ed eventi di settore in Italia e all'estero, dall'organizzazione di *educational* incentrati sulla conoscenza del territorio rurale enfatizzando la qualità dei servizi e prodotti offerti dai propri aderenti, che rispondono al protocollo definito internamente²⁸. Parallelamente la Fondazione Campagna Amica, istituita da Coldiretti, realizza iniziative volte a valorizzare l'agricoltura italiana, rendendo evidente il suo ruolo chiave per la tutela dell'ambiente, del territorio, delle tradizioni e della cultura, della salute, della sicurezza alimentare, dell'equità e dell'accesso al cibo a un giusto prezzo. Al fine di conseguire tali obiettivi la Fondazione Campagna Amica istituisce il marchio di qualità omonimo, prefiggendosi di garantire la tracciabilità dei prodotti consumati nelle strutture aderenti, favorendo l'utilizzo di prodotti italiani e promuovendo una corretta educazione alimentare²⁹.

È nell'ottica di una fruizione senza barriere che è stato poi istituito il marchio di qualità *Village for all* - V4A marchio Qualità internazionale ospitalità accessibile³⁰ i cui obiettivi principali sono la comunicazione e l'informazione rivolte a ogni classe di utenza, non solo a persone con disabilità motorie o limitazioni sensoriali, ma anche a chi soffre di allergie o intolleranze alimentari, utenti speciali quali anziani e famiglie con bambini piccoli, al fine di offrire uno

²⁷ Il marchio nel mantovano è stato conferito a 75 strutture ricettive e 27 ristoranti (nelle categorie *gourmet* e ristorante tipico). Dati ufficiali dal portale Ospitalità Italiana, www.10q.it, aggiornati al 30 settembre 2013.

²⁸ Si veda il sito del Consorzio Agrituristico Mantovano, www.agriturismomantova.it.

²⁹ La Fondazione Campagna Amica in particolare organizza e promuove i punti di eccellenza della filiera agricola dal produttore al consumatore, valorizzando le strutture agrituristiche di qualità selezionate e promosse accuratamente da TerraNostra, l'associazione di Coldiretti che sostiene il turismo in campagna. Per un approfondimento si rimanda al *Disciplinare dell'agriturismo di Campagna Amica*, dal portale www.terranostra.it.

³⁰ Le strutture con il marchio V4A® sono state sottoposte a sopralluoghi da parte di ispettori e soddisfano i requisiti su misure, dimensioni e caratteristiche degli spazi. Attraverso l'applicazione *V4AInside* viene garantita un'informazione affidabile ed efficace: le strutture certificate esprimono le loro dotazioni tramite icone e targhe. Per approfondimenti si veda il portale: www.villageforall.net.

strumento di supporto per la scelta delle strutture ricettive. Il marchio di qualità avvalorava la volontà delle aziende turistiche nel conseguire un'ospitalità accessibile, non solo attraverso una struttura adeguata ma soprattutto come offerta di servizi per migliorare la qualità della vita e dei processi di trasformazione sociale.

Le considerazioni riportate consentono di sottolineare quanto sia opportuno, in un processo di qualificazione della ricettività turistica nel patrimonio della Fondazione Bonoris, appropriarsi delle esperienze pregresse di certificazione al fine di proporre un'offerta di qualità che, aumentando in maniera sostenibile la competitività territoriale, valorizzi i beni presenti.

3.3. LA RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA NEL PAESAGGIO

Daniele Fanzini¹, Cristiana Giordano²

Il tema dello sviluppo sostenibile³ è da tempo al centro del dibattito internazionale e l'Unione Europea ha adottato strategie per risolvere il problema dell'esaurimento delle risorse energetiche fossili attraverso l'incremento dell'uso di fonti energetiche rinnovabili. Il contesto internazionale aveva già sollecitato l'attenzione dell'Unione Europea, dapprima nel 1992 con la Convenzione quadro sui cambiamenti climatici di Rio de Janeiro e poi nel 1997 col Protocollo di Kyoto⁴, ma è solo con la direttiva 2001/77/CE⁵ (relativa alla promo-

¹ Daniele Fanzini è professore associato in Tecnologia dell'Architettura presso il Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano.

² Cristiana Giordano è dottoranda in "Progetto e tecnologie per la valorizzazione dei beni culturali" presso il Politecnico di Milano.

³ Il concetto di sviluppo sostenibile, introdotto nel 1987 dal Rapporto Brundtland, è definito come lo sviluppo in grado di soddisfare i bisogni della generazione presente senza compromettere quelli delle generazioni future.

⁴ Il Protocollo di Kyoto è un accordo internazionale volto a contenere le emissioni in atmosfera dei gas prodotti da tutte le attività umane. Il Protocollo prende origine dalla prima Conferenza internazionale sui cambiamenti climatici che si tenne a Rio de Janeiro nel 1992, nel corso della quale fu ratificata la convenzione quadro definita con la sigla UNFCCC (United Nations framework convention on climate change) fra i 186 Paesi partecipanti, che li impegnava a prendere iniziative per la riduzione della emissione di gas serra. Questa convenzione fu preceduta dalla fondazione nel 1988 dello IPCC (Intergovernmental panel on climate change), il comitato scientifico internazionale, formato da due organismi dell'ONU, la WMO

zione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità) e più recentemente con la direttiva 2009/28/CE⁶ (volta alla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili), che le istituzioni europee hanno predisposto una vera e propria strategia. La direttiva 2009/28/CE, più nota come "Pacchetto clima-energia", prevedeva infatti che i Paesi membri si impegnassero affinché entro il 2020 venissero ridotte le emissioni di gas serra di almeno il 20 % rispetto al 1990, alzata al 20 % la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e portato al 20 % il risparmio energetico. Questo contesto ha coinvolto anche l'Italia che ha dovuto recepire le direttive europee prima con il D.Lgs. 387/2003⁷ e successivamente con il D.Lgs. 28/2011⁸, adottando una serie di misure volte a favorire l'uso delle fonti energetiche rinnovabili sia da un punto di vista amministrativo che economico.

Se da una parte l'installazione di impianti alimentati da fonti rinnovabili è compatibile con i valori espressi dalla Costituzione italiana in quanto producono energia pulita senza danneggiare l'ambiente,

(World meteorological organization) e l'UNEP (United Nations environment programme), che aveva dato inizio a un ampio programma di ricerche sul clima terrestre e sulle conseguenze sul clima delle attività antropiche. La Conferenza di Rio diede avvio al processo permanente di esame, di discussione e di scambio di informazioni fra gli Stati che portò al Protocollo di Kyoto, la cui bozza fu redatta nel corso di una serie di ben otto incontri che fecero seguito alla prima sessione della "Conferenza delle Parti", svoltasi a Berlino nel 1995. I firmatari si impegnarono a ridurre, nel periodo 2008-2012, le emissioni complessive di gas serra di un valore globale di almeno il 5,2% rispetto ai loro valori di emissioni al 1990.

⁵ Direttiva 2001/77/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 settembre 2001, in materia di "Promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea n. 283/33 del 27 ottobre 2001.

⁶ Direttiva 2009/28/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 aprile 2009 in materia di "Promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 5 giugno 2009.

⁷ Decreto legislativo 29 dicembre 2003 n. 387 in materia di "Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità" pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 25 del 31 gennaio 2004 - Supplemento Ordinario n. 17.

⁸ Decreto legislativo 3 marzo 2011 n. 28 in materia di "Attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE" pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 71 del 28 marzo 2011 - Supplemento Ordinario n. 81.

dall'altro si pone indubbiamente in contrasto col principio costituzionale della tutela paesaggistica poiché rischiano di danneggiare il paesaggio, il più delle volte sotto il profilo dell'impatto visivo. Per risolvere il problema legato alla questione energetica bisognerebbe riprendere quanto espresso da Eduardo Vittoria e intendere il paesaggio come integrazione dello spazio fisico nel quale vive e lavora l'uomo contemporaneo, conseguenza dei bisogni della vita pratica che sono di natura economica, estetica, intellettuale e sociale⁹. È pertanto necessario adottare un atteggiamento progettuale volto alla valorizzazione del paesaggio e non limitato alla sola tutela, troppo spesso finalizzata alla sola integrazione mimetica degli artefatti tecnologici all'interno dell'ambito naturale.

Il progetto di ricerca finanziato dalla Fondazione Bonoris si inserisce all'interno di tale posizione culturale e scientifica. Tra le richieste della Fondazione vi è infatti quella di conciliare gli ambiti della produzione agricola e della sostenibilità energetica attraverso l'individuazione di strategie miranti all'introduzione di sistemi di produzione da fonti energetiche rinnovabili, con il duplice fine di migliorare le prestazioni dei singoli manufatti e di rendere le aziende agricole sostenibili ed energeticamente autosufficienti per favorirne la produttività.

È necessario specificare che la vasta area di progetto, patrimonio della Fondazione Bonoris, è caratterizzata da un forte valore identitario poiché situata nel Parco del Mincio in un contesto agricolo limitrofo a Mantova città Unesco e alle Riserve naturali di Bosco Fontana e Valli del Mincio, all'interno di coni visuali la cui immagine è storicizzata, e di percorsi panoramici e paesaggistici. Pertanto non è possibile stabilire a priori una casistica di processi tecnologici applicabili su tutto l'ambito, ma ogni intervento deve essere studiato *ad hoc* in base al suo posizionamento all'interno dell'area di progetto. Per soddisfare le richieste della Fondazione, durante l'elaborazione del *masterplan* e dei progetti pilota per la valorizzazione dell'area e delle sue risorse, si è studiato l'inserimento puntuale di tecnologie per migliorare l'efficienza energetica degli edifici, nonché di sistemi alimentati da fonti energetiche rinnovabili quali, il solare termico, il solare fotovoltaico e la biomassa.

⁹ E. Vittoria, "Una nuova concezione del paesaggio", in *Inu, Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale*; G. Guazzo (a cura di), *Eduardo Vittoria. L'utopia come laboratorio sperimentale*, Gangemi, Roma 1996; F. Angelucci (a cura di), *La costruzione del paesaggio energetico*, Franco Angeli, Milano 2011.

All'interno del progetto pilota inerente Corte Ca' Bianca sono state studiate tecnologie mirate a migliorarne l'efficienza energetica. Nello specifico, Corte Ca' Bianca è composta da fabbricati a uso sia abitativo che agricolo ed è interessata da un progetto di ristrutturazione che prevede la conversione in ristorante e *bed and breakfast* dell'ex stalla, un manufatto caratterizzato da interessanti elementi di valore storico-culturale quali una stanza voltata con colonne e capitelli. Lo studio sull'efficientamento energetico si è concentrato su quest'ultimo manufatto, sulla porzione di abitazione non ancora ristrutturata e su due fienili. Operativamente sono state prodotte delle schede consideranti lo stato di fatto e riportanti indicazioni puntuali per migliorare le prestazioni dell'involucro (pareti, serramenti, coperture) con l'obiettivo di coniugare esigenze di qualità, efficienza energetica e *comfort* abitativo sempre nel rispetto del paesaggio costruito e di quello naturale¹⁰.

Per quanto riguarda invece l'utilizzo di solare termico, nello specifico del progetto pilota riguardante Corte di San Giovanni Bono si è previsto l'inserimento puntuale di mini impianti utilizzanti collettori solari per la produzione di acqua calda sanitaria, proponendo un modello di intervento eventualmente replicabile anche nelle altre Corti.

Più diffuso nelle Corti è infine l'impiego del solare fotovoltaico sulle coperture di stalle e fienili, ritenuti idonei per caratteristiche morfo-tipologiche. La tecnologia fotovoltaica consente la trasformazione diretta dell'energia solare in elettricità e presenta interessanti vantaggi rispetto ad altre fonti energetiche rinnovabili: disponibilità diffusa della fonte solare a costo zero, modularità e integrabilità nell'edilizia, semplicità d'uso e richiesta di manutenzione trascurabile, assenza di emissione di gas serra ed elevato grado di accettazione presso l'opinione pubblica. Pertanto risulta comunque vantaggioso adoperare la tecnologia fotovoltaica per soddisfare il fabbisogno energetico delle attività agricole anche se da luglio 2013 non è più possibile accedere agli incentivi previsti dal conto energia¹¹. In ri-

¹⁰ Lo studio è stato condotto da Anthoula Konsta nell'ambito del Master di secondo livello in "Conservazione preventiva e programmata per la valorizzazione del patrimonio culturale", presso il Politecnico di Milano, Polo Territoriale di Mantova, direttore Daniele Fanzini, a.a. 2012-13, ed è presentato nella tavola 30 allegata.

¹¹ Con la delibera 250/2013/R/EFR l'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEG) ha decretato che dal 6 luglio 2013 cessa di applicarsi il decreto ministeriale 5 lu-

sposta ai bisogni specifici della Fondazione Bonoris l'obiettivo è stato quindi quello di individuare criteri progettuali (linee guida) efficaci per garantire una corretta integrazione degli impianti fotovoltaici da installare su fabbricati rurali in un paesaggio di pregio sottoposto a vincolo ambientale. Per quanto riguarda le tecnologia di installazione, le linee guida prodotte considerano la realizzazione di impianti fotovoltaici esclusivamente su nuove coperture (la Fondazione prevede la costruzione di nuovi fabbricati da adibire a stalle e fienili) e su quelle esistenti, a falda e curve, costituite da amianto e lastre in cemento. In accordo con la Fondazione, il Parco del Mincio e la Soprintendenza, è stata esclusa a priori la realizzazione di impianti fotovoltaici su edifici esistenti con coperture in coppi, per non alterare il carattere dell'architettura e la sua percezione.

Analizzando quantitativamente la possibilità di prevedere impianti fotovoltaici all'interno dell'area di proprietà della Fondazione Bonoris (caratterizzata da un totale di 27.300 mq di coperture), escludendo tutte le coperture realizzate in coppi (delle quali circa 8.200 mq sono esposte a sud-est e sud-ovest), si potrebbe intervenire esclusivamente su quattro Corti, e nello specifico Corte Comino, Corte Canfurlone, Corte Prada Bassa e Corte Prada Alta. In particolare, in Corte Comino è presente una stalla avente una copertura a doppia falda realizzata in lastre di cemento della quale sarebbe possibile utilizzare quella esposta a sud-est delle dimensioni di circa 915 mq, mentre in Corte Canfurlone l'intervento riguarderebbe le due stalle con copertura a doppia falda costruita col medesimo materiale, la prima avente una falda esposta a sud-ovest per un totale di circa 650 mq e la seconda a sud-est di circa 450 mq. Inoltre in Corte Canfurlone e in Corte Prada Bassa la Fondazione Bonoris prevede la realizzazione di due nuovi fabbricati (uno per Corte) a uso stalla/fienile da realizzarsi a doppia falda delle quali quella esposta a sud-est, di circa 600 mq, potrebbe essere costituita da moduli fotovoltaici integrati. Infine, sono presenti manufatti la cui copertura è realizzata in amianto sia in Corte Prada Bassa, circa 2.000 mq di cui utilizzabili circa 920 mq esposti a sud-ovest, che in Corte Prada Alta, in totale di 2.500 mq dei quali circa 1.200 mq sono orientati a sud-est e sud-ovest.

Poiché dal 6 luglio 2013 non è più possibile accedere alle tariffe incentivanti del conto energia, considerate le dimensioni di tali su-

glio 2012 poiché dal 6 giugno 2013 è stato raggiunto il costo indicativo cumulato annuo degli incentivi di 6,7 miliardi di euro.

perfici, il generatore dovrebbe essere dimensionato in base ai consumi energetici effettivi delle aziende agricole, in modo che l'energia prodotta possa soddisfare il fabbisogno energetico effettivo delle Corti. Ad esempio, considerando i 915 mq disponibili in Corte Comino e ipotizzando che la taglia dell'impianto sia pari alla massima potenza installabile e pertanto interessi tutta la superficie utile, si potrebbe realizzare un impianto di 120 kW e in questo modo sarebbe possibile produrre annualmente 116.000 kWh. Per dimensionare l'impianto occorre però incrociare questo dato con il fabbisogno reale annuale della Corte¹² che può essere soddisfatto con un impianto avente potenza pari a circa 35 kW.

Pertanto, il criterio per la realizzazione progressiva di tali impianti dovrebbe essere quello di dare precedenza a quei manufatti che apportano un danno maggiore all'ambiente. Considerato infatti che la priorità è sicuramente quella di bonificare le coperture realizzate in amianto, i primi interventi dovrebbero riguardare i fabbricati che presentano tale criticità. In contemporanea, in base alle necessità effettive delle Corti interessate, si potranno realizzare i nuovi edifici le cui coperture dovrebbero essere progettate a priori a fini fotovoltaici. Infine, se ancora il fabbisogno energetico non dovesse essere soddisfatto si potrebbero convertire a fini fotovoltaici le falde realizzate in materiale cementizio.

Premesso che qualsiasi impianto fotovoltaico, anche di piccole dimensioni, modifica i luoghi nei quali viene inserito, appare evidente la necessità di fornire degli indirizzi che permettano di controllare e ridurre gli impatti ambientali e paesaggistici a fronte dei vantaggi che ne possono derivare, ovvero la possibilità di rendere autosufficienti i fabbricati agricoli in questione abbassandone i costi di gestione e consentendo anche un ritorno economico alla Fondazione distribuito negli anni futuri. A questo scopo è stata analizzata la normativa nazionale, regionale e locale in materia di paesaggio e impianti fotovoltaici¹³.

¹² Si specifica che il dato deriva da un calcolo approssimativo che stima il consumo elettrico della Corte indicativamente in 35 kWh/giorno. Per calcolare il consumo effettivo sarebbe indispensabile verificare il contatore o la bolletta di fornitura di energia elettrica dell'azienda, oppure fare un calcolo della potenza impegnata e delle ore effettive di utilizzo di ciascun dispositivo elettrico.

¹³ In particolare:
- il D.M. 5 luglio 2012 altrimenti detto "Quinto conto energia" - Il conto energia è un meccanismo di incentivazione tariffaria dell'energia elettrica prodot-

Il D.M. 10 settembre 2010 fornisce indicazioni specifiche sulla non idoneità di alcuni siti privilegiando invece, per l'installazione di impianti fotovoltaici o altri impianti alimentati da fonti energetiche rinnovabili, quelle aree già degradate da attività antropiche, pregresse o in atto, tra cui siti industriali, cave, discariche e siti contaminati. In accordo con la Soprintendenza, poiché in questo caso specifico nelle Corti Bonoris si tratterebbe di progettare impianti di piccole-medie dimensioni su coperture di fabbricati a destinazione produttiva, si è ritenuto, nonostante il notevole valore dell'area di progetto, non necessario escludere aprioristicamente installazioni in aree ritenute critiche dalla normativa¹⁴.

Entrando nel merito dei criteri progettuali, il D.M. 10 settembre 2010, nell'allegato 1, parte IV, suggerisce alcuni requisiti essenziali per la valutazione positiva dei progetti. Si tratta però di criteri generali, non pienamente esaustivi, per cui nell'elaborazione delle linee guida per l'inserimento paesaggistico di impianti fotovoltaici integrati sui fabbricati rurali delle Corti Bonoris, tali requisiti sono stati completati con quanto indicato nei recepimenti regionali del D.M. 10 settembre 2010¹⁵.

ta dagli impianti fotovoltaici, di durata ventennale tale da garantire una equa remunerazione dei costi di investimento e di esercizio dell'impianto (D.Lgs. 387/2003, art. 7);

- il D.M. 10 settembre 2010 altrimenti detto "Linee guida nazionali per gli impianti di produzione di elettricità da fonti rinnovabili" e i suoi recepimenti a scala regionale e provinciale - Il decreto legislativo 29 dicembre 2003 n. 387 prevedeva che l'Italia si impegnasse a individuare linee guida specifiche per gli impianti utilizzando fonti rinnovabili, ma la loro pubblicazione è avvenuta solo sette anni dopo con il D.M. 10 settembre 2010;
- il Piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP) della Provincia di Mantova;
- le Linee guida sulle fonti energetiche rinnovabili (FER) emanate nel 2009 dalla Regione Lombardia;
- la D.G.R. 7/11045 dell'8 novembre 2002 altrimenti detta "Linee guida per l'esame paesistico dei progetti" della Regione Lombardia;
- il Piano territoriale di coordinamento (PTC) del Parco del Mincio.

¹⁴ Direttivo nazionale di Legambiente, Roma 18 settembre 2010.

¹⁵ L'obiettivo delle linee guida nazionali è uniformare a livello nazionale le procedure autorizzative e l'esercizio degli impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, definendo gli *iter* autorizzativi per le diverse tipologie di impianti, le regole per la corretta progettazione e il loro inserimento nel paesaggio. In seguito il decreto legislativo 28/2011 ha recepito la direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso di energia prodotta da fonti rinnovabili, apportando alcune modifiche negli *iter* di autorizzazione per gli impianti da fonti rinnovabili. Le linee guida davano alle Regioni tempo fino al 1° gennaio 2011 per modificare

Già in fase di progettazione occorre prevedere i principali impatti negativi sul paesaggio che possono essere ricondotti all'intrusione visiva dovuta alle caratteristiche dimensionali, geometriche e materiche dei collettori contrastanti con i caratteri dell'esistente. È infatti importante che l'impianto fotovoltaico non venga percepito come un elemento estraneo al paesaggio altrimenti altererebbe la percezione sociale del luogo di installazione. Pertanto durante le analisi preliminari del contesto, dovrebbero essere valutati non solo i capisaldi paesaggistici da tutelare e gli elementi di attenzione da valorizzare, ma anche le situazioni critiche da riqualificare, al fine di intervenire per preservare la morfologia dei luoghi escludendo ogni intervento che possa alterarne la conformazione e cancellarne la leggibilità¹⁶. In particolare, nell'ambito del progetto pilota che prevede Corte Canfurlone come "porta del sistema ambientale", la collocazione dell'impianto fotovoltaico è stata studiata al fine di minimizzare le interferenze con l'infrastruttura esistente¹⁷, costituita non solo dalla strada per Soave e dalla pista ciclabile situate a nord ma anche dai percorsi campestri che attraversano tale Corte. Considerato che in Corte Canfurlone sono presenti diversi manufatti di pregio che ospiteranno attività ricettive e di ristorazione collocati centralmente all'area, si deciso di preservare la visibilità dai principali punti di interesse pubblico (spazi pubblici all'interno delle Corti) concentrando l'intervento nei fabbricati collocati a est, escludendo quindi le stalle poste a ovest in modo da evitare l'interazione visiva tra impianti fotovoltaici altrimenti troppo vicini¹⁸.

La tutela del paesaggio va rispettata anche in fase di costruzione e manutenzione, osservando durante il cantiere alcuni accorgimenti riguardanti aspetti legati alla viabilità, alla tutela del suolo e all'in-

le norme locali eventualmente già emanate, adeguandole ai principi delle disposizioni nazionali (art. 117, comma 3, della Costituzione). Ovunque la Regione non abbia dato proprie indicazioni specifiche, ai procedimenti autorizzatori in corso si applicano le linee guida nazionali. La Regione Lombardia ha recepito le linee guida nazionali solo nel 2012 con la D.G.R. 18 aprile 2012 n. IX/3298, "Linee guida regionali per l'autorizzazione degli impianti per la produzione di energia elettrica da fonti energetiche rinnovabili (FER) mediante recepimento della normativa nazionale in materia", pubblicato sul BURL n. 17 del 27 aprile 2012.

¹⁶ Provincia di Mantova, PTCP, art. 17.5.

¹⁷ D.M. 10 settembre 2010, allegato 1, parte IV, "Criteri per la valutazione positiva dei progetti".

¹⁸ Come prescritto nella normativa della Regione Abruzzo, D.G.R. 29 dicembre 2010 n. 1032.

quinamento acustico, luminoso e atmosferico. Durante la fase di realizzazione la ditta esecutrice deve assicurarsi che la presenza del cantiere non precluda l'esercizio delle attività agricole dei fondi confinanti e ripristinare la viabilità pubblica e privata eventualmente danneggiata in seguito alle lavorazioni¹⁹, avendo cura di non lasciare sul posto materiale di risulta o rifiuti²⁰. Il Piano territoriale di coordinamento del Parco del Mincio specifica infatti che nelle zone destinate all'attività agricola non è consentito né chiudere i sentieri pubblici o di uso pubblico²¹ né ammassare, anche temporaneamente, materiali al di fuori dei cantieri per l'esecuzione di interventi diversi a quelli connessi con la normale pratica agricola (stallatico, terricciati, fieni, paglie, stocchi, foraggi insilati, legname d'opera e da ardere)²².

Poiché ogni intervento deve essere finalizzato a un miglioramento della qualità paesaggistica complessiva dei luoghi, o deve almeno garantire che non vi sia una diminuzione delle sue qualità pur nelle trasformazioni, è necessario individuare adeguate misure di mitigazione per contrastare gli effetti negativi dell'intervento. È infatti opportuno creare barriere vegetali autoctone per contenere l'impatto visivo indotto dall'opera, posizionate non secondo schemi rigidi e continui per ottenere una migliore integrazione con il contesto²³. Tali cortine verdi²⁴ devono essere realizzate per una profondità di almeno 15-25 metri con essenze, sia arboree che arbustive, il cui sesto d'impianto abbia un andamento sinusoidale o comunque su file sfalsate disposte in modo tale che il risultato a maturità sia a scalare dal-

¹⁹ Come prescritto nella normativa della Regione Basilicata, D.G.R. 22 dicembre 2010 n. 2260.

²⁰ Come prescritto nella normativa della Provincia di Parma, D.G.P. 19 maggio 2010 n. 259.

²¹ PTC del Parco del Mincio, art. 22, comma 9.b e 9.c.

²² PTC del Parco del Mincio, art. 22, comma 9.d.

²³ Come prescritto nella normativa della Regione Abruzzo, D.G.R. 29 dicembre 2010 n. 1032, e della Regione Umbria, regolamento 29 luglio 2011 n. 7.

²⁴ L'allegato C del PTC del Parco regionale del Mincio specifica le specie vegetali arboree che possono essere introdotte in ognuna delle seguenti categorie di ambienti: ecosistemi ripari (sponde dei corsi d'acqua e aree adiacenti alle zone umide), boschi planiziali (in terreni di pianura non soggetti a periodiche inondazioni), boschi termofili dei versanti collinari, ambiti rurali, alberi ornamentali non originari locali, ma tradizionalmente presenti nei giardini storici, nei centri urbani o ammissibili per l'impiego in barriere acustiche fonoassorbenti o frangivento.

la costruzione verso l'esterno²⁵. Nel caso specifico delle Corti Bonoris è già presente una debole fascia di mitigazione che è stata incrementata riprendendo e completando i filari esistenti realizzati con specie arboree e arbustive. È necessario inoltre garantire la manutenzione delle specie vegetali necessarie alla mitigazione prevedendo ad esempio un impianto di irrigazione per limitare lo spreco di acqua²⁶ ed evitando l'uso di sostanze chimiche di sintesi in prossimità delle sponde dei corsi d'acqua per una fascia di 10 metri²⁷.

Stabilito che la taglia dell'impianto fotovoltaico deve essere dimensionata in funzione della richiesta dei carichi, resta da decidere quale sia la modalità di installazione più idonea al fine di evitare che i pannelli costituiscano una discontinuità nel contesto in cui vengono collocati. Anche se non è più possibile accedere alle tariffe incentivanti, restano comunque valide le prescrizioni tecniche riportate nell'appendice C delle "Regole applicative per l'iscrizione ai registri e per l'accesso alle tariffe incentivanti" del D.M. 5 luglio 2012, secondo le quali i moduli fotovoltaici dovranno essere installati in modo complanare alla superficie del tetto, con o senza sostituzione della medesima superficie, soddisfacendo determinati requisiti di integrazione architettonica. Considerando che i fabbricati rurali di proprietà della Fondazione Bonoris sui quali si può prevedere l'inserimento di moduli fotovoltaici possiedono coperture con una inclinazione compresa tra i 10 e i 20 gradi, si ritiene a priori indispensabile privilegiare l'integrazione architettonica anche a fronte di una ridotta perdita (7%) in termini di efficienza energetica. Infatti, per rendere massima la produzione annuale di energia di un impianto fotovoltaico installato in Italia i moduli devono essere orientati a sud (eventualmente sud-est o sud-ovest) con un angolo di tilt di circa 30 gradi, ma poiché la differenza tra il posizionamento complanare alla falda e quello ottimale sarebbe in questo caso contenuta, non sono state previste soluzioni che altererebbero l'aspetto architettonico in seguito all'inserimento, sia in aggiunta che in sopraelevazione, di elementi visibili differenti dal resto del fabbricato per forma, materiali e tecnologie. Durante lo studio relativo alle Corti Bonoris, si è inoltre

²⁵ Provincia di Mantova, PTCP, allegato D5, parte I, "Tempi di realizzazione delle opere di mitigazione e compensazione", p. 23.

²⁶ Come prescritto nella normativa della Provincia di Parma, D.G.P. 19 maggio 2010 n. 259.

²⁷ Parco regionale del Mincio, PTC, art. 22, comma 5.

cercato di limitare l'alterazione del fabbricato alle parti secondarie e meno visibili, utilizzando composizioni geometriche ordinate e posizionate in armonia alle linee dell'edificio. In particolare, sono stati scelti moduli caratterizzati da un'elevata potenza di picco in modo da ottimizzare le resa produttiva dell'impianto e concentrare l'intervento in un'unica stringa fotovoltaica collocata parallelamente alla linea di gronda degli edifici in esame. Per gli interventi sulle coperture in *eternit* o comunque contenenti amianto, la rimozione e lo smaltimento di queste devono essere effettuati contestualmente all'installazione dell'impianto fotovoltaico²⁸. Qualora vengano utilizzate componenti speciali o moduli non convenzionali che non occupano interamente la superficie ospitante, l'eventuale spazio di risulta deve essere curato con appositi elementi di raccordo o di copertura, dimensionati al minimo, al fine di garantire la continuità geometrica degli elementi di copertura dell'intera superficie²⁹.

Pur riconoscendo i vantaggi derivanti da alcune componenti innovative quali i moduli fotovoltaici flessibili o i nastri in film sottile, in accordo con la Fondazione Bonoris, con il Parco del Mincio e con la Soprintendenza, si è deciso di trascurare le soluzioni progettuali utilizzando tegole fotovoltaiche, vetri fotovoltaici e pareti verticali. Adoperando tali soluzioni ibride si altererebbe infatti la natura dei manufatti a fronte peraltro di una minore resa energetica e di un costo più elevato. Ad esempio, se per produrre 1 kWp di energia elettrica con i coppi fotovoltaici occorrono 19 mq di superficie coperta, circa 260 tegole (Tegola fotovoltaica Techtile Energy) da 3,8 Wp ognuna, per soddisfare lo stesso fabbisogno energetico è sufficiente una stringa di 8 mq di pannelli in silicio policristallino, ovvero 4 moduli (Modulo Sharp serie ND - R250A5) da 250 Wp ognuno. Lo stesso principio vale anche per le tecnologie utilizzando il modulo fotovoltaico in posizione verticale con un angolo di 90 gradi, più impattanti nei confronti nel paesaggio in quanto difficilmente mitigabili e caratterizzate da un costo elevato per una resa energetica inferiore rispetto alla tecnologia tradizionale (per un impianto orientato a sud-est si potrebbero produrre 749 kWh/anno invece di 1.090 kWh/anno con l'inclinazione di 30 gradi).

Una riflessione è stata fatta poi in merito alle possibilità di installare impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnova-

²⁸ D.M. 5 luglio 2012, cap. 4.5.

²⁹ D.M. 5 luglio 2012, cap. 3.

bili, in particolare la proposta concerne la realizzazione di un impianto a biogas nelle immediate vicinanze delle aziende agricole Prada Alta e Prada Bassa, in un'area esterna alle proprietà Bonoris, attualmente utilizzata dalla ditta Mantova Ambiente per lo stoccaggio dei rifiuti. La proposta di riconversione dell'impianto di trattamento rifiuti in un impianto integrato a biogas nasce nel contesto delle previsioni del Piano di governo del territorio del Comune di Mantova e del Piano territoriale di coordinamento del Parco del Mincio e potrebbe costituire un'opzione rilevante per rendere sostenibile lo sviluppo delle aziende agricole e riqualificare un'area nella quale si svolgono attività non consone alla naturalità del luogo e alla tutela del paesaggio. Lo studio di fattibilità prevede l'utilizzo di differenti substrati, quali liquame bovino, residui colturali, colture non alimentari a uso energetico, frazioni organiche di rifiuti urbani. Il biogas prodotto nel processo di digestione anaerobica si stima possa alimentare due moduli di cogenerazione della potenza elettrica installata di 600 kW totali. Anche se è già in progetto la realizzazione di una fascia tampone alberata di 15 metri intorno all'impianto per lo stoccaggio rifiuti, sarebbe necessario, per contrastare gli effetti negativi dell'intervento, prevedere un'ulteriore mitigazione incrementando tale cortina verde che secondo il Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Mantova può essere portata fino a 25 metri (si vedano le indicazioni date per la mitigazione degli impianti fotovoltaici). Soluzione questa da valutare in prospettiva, prevedendo una compensazione economica a fronte di una riduzione dell'area coltivabile, oppure una riconversione della fascia di mitigazione a bosco gestito per la produzione di legname. In conclusione, attraverso la cogenerazione sarebbe possibile produrre sia energia termica che elettrica, a copertura dei fabbisogni aziendali e anche con la possibilità di cedere l'energia elettrica in eccesso alla rete, in cambio di incentivi. Tale intervento apporterebbe vantaggi alle aziende agricole delle Corti Bonoris, che potrebbero così limitare, fino ad annullare, i costi per lo smaltimento degli effluenti zootecnici e dei rifiuti agricoli, oltre a utilizzare energia "verde". Inoltre il Parco del Mincio potrebbe smaltire a costo zero la biomassa prodotta all'interno del proprio territorio ottenendo un sito caratterizzato da un impatto paesaggistico e ambientale inferiore, più in armonia con gli obiettivi di tutela³⁰.

³⁰ Uno studio di massima sulla realizzabilità dell'impianto a biogas è stato condotto da Claudio Piero nell'ambito del Master di secondo livello in "Conservazione preventiva e programmata per la valorizzazione del patrimonio culturale", presso il Politecnico di Milano, Polo Territoriale di Mantova, direttore Daniele Fanzini, a.a. 2012-13.

Stante che ogni paesaggio impone misure di protezione adeguate alla propria salvaguardia, è indispensabile capire quanto un intervento sia o meno compatibile con esso verificando la sua incidenza paesaggistica già in fase progettuale. Infatti, per effettuare un intervento nel territorio di proprietà della Fondazione Bonoris, è necessario richiedere l'autorizzazione paesaggistica al Parco del Mincio³¹, il quale, verifica la completezza della documentazione, valuta la compatibilità paesaggistica dell'intervento previa acquisizione del parere della Commissione del paesaggio e trasmette alla Soprintendenza la documentazione necessaria al fine di comunicare al richiedente l'avvio o la sospensione del procedimento. In un'ottica di semplificazione dei passaggi burocratici e amministrativi, diventa importante, anche in funzione di ottenere un possibile parere favorevole dall'ente competente, valutare in anticipo quale possa essere l'incidenza paesaggistica del progetto, sia nella fase di ricognizione e analisi, sia nelle diverse fasi di progettazione. Al fine essere consapevole circa le ricadute generate sul paesaggio dalla realizzazione del proprio intervento, il progettista dovrebbe dialogare con gli enti coinvolti, in questo caso il Parco del Mincio e la Soprintendenza. Per quanto riguarda nello specifico il metodo di valutazione, si suggerisce quanto indicato dalla Regione Lombardia nei D.G.R. 22 dicembre 2011 n. IX/2727 e D.G.R. 8 novembre 2002 n. 7/11045. Tenendo conto del quadro conoscitivo specifico, si dovranno considerare le trasformazioni territoriali indotte dal progetto, verificando sia le alterazioni introdotte nell'assetto delle configurazioni paesaggistiche tutelate che la sua capacità di armonizzarsi al contesto³². Occorre infatti verificare l'inserimento progettuale nei confronti della percezione del paesaggio, evitando di inserire elementi estranei in un quadro panoramico ponendosi così in contrasto, in termini di ingombro visivo e cromie, col quadro paesistico. Pertanto è necessario che il progetto non risulti visibile dai principali punti di osservazione, non prospetti su spazi pubblici o che interferiscono con viste o percorsi panoramici, non chiuda una visuale o si ponga in contrasto di scala con i manufatti preesistenti. In questo modo, è possibile rispettare le regole morfologiche e tipologiche del luogo, senza compromettere gli elementi fondamentali dei sistemi morfologici e territoriali caratterizzanti l'ambito in oggetto e i valori che la collettività ha assegnato a quel luogo.

³¹ D.G.R. 22 dicembre 2011 n. IX/2727, cap. 4, art. 4.3.1.

³² D.G.R. 22 dicembre 2011 n. IX / 2727, cap. 1, art. 1.4.2.

3.4. IL PROGETTO AGRICOLTURA SOCIALE MANTOVA: AZIONI E SERVIZI INNOVATIVI A SCALA TERRITORIALE

Andrea Poltronieri¹, Alessandra Bezzecchi², Albertina Chirico³

Al fine di inquadrare e delimitare l'ampia realtà connessa all'Agricoltura sociale è possibile partire da due definizioni che ne rappresentano al meglio le caratteristiche:

“L'Agricoltura sociale è quell'attività che impiega le risorse dell'agricoltura e della zootecnia, la presenza di piccoli gruppi, familiari e non, che operano in realtà agricole, per promuovere azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione, servizi utili per la vita quotidiana e l'educazione”⁴

e ancora: *“L'Agricoltura sociale è quell'attività che impiega le risorse dell'agricoltura per promuovere o accompagnare azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa di persone svantaggiate o a rischio di esclusione sociale”⁵*.

¹ Andrea Poltronieri è docente di Economia e membro del Collegio docenti del Dottorato di Ricerca in “Design e tecnologie per la valorizzazione dei beni culturali” presso il Politecnico di Milano, Polo Territoriale di Mantova.

² Alessandra Bezzecchi è responsabile del Servizio Disabili della Provincia di Mantova.

³ Albertina Chirico è responsabile del Centro Polivalente Bigattera dell'Azienda speciale della Provincia di Mantova Formazione Mantova, For.Ma.

⁴ F. Di Iacovo, D. O'Connor (a cura di), *Supporting policies for social farming in Europe: Progressing multifunctionality in responsive rural areas*, LTD, Firenze 2009.

⁵ S. Senni, *L'agricoltura sociale come percorso di sviluppo rurale. Esperienze italiane ed europee*, Corso di formazione Arsial, Roma 2008.

Tali definizioni di Agricoltura sociale, che evidenziano come la stessa possa articolarsi in molteplici modi di fare agricoltura, sono in linea con quanto emerge dall'indagine conoscitiva della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati del 4 luglio 2012 in cui si evidenzia che:

“l’Agricoltura sociale comprende una pluralità di esperienze non riconducibili ad un modello unitario, quanto al tipo di organizzazione, di attività svolta, di destinatari, di fonti di finanziamento, ma accomunate dalla caratteristica di integrare nell’attività agricola attività di carattere sociosanitario, educativo, di formazione e inserimento lavorativo, di ricreazione, diretti in particolare a fasce di popolazione svantaggiate o a rischio di marginalizzazione”.

Partendo dall'importanza del settore agricolo per il territorio mantovano e dal significativo coinvolgimento dei Distretti/Piani di zona nelle azioni a favore dei soggetti svantaggiati, è nata l'idea di sfruttare l'esperienza pluriennale del Centro Polivalente Bigattera⁶ per la promozione di un progetto che, attraverso la partecipazione dei Distretti, del territorio e dei soggetti che lo popolano, aiuti a capire il contesto e i diversi punti di vista in gioco e fornisca le informazioni di base per pensare a iniziative di Agricoltura sociale nel mantovano, con obiettivi di inclusione sociale e valorizzazione territoriale. In questa logica bene si colloca il contesto delle Corti Bonoris dove la stessa *mission* sociale della Fondazione e la presenza attiva della Caritas nelle Corti Gombettino e Bettole con iniziative di reintegro sociale per soggetti deboli e case-famiglia per l'infanzia, costituiscono un terreno fertile per l'avvio di una sperimentazione del progetto Agricoltura sociale. Le Corti sono infatti state fatte oggetto di un primo studio di fattibilità da parte del Centro Polivalente Bigattera con la Caritas diocesana di Mantova⁷.

⁶ Il Centro Polivalente Bigattera (Azienda speciale For.Ma. della Provincia di Mantova) dal 1986 organizza il supporto formativo e l'avviamento al lavoro di soggetti con disabilità e svantaggio, diventando dal 2011 il soggetto di riferimento per lo sviluppo dell'Agricoltura sociale sul territorio mantovano. Per approfondimenti si veda: agricolturasocialemantova.wordpress.com.

⁷ Un approfondimento sul tema è stato condotto da Giulia Poli nell'ambito delle attività del Master “*Management* della valorizzazione del patrimonio territoriale e dell'accoglienza turistica” presso il Politecnico di Milano, Polo Territoriale di Mantova, direttore Elena Mussinelli, a.a. 2012-13.

Agricoltura sociale e politiche attive del lavoro

A seguito dell'approvazione del "Piano provinciale di Mantova per l'inserimento lavorativo delle persone disabili 2011-2012" la Provincia di Mantova ha ritenuto, al fine di agevolare e sostenere le politiche sull'occupazione delle persone con disabilità, di avviare e promuovere nel 2011 e poi nel 2012 un percorso innovativo sul tema "Agricoltura sociale".

Il percorso, pensato e finanziato dalla Provincia attraverso il Piano disabili e poi sviluppato e realizzato dalla sua Azienda speciale For.Ma., prevede di potenziare le logiche dell'integrazione e dell'inclusione e favorire la connessione delle politiche che ruotano attorno alla persona con disabilità, quali quelle sociali, del lavoro, agricole, formative, educative e sanitarie.

La Provincia, grazie al suo ruolo di coordinamento e orientamento delle politiche sul territorio, ha compreso da tempo che occorre accrescere l'efficacia e l'efficienza dell'impiego delle politiche pubbliche in generale e ha intravisto nell'Agricoltura sociale la possibilità concreta che ciò avvenga attraverso azioni integrate che permettano un utilizzo di risorse più contenuto e un innalzamento dei servizi sul territorio. Per tale motivo, ha quindi promosso all'interno del Piano provinciale disabili (annualità 2011 e 2012) due azioni di sistema finalizzate, in prima istanza, a individuare l'Agricoltura sociale come luogo favorevole per un (re)inserimento socio-lavorativo dei soggetti con disabilità e, successivamente, ad avviare e supportare sperimentazioni concrete di Agricoltura sociale sul territorio provinciale.

Durante il primo biennio di sperimentazione, al fine di avviare una presenza attiva dell'Agricoltura sociale all'interno delle politiche territoriali per l'inserimento socio-lavorativo delle persone con disabilità, sono stati individuati i seguenti obiettivi di sistema:

- favorire la creazione di posti di lavoro in agricoltura per persone disabili iscritte alle liste della legge 68/1999 della Provincia di Mantova;
- promuovere l'Agricoltura sociale sul territorio mantovano attraverso la definizione di linee guida provinciali a supporto della progettazione partecipata a scala locale;
- attivare azioni di sensibilizzazione e supporto a scala distrettuale per la costruzione e l'avvio di progetti partecipati di Agricoltura sociale;

- individuare, strutturare e attivare potenziali servizi di supporto agli attori del territorio, coinvolti o coinvolgibili in azioni di Agricoltura sociale;
- implementare all'interno del Centro Polivalente Bigattera il modello di intervento e i servizi di supporto, al fine di renderli replicabili nel tempo e nei diversi contesti territoriali.

Grazie a tale percorso di studio, sperimentazione e sviluppo, l'azione promossa dall'amministrazione provinciale con il Centro Polivalente Bigattera è stata inserita nel percorso di formazione e studio interno all'amministrazione regionale, avviato nel mese di febbraio 2013, denominato "Agricoltura sociale. Laboratorio di confronto e prospettiva per Regione Lombardia", che ha previsto l'inserimento nel programma di un approfondimento in loco della realtà mantovana da parte di numerosi funzionari delle diverse direzioni generali.

Agricoltura sociale e percorsi per lo start up

Partendo dalla volontà di condizionare tutte le azioni di *start up* di iniziative di Agricoltura sociale a una verifica preventiva della sostenibilità economica, l'azione sperimentale avviata sul territorio mantovano ha messo al centro del progetto la costruzione e la diffusione di linee di indirizzo che possano fungere da base comune e condivisa per la progettazione partecipata di iniziative di Agricoltura sociale. Gli ambiti di attenzione e approfondimento, da contestualizzare rispetto alle specificità del territorio, suggeriscono e orientano l'attenzione su diversi fronti di analisi: del contesto territoriale con i gruppi obiettivo e la *partnership*, dell'idea imprenditoriale, delle risorse agricole, del mercato e del *marketing mix*, degli aspetti della comunicazione, del piano operativo e dell'organizzazione, della struttura giuridica, economico-finanziaria, degli strumenti e dei servizi per lo *start up*.

Attraverso le sperimentazioni sul campo e le verifiche con realtà territoriali interessate a percorsi di *start up*, è emerso che per arrivare alla successiva analisi organizzativa, economica e gestionale sono fondamentali preventivi approfondimenti sulle risorse agricole e strutturali a disposizione, sul tipo di attività oggetto dell'idea imprenditoriale e, soprattutto, sul mercato di riferimento.

La prima verifica sulle risorse agricole e strutturali deve porre l'attenzione su tre aspetti imprescindibili per l'attivazione di un percorso di *start up*:

- suolo, che oltre a dover rispettare parametri minimi per essere considerato suolo agricolo deve essere analizzato rispetto al potenziale produttivo e a vincoli sul fronte idrico;
- edifici/strutture, da collegare sia agli aspetti produttivi/commerciali sia ai necessari accorgimenti funzionali all'inclusione sociale delle figure svantaggiate come, a titolo esemplificativo, la presenza di una serra, che permetta un coinvolgimento continuativo anche durante i mesi invernali e di una cucina che consenta di fruire del pasto come fondamentale momento di aggregazione;
- strumentazione, la cui individuazione deve considerare il tipo di utilizzatori e la necessità di pensare a processi a elevato impiego di lavoro manuale che consenta un coinvolgimento continuativo e in grado di valorizzare le singole abilità.

Un secondo aspetto importante per approfondire la sostenibilità dell'azione consiste nella preventiva identificazione dell'ambito di attività oggetto dell'idea imprenditoriale che, a partire dalla mera produzione agricola, può spaziare e integrare molteplici fronti, evidenziando l'elevato potenziale della multifunzionalità in agricoltura. Tra le numerose opportunità integrabili tra loro offerte dall'agricoltura, si possono citare alcuni ambiti di particolare interesse:

- produzione di qualità, connessa all'elevato impiego di manodopera, che tende a evolvere verso una produzione biologica caratterizzata da prodotti connessi alla tradizione agricola locale;
- trasformazione agroalimentare, in grado di ampliare la gamma di attività in azienda, di ridurre gli sprechi e di valorizzare ulteriormente la tipicità delle produzioni;
- turistico, che declina e amplifica ulteriormente il concetto di accoglienza, già presente nell'Agricoltura sociale, in accoglienza turistica verso molteplici forme già consolidate quali, ad esempio, l'agriturismo o l'agricampeggio, e/o ulteriori tipologie di attività quale l'organizzazione di eventi culturali;
- educativo/formativo, declinando e aprendo le competenze educative ad altri *target* dando così spazio all'attivazione, ad esempio, di fattorie didattiche;
- terapeutico/riabilitativo, aprendo all'esterno aspetti di cura e terapia naturalmente presenti in agricoltura;

- ricreativo e qualità della vita, includendo la società e il territorio grazie alla possibile compresenza di orti sociali e/o all'attivazione di processi di *housing* sociale;
- inclusione e integrazione sociale e lavorativa, che possono non solo essere oggetto dell'attività di impresa, ma anche interpretare vere e proprie funzioni legate ai servizi per l'inserimento sociale e lavorativo delle persone svantaggiate.

Il terzo fronte oggetto di un'approfondita analisi riguarda la definizione del mercato e della clientela di riferimento, in quanto è fondamentale basarsi su strategie di differenziazione non condizionate da politiche di prezzo di difficile attuazione in presenza di una produzione non intensiva e basata sulla manodopera. A supporto dell'analisi del potenziale mercato di riferimento e delle strategie da adottare è possibile partire da una mappa che permetta, attraverso la prima distinzione tra vendita dei prodotti agroalimentari e altre attività connesse alla multifunzionalità, l'individuazione di *target* sensibili e potenzialmente coinvolgibili.

Per quanto riguarda la vendita di prodotti agricoli e agroalimentari i *target* potenzialmente coinvolgibili sono:

- il cliente base, in quanto destinatario della produzione di Agricoltura sociale (attento al consumo sostenibile, alla valenza sociale, alla qualità) deve essere descritto attraverso domande che consentano di costruire il *marketing mix* di riferimento: chi è? quanto è disposto a pagare? dove lo raggiungo? come lo raggiungo?;
- le aggregazioni, quali possibili fronti alternativi di vendita e distribuzione. Oltre ai singoli clienti, per le peculiarità dell'Agricoltura sociale rivestono una particolare importanza le aggregazioni che possono condizionare tutti gli aspetti del *marketing mix*, dalla lettura del cliente e del volume d'affari, alla definizione dei canali di promozione e distribuzione. Una produzione agricola sociale può, infatti, avviare importanti sinergie e collaborazioni con specifiche realtà nate per l'acquisto solidale come i gruppi di acquisto, con il terzo settore presente e attivo sul fronte sociale e in grado di coinvolgere un'ampia platea di destinatari della produzione, anche con gruppi non formalizzati (gruppi di acquisto condominiale, associazioni all'interno della sistema scolastico, ecc.);
- le pubbliche amministrazioni, destinatarie, attraverso specifiche convenzioni attivabili con il privato sociale, di prodotti da desti-

nare a potenziali consumatori in carico all'interno delle proprie strutture (scuole, case di riposo, carceri, ecc.);

- le imprese destinatarie del prodotto (*business to consumer*), coinvolgibili grazie anche a specifiche convenzioni che consentono alle aziende di assolvere agli obblighi previsti dalla legge 68/1999 (convenzione ex art. 14) nell'acquisto di prodotti da destinare alle mense aziendali e/o ai propri dipendenti come erogazioni in natura deducibili e, sino a determinati importi, fuori dalla composizione del reddito del dipendente e quindi senza imposizione fiscale;
- le imprese distributrici del prodotto (*business to business*), coinvolgibili grazie alla possibilità di inserire prodotti a chilometro zero e connesse all'identità, culturale e sociale, del territorio.

Dal punto di vista dell'erogazione di servizi e della multifunzionalità i *target* potenzialmente attivabili sono:

- la pubblica amministrazione, con riferimento ai servizi per l'inclusione lavorativa e sociale dei soggetti svantaggiati con riferimento sia a incarichi diretti delle amministrazioni per la presa in carico (borse lavoro), sia a finanziamenti pubblici dedicati all'inserimento lavorativo (doti disabili, dote unica, ecc.);
- le imprese, coinvolgibili grazie anche a specifiche convenzioni nei percorsi di inserimento lavorativo;
- i destinatari dei servizi, a seconda della funzione adottata (ambito turistico, educativo, terapeutico, ricreativo, ecc.) e del tipo di impostazione sviluppata.

Agricoltura sociale e percorsi di orientamento, inclusione e formazione

Oltre alla rilevanza assegnata al sostegno allo *start up*, l'azione sperimentale promossa sul territorio mantovano evidenzia l'importanza dell'Agricoltura sociale nello sviluppo di percorsi di orientamento e formazione per l'inserimento lavorativo e l'inclusione sociale delle persone svantaggiate. Preso atto che annualmente sul solo territorio mantovano si prevede in media un'uscita dalla scuola di circa 80 giovani certificati e che attualmente i disabili iscritti al collocamento mirato *under 30* sono pari a 593, si rende necessario definire e formalizzare una connessione tra l'azione di promozione dell'Agricoltura sociale con il sistema scolastico, al fine di agevolare gli inserimenti lavorativi di giovani in fase di transizione dalla scuo-

la, proponendo e sperimentando un modello di supporto e orientamento dei giovani qualificandi e diplomandi certificati basato sull'accoglienza presso il Centro Bigattera e sulla loro presa in carico, funzionale a orientarli all'interno dei servizi, in particolare quelli per la ricerca del lavoro.

Attraverso un percorso sinergico da attivare con il sistema dell'istruzione e della formazione professionale che prevede la definizione di un protocollo operativo di collaborazione, si intendono pertanto realizzare la definizione e sperimentazione di un modello di collaborazione con le scuole per la presa in carico anticipata dei giovani con certificazione; la sperimentazione della presa in carico mirata e anticipata rispetto all'uscita dalla scuola dei giovani con sostegno; la sperimentazione di azioni preliminari di orientamento e valutazione delle competenze/attitudini utili a indirizzare al meglio il giovane; la definizione del quadro delle opportunità e delle necessità da considerare al momento dell'uscita dalla scuola.

L'attivazione delle sperimentazioni descritte procede dall'esperienza pluriennale sul fronte formativo del Centro Polivalente Bigattera, consapevole che una formazione esperienziale in agricoltura permette la strutturazione e corroborazione di un repertorio di qualità intellettive basilari, oltre che di attitudini e di abilità socializzanti, cooperative e risolutive di problemi sia di ordine pratico, sia di livello più complesso di difficoltà.

In altri termini, la possibilità di coinvolgere i giovani in un'esperienza in agricoltura e la certezza del valore formativo che tale esperienza può in sé rivestire si fondano sulla convinzione, suffragata peraltro da studi ed esperienze a livello sia locale sia allargato, che l'agricoltura e il lavoro in agricoltura sono caratterizzati da qualità specifiche in grado, più di altre, di sviluppare le abilità del soggetto, incrementandone progressivamente la coerenza logica e l'efficacia comportamentale, accrescendo le sue conoscenze, sviluppandone le facoltà critiche di selezione, discriminazione e riconoscimento e abilità fisico-motorie quali la manualità e la coordinazione, nel tempo consentendo anche a soggetti dotati in minor misura di capacità esecutive, di svolgere utilmente ed efficacemente alcune delle lavorazioni inserite nell'*iter* procedurale costitutivo delle varie mansioni, rendendo concreta la propria possibilità di portare contributi proficui al raggiungimento dell'obiettivo comune e incrementando di conseguenza la propria autostima. Sono propri dell'agricoltura e del lavoro in agricoltura, infatti, l'esplicarsi attraverso procedure che com-

prendono una gamma composita e articolata di strumentalità basilari, in cui le abilità di ciascuno sono necessariamente valorizzate, in una prospettiva “fisiologicamente” solidale, oltre a comportare un forte investimento emotivo; il costruire, attraverso tali procedure, beni appetibili e di valore primario, di indiscutibile utilità e forte valore simbolico, la cui fruizione è sempre appagante e gratificante; lo svilupparsi con un ritmo ciclico, che prevede regolarità interne e continuità di presa in carico attraverso incombenze, anche relativamente semplici, che abbracciano l’intero ciclo di operatività e implicano l’esperienza diretta degli esiti a essa connessi, anziché segmentarsi, come in altri ambiti produttivi, in sequenze di fasi parziali che possono richiedere competenze estremamente diverse e il cui esito ultimo può non essere percepito o esperito dal soggetto che ne gestisce la realizzazione.

Si tratta di caratteri tutti estremamente rilevanti sul piano formativo e non solo rispetto agli obiettivi di rilettura della disabilità in termini di inclusione dei soggetti meno abili nel ciclo produttivo e nel sistema di relazioni che il processo produttivo implica, oltre che di integrazione e autoriconoscimento della propria capacità di contribuire attivamente a un obiettivo comune, su cui la proposta è focalizzata. L’impiego del lavoro agricolo in situazione formativa pone, infatti, anche obiettivi di:

- ri-appropriazione, da parte dei partecipanti, del processo attraverso il quale un progetto è realizzato, qui eminentemente rappresentato dal ciclo della produzione in agricoltura e dalle fasi successive di trasformazione del prodotto agricolo; un processo che richiede tempo, gradualità, abilità diverse, impegno, investimento, pazienza, costanza nelle motivazioni e nelle applicazioni, oltre che pluralità di contribuzioni. Si tratta di un’acquisizione culturalmente degna di nota in un contesto governato dal consumo in cui il prodotto è generalmente “fruito” e raramente “costruito” e in cui il processo e le tecniche di produzione sono generalmente alienate dal momento dell’acquisizione e fruizione del prodotto;
- sviluppo delle abilità comportamentali, manuali e cognitive che, in particolare per i meno abili, ma non solo, si traduce in incremento dell’autoconsapevolezza, dell’autostima e della motivazione a approfondire sempre maggior impegno nelle proprie attività.

Su questa base, il Centro Polivalente Bigattera, in cui sono presenti luoghi all’aperto per la coltivazione, serre strutturate e un labo-

ratorio di trasformazione dei prodotti, prevede l'attivazione di moduli formativi dedicati ai giovani coinvolti nella fase di orientamento e a quelli interessati alla successiva azione di inserimento lavorativo, che si strutturano su tre proposte integrate:

- i prodotti della terra e il lavoro agricolo - dopo una prima breve fase di presentazione e descrizione dei prodotti e/o delle colture agricole di stagione tipiche del territorio, valorizzando i legami culturali che con l'agricoltura Mantova intrattiene da sempre e insistendo sulle loro caratteristiche, fa immediatamente seguito la sperimentazione attiva, "sul campo", di semplici operazioni e attività di cura delle colture (attività di laboratorio in gruppi di lavoro), accompagnata da momenti di preparazione (assegnazione dei compiti, distribuzione degli strumenti di lavoro e loro riconsegna alla fine del lavoro, ecc.), di coordinamento e di riflessione tesi a valorizzare l'esperienza sul piano cognitivo, a esaminare e condividere i risultati ottenuti da ciascun gruppo di lavoro precedentemente individuato e i contributi di ciascuno nel loro ambito;
- la trasformazione dei prodotti agricoli, il semi-lavorato - il modulo si apre con la presentazione e descrizione di semplici processi di trasformazione e/o di utilizzo in cucina dei prodotti di stagione con cui sono realizzati semilavorati di consumo diretto o utilizzati nell'ambito di ricette tipiche del territorio che siano rappresentative della cultura enogastronomica mantovana, valorizzando anche in questa esperienza la cultura locale. Le attività si concentrano, in particolare, sulla sperimentazione attiva, "in laboratorio", di tali nozioni attraverso la realizzazione di semplici operazioni e attività di trasformazione del prodotto agricolo, per esempio preparando il passato di pomodoro, il pesto di basilico o il condimento per gli arrosti (attività di laboratorio in gruppi di lavoro), con specifica attenzione per il rispetto delle norme di igiene e sicurezza. Anche queste attività sono accompagnate, come nel caso precedente, da momenti di preparazione e coordinamento e da momenti di riflessione tesi a valorizzare l'esperienza sul piano cognitivo e a esaminare e condividere i risultati ottenuti da ciascun gruppo e i contributi di ciascuno nel loro ambito;
- la trasformazione dei prodotti agricoli, la realizzazione di una ricetta - il modulo prende avvio da un momento di organizzazione delle attività (attività formativa partecipata in plenaria) basata sulle nozioni di base della cucina e introduce alle successive attività di laboratorio, assegnando i compiti, e distribuendo gli stru-

menti di lavoro. È dunque quasi totalmente focalizzata sulla sperimentazione attiva, “in cucina”, della realizzazione di semplici ricette tradizionali mantovane, con specifica attenzione per il rispetto delle norme di igiene e di sicurezza (attività di laboratorio in gruppi di lavoro). A conclusione della giornata, una riflessione collettiva (attività formativa partecipata in plenaria) consente di valorizzare l’esperienza sul piano cognitivo e di analizzare e condividere i risultati ottenuti.

Come evidenziato nella descrizione preliminare, ciascuna delle azioni laboratoriali genera, in potenza, concreti prodotti di fase, che saranno resi disponibili ai partecipanti quale tangibile testimonianza degli obiettivi via via raggiunti. In particolare, sarà loro possibile trattenere, “portandoli a casa” a fine giornata, i prodotti raccolti sul campo, compatibilmente con i cicli stagionali, i semilavorati e i piatti realizzati nel corso delle attività di trasformazione,.

A valle delle azioni di orientamento e formazione, riveste una particolare importanza l’attivazione di tirocini formativi e di inserimento in contesti lavorativi connessi all’Agricoltura sociale, finalizzati al raggiungimento dei seguenti obiettivi specifici:

- promuovere un’azione sinergica con le sperimentazioni di Agricoltura sociale e le imprese responsabili del territorio per l’inclusione e la crescita di giovani disabili;
- avviare, attraverso la realizzazione di un’esperienza guidata in azienda, un processo di acquisizione di competenze professionali, tecniche, relazionali e sociali;
- promuovere la scoperta/riconoscimento di abilità e attitudini “invisibili”;
- facilitare la presa di coscienza da parte dei giovani disabili del proprio atteggiamento rispetto al lavoro;
- accrescere le opportunità di inserimento e le potenzialità di ricerca attiva del lavoro.

Dal punto di vista metodologico, si prevede l’inserimento individuale o di gruppo nelle realtà interessate a sviluppare percorsi di inclusione lavorativa dei disabili secondo le logiche dell’Agricoltura sociale, attraverso l’accompagnamento e il supporto di un *tutor*. Tra queste realtà interessate a sviluppare percorsi di inclusione lavorativa dei disabili potrebbero collocarsi le Corti Bonoris.

Carta dei servizi per l'Agricoltura sociale

Al fine di integrare le diverse proposte e di dare continuità alle azioni sperimentali, il Centro Polivalente Bigattera ha promosso una Carta dei servizi che, oltre a illustrare i servizi offerti e a regolamentarne l'accesso, si concentra sugli specifici bisogni dei soggetti interessati a sviluppare un progetto di Agricoltura sociale.

La Carta dei servizi si basa sulla definizione di linee guida per progettare servizi in Agricoltura sociale che, data la pluralità dei soggetti potenzialmente coinvolgibili e le numerose aree d'intervento, possono riguardare più aspetti: educazione e formazione, produzione agricola e multifunzionalità, sviluppo di reti.

Per quanto riguarda l'aspetto dell'educazione e della formazione l'Agricoltura sociale promuove azioni per favorire l'inclusione sociale e lavorativa, l'educazione e la formazione, i servizi alla persona. Nel territorio mantovano, in particolare, il Centro Polivalente Bigattera organizza il supporto formativo e l'orientamento al lavoro di soggetti con disabilità e svantaggio. Realizza percorsi di formazione professionale, percorsi individualizzati di orientamento al lavoro e azioni mirate all'arricchimento curriculare per l'inserimento socio-educativo dei soggetti con disabilità.

Per la produzione agricola e la multifunzionalità l'Agricoltura sociale punta a valorizzare i prodotti agricoli realizzati dalle aziende e imprese/cooperative agricole sociali, che dovrebbero tendere progressivamente a una produzione con metodo biologico. Le realtà che agiscono nel contesto dell'Agricoltura sociale favoriscono l'aspetto multifunzionale dell'agricoltura nel campo dei servizi alla persona e la crescita professionale delle persone coinvolte nei processi produttivi. Le aziende e cooperative agricole sociali, essendo imprese a tutti gli effetti, operano come realtà imprenditoriali e generano prodotti e servizi potenzialmente collocabili sul mercato. Considerando l'aspetto produttivo e multifunzionale dell'Agricoltura sociale, il Centro Polivalente Bigattera fornisce indicazioni attraverso linee guida generali, offre momenti di approfondimento e la possibilità di creare reti tra realtà simili.

Nello sviluppo di reti l'Agricoltura sociale vuole creare un contesto di coesione e partecipazione sociale attraverso la promozione di reti relazionali. Le attività proposte sono prevalentemente inserite in una progettualità ampia, che coinvolge gli operatori dell'Agricoltura sociale, gli enti locali, il terzo settore e gli altri soggetti del terri-

torio. Nel contesto mantovano, il Centro Polivalente Bigattera, al fine di promuovere la creazione di una rete sociale, prevede di collaborare con i Comuni della Provincia di Mantova, i Piani di zona, l'Azienda sanitaria locale, le istituzioni locali, le consulte economiche d'area, i consultori per i giovani, le scuole della Provincia di Mantova, gli Informagiovani, il terzo settore, le cooperative sociali, le imprese agricole, le associazioni di categoria, le organizzazioni sindacali.

I servizi proposti dal Centro Polivalente Bigattera, si differenziano in tre aree in base ai soggetti ai quali sono destinati:

- a. servizi offerti a soggetti con disabilità e svantaggio, con percorsi di formazione e orientamento teorico-pratico in ambito agricolo per favorire l'inserimento lavorativo; percorsi di orientamento e inserimento lavorativo individuando strumenti di finanziamento pubblico e privato; azioni di arricchimento curricolare integrate con scuole superiori della Provincia di Mantova;
- b. servizi offerti alle aziende e imprese/cooperative agricole sociali, con servizi formativi e informativi a supporto della stesura del *business plan*; servizi informativi per l'acquisizione dei fondi necessari allo *start up* d'impresa; supporto in ambito agronomico in fase di attuazione o sviluppo dell'idea progettuale; servizi informativi per la promozione dell'idea progettuale, da sviluppare attraverso l'adesione al logo/marchio di Agricoltura sociale nel territorio mantovano, l'attivazione di reti territoriali e la comunicazione *on* e *off-line*; patrocinio per eventi sul tema dell'Agricoltura sociale;
- c. servizi offerti agli enti pubblici del territorio, con co-progettazione per l'attivazione dei progetti in ambito territoriale; servizi di supporto per l'orientamento e l'inserimento lavorativo dei soggetti con svantaggio, individuando strumenti di finanziamento pubblico e privato; servizi informativi per la promozione della partecipazione attraverso l'attivazione di reti territoriali e la comunicazione *on* e *off-line*; patrocinio per eventi sul tema dell'Agricoltura sociale.

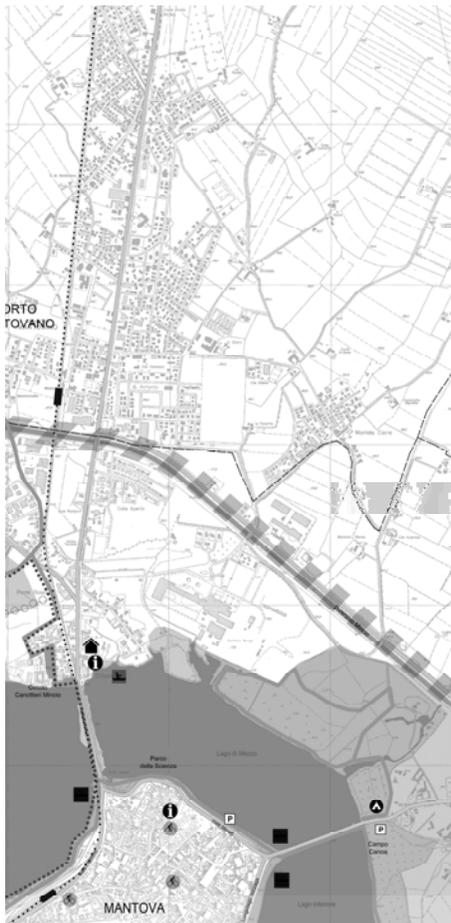
TAVOLE DI PROGETTO

- 1 Inquadramento territoriale (1:20.000)
- 2 Quadro programmatico (1:15.000)
- 3 Analisi storica del paesaggio (1:50.000)
- 4 Analisi storica delle Corti
- 5 - 22 Rilievo delle Corti (1:500 e 1:200)
- 23 Criticità e potenzialità (1:10.000)
- 24 *Masterplan* (1:10.000)
- 25 Corte San Giovanni Bono: “porta di Mantova” (1:2.500)
- 26 Progetto pilota Corte San Giovanni Bono (1:500)
- 27 Corte Canfurlone e Corte Ca’ Bianca: “porta del sistema ambientale” (1:2.500)
- 28 Progetto pilota Corte Canfurlone (1:500)
- 29 Progetto pilota Corte Ca’ Bianca (1:200)
- 30 Corte Ca’ Bianca: conservazione preventiva e programmata
- 31 Riqualficazione energetica

Le tavole di progetto sono contenute nel cd-rom allegato alla pubblicazione.
Di seguito si riportano solo un estratto del *masterplan* (tav. 24) e dei progetti pilota (tavn. 25 e 27).

Tavola 24 - Masterplan





La qualificazione paesaggistica e la rinaturalizzazione

- Parco del Mincio
- Parco perurbano
- Riserva naturale
- Ex cave di ghiaia (da riqualificare)
- Rinaturalizzazione Diversivo
- Filari esistenti
- Filari di progetto
 - Alberi autoctoni grandi dimensioni per filari
 - Tralci autoctoni (Faggio)
 - Cortei autoctoni (Sughero)
 - Quercus robur (Farnia)
 - Quercus pedunculata (Farnia)
 - Populus alba (Poppo bianco)
 - Alnus pedunculata (Alnus)
 - Morus alba (Morus)
 - Ficus carica (Fico)
 - Alberi autoctoni piccole-medie dimensioni per filari, bordi e sottoboschi
 - Quercus pedunculata (Farnia)
 - Alnus pedunculata (Farnia)
 - Populus nigra (Oleastro)
 - Prunus avium (Ciliegio amaro)
 - Corylus avellana (Ciliegio)
- Area buffer di attenzione alle Riserve
- Livellamento del terreno per reintrodurre irrigazione a scorrimento

La produzione agricola e il recupero sociale

- Terreni coltivati a mais e prato stabile
- Corte Canfrunone (200-300 metri)
- Corte Ca' Bianca (200-300 metri)
- Corte Prada Alta (200-300 metri)
- Corte Sguazza (200-300 metri)
- Corte Prada Bassa (200-300 metri)
- Corte Comino (200-300 metri)
- Allevamento vacche da latte per Grana Padano
- Agricoltura sociale

L'accessibilità del territorio e la fruizione

- Stucchi
- Ista ciclabile
- Linee ferroviarie
- Percorsi campestri
- Stazione ferroviaria
- Gran tour delle Valli
- Parcheggio esistente
- Parcheggio di progetto
- Ricostruzione portali di ingresso
- Pannelli informativi cartografica
- Progettazione di percorsi e servizi secondo i principi del design for all

Il sistema dell'offerta turistica

- Sede Parco del Mincio
- Punto informativo
- Gite turistiche in motonave/barca
- Attracco barche
- Bicinoltà
- Birdwatching

Attività esistenti e proposte da potenziare

- Attività e informazioni turistiche
- Ristorazione
- Pernottamento
- Camping
- Maneggio
- Attività didattiche
- Attività sociali
- Bicigrill e noleggio biciclette

La qualificazione energetica nel paesaggio

- Produzione di energia da fonti rinnovabili e suo utilizzo in loco

Collana **STUDIE PROGETTI**

1. Andrea Tartaglia, *Project Financing e Sanità. Processi, attori e strumenti nel contesto europeo*, 2005.
2. Daniele Fanzini (a cura di), *Il progetto nei programmi complessi di intervento. L'esperienza del Contratto di Quartiere San Giuseppe Baia del Re di Piacenza*, 2005.
3. Fabrizio Schiaffonati, Elena Mussinelli, Roberto Bolici, Andrea Poltronieri, *Marketing Territoriale. Piano, azioni e progetti nel contesto mantovano*, 2005.
4. Matteo Gambaro, *Regie evolute del progetto. Le Società di trasformazione urbana*, 2005.
5. Silvia Lanzani, Andrea Tartaglia (a cura di), *Innovazione nel progetto ospedaliero. Politiche, strumenti tecnologie*, 2005.
6. Alessandra Oppio, Andrea Tartaglia (a cura di), *Governo del territorio e strategie di valorizzazione dei beni culturali*, 2006.
7. Fabrizio Schiaffonati, Arturo Majocchi, Elena Mussinelli (a cura di), *Il Piano d'area del Parco Naturale della Valle del Ticino piemontese*, 2006.
8. Matteo Gambaro, Daniele Fanzini (a cura di), *Progetto e identità urbana. La riqualificazione di piazza Cittadella in Piacenza*, 2006.
9. Lorenzo Mussone, Luca Marescotti (a cura di), *Conoscenza e monitoraggio della domanda di mobilità nelle aree metropolitane: teoria, applicazioni e tecnologia*, 2007.
10. Luca Marescotti, Lorenzo Mussone (a cura di), *Grandi infrastrutture per la mobilità di trasporto e sistemi metropolitani: Milano, Roma e Napoli*, 2007.
11. Giorgio Casoni, Daniele Fanzini, Raffaella Trocchianesi (a cura di), *Progetti per lo sviluppo del territorio. Marketing strategico dell'Oltrepò Mantovano*, 2008.
12. Elena Mussinelli, Andrea Tartaglia, Matteo Gambaro (a cura di), *Tecnologia e progetto urbano. L'esperienza delle STU*, 2008.
13. Elena Mussinelli (a cura di), *Il Piano Strategico di Novara*, 2008.
14. Fabrizio Schiaffonati, Elena Mussinelli, *Il tema dell'acqua nella progettazione ambientale*, 2008.
15. Raffaella Riva, *Il metaprogetto dell'ecomuseo*, 2008.
16. Fabrizio Schiaffonati, Elena Mussinelli, Roberto Bolici, Andrea Poltronieri (a cura di), *Paesaggio e beni culturali. Progetto di valorizzazione dell'Area Morenica Mantovana*, 2009.
17. Matteo Gambaro (a cura di), *Paesaggio e sistemi territoriali. Strategie per la valorizzazione della fascia contigua al Parco naturale della Valle del Ticino piemontese*, 2009.
18. Roberto Bolici, Andrea Poltronieri, Raffaella Riva (a cura di), *Paesaggio e sistemi ecomuseali. Proposte per un turismo responsabile*, 2009.

19. Fabrizio Achilli, Daniele Fanzini, Valeria Poli, Cesarina Raschiani (a cura di), *Popolare la città. Cento anni di case popolari a Piacenza*, 2009.
20. Giovanni Boncinelli, *Simmetria e funzione nell'architettura*, 2009.
21. Giorgio Casoni, Daniele Fanzini, *I luoghi dell'innovazione. Complessità, management e progetto*, 2011.
22. Ferretti Marta, Taiocchi Tamara, *26 Km Bergamo - San Pellegrino Terme. Strategie e progetti per la riqualificazione della ferrovia della Valle Brembana*, 2012.
23. Giorgio Bezoari, Eduardo Salinas Chávez, Nancy Benítez Vázquez (a cura di), *San Isidro en el Valle de los Ingenios. Trinidad. Cuba*, 2013.

